catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

MAGGIO 1966
ANNO XXXV
N. 5

Mese di Maggio, di Maria e del Rosario...

Pellegrinaggi, ritiri spirituali, itinerari Mariani

I Santuari Mariani d'Italia, G. M. Medica

Un « prontuario » indispensabile, una vera miniera di notizie per chiunque voglia organizzare intelligentemente, per se o per « gruppi », visite, gite, pellegrinaggi.
Un modo meraviglioso di impiegare « il tempo libero »!
745 Santuari Mariani, altri 467 Santuari, più 895 Chiese, in 1125 città, con tutte le notizie religioso-turistiche che uno possa desiderare.
Otto indici categorici, 792 pp. 675 ill., 15 tav., rilegato L. 3.000

Letture mariane

Ho visto nascere Fatima, U. Pasquale pp. 207, L. 950

Un titolo che non ha bisogno di commento.

Maria Aiuto dei Cristiani, E. Viganò pp. 144, L. 600

Questo volume della collana « Chiesa viva » presenta la potente divina opera di Maria in aiuto dei cristiani e della Chiesa.

Per "meditare" il S. Rosario

Il mio Rosario, M. Parodi pp. 192, 165 ill., L. 800

Una meditazione per ogni « Ave » ed una breve riflessione.

Un piccolo saggio di Rosario meditato, Papa Giovanni L. 30

Testo delle meditazioni dettate dal S. Padre per una quotidiana meditazione ed una attenta recita del S. Rosario.

Misteri gaudiosi, dolorosi, gloriosi

- **Tre grandi albi illustrati** a 4 colori, caduno L. 150
- **Tre filmine sonorizzate:** uno spettacolo per gli occhi, una gioia per lo spirito. M 171, 172, 173 — formato normale, cad. L. 1.600 — grande, L. 2.000

Due dischi microsolco, cm. 30, un'ora e 45 min. d'ascolto L. 6.000

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. Medica

Redattore Capo: Valentino Meloni

Consiglio di Redazione: Giovanni Del Col, Ferdinando Dell'Oro, Mario Filippi, Giuseppe Sobrero

Collaboratori principali: G. Bauchiero, E. Bonifacio, L. Borello, S. Cavalletti, L. Csonka, G. Frumento, V. Gambino, U. Gianetto, R. Giannatelli, G. Gianolio, M. P. Manello, T. Meroni, Can. M. Mignone, A. Murari, G. C. Negri, U. Pasquale, A. Pauliny, R. Reviglio, G. B. Sola

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GRUPPO III - N. 5 - MAGGIO 1966

SOMMARIO

Fascicolo n. 310
La catechesi nei documenti del Vaticano II, pp. 1-13
Catechesi parrocchiale, pp. 14-20
L'età della Prima Comunione e una esperienza parrocchiale di Comunione privata, pp. 21-24
La pastorale del Battesimo dei bambini, pp. 25-32

Fascicolo n. 311
Lezioni per la quinta elementare, pp. 1-11
Viviamo il mistero della Pentecoste, pp. 12-22
Vieni o Spirito Santo, p. 23

Fascicolo n. 312
Il senso delle cose future, pp. 1-9
Il corpo e lo spirito nella crescita del regno, pp. 10-16

Fascicolo n. 313
Cristo e i giovani, pp. 1-14
La religione e la vita, pp. 15-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 5 MAGGIO 1966 **A**

SERIE I **N. 310**

Giacomo Maria Medica

La catechesi nei documenti del Vaticano II

Ci siamo proposti di raccogliere dai documenti del Concilio i testi riguardanti in forma esplicita o implicita la catechesi e di formarne, se possibile, una esposizione unitaria per avere nel suo insieme il pensiero e le direttive dei Padri su argomento cosí impegnativo.

Non è stata piccola sorpresa trovarci di fronte a una messe di testi d'inattesa abbondanza e omogeneità, tanto da averne l'impressione come di un nuovo originale documento, quasi un *Direttorio catechistico conciliare,* che riportiamo per disteso nelle sue linee essenziali (*).

* Sigle dei Documenti:

Costituzioni:

LG = Lumen Gentium (*Chiesa*);
DV = Dei Verbum (*Divina Rivelazione*);
SC = Sacrosanctum Concilium (*Liturgia*);
GS = Gaudium et Spes (*Chiesa nel Mondo Contemporaneo*).

Decreti:

CD = Christus Dominus (*Doveri pastorali dei Vescovi*);
PO = Presbyterorum Ordinis (*Ministero e Vita dei Sacerdoti*);
OT = Optatam Totius (*Formazione sacerdotale*);
PC = Perfectae Caritatis (*Rinnovamento della Vita Religiosa*);
AA = Apostolicam Actuositatem (*Apostolato dei Laici*);
AG = Ad Gentes (*Attività Missionaria della Chiesa*);
OE = Orientalium Ecclesiarum (*Chiese Orientali Cattoliche*);
UR = Unitatis Redintegratio (*Ecumenismo*);
IM = Inter Mirifica (*Mezzi di comunicazione sociale*).

Dichiarazioni:

GE = Gravissimum Educationis (*Educazione cristiana dei Giovani*);
DH = Dignitatis Humanae (*Libertà religiosa*);
NA = Nostra Aetate (*Chiesa e religioni non cristiane*).

La lettera dopo il numero dei paragrafi indica l'ordine progressivo dei periodi che li compongono, per segnare il punto esatto della citazione.

Il poderoso lavoro di sintesi e di strutturazione compiuto dal Vaticano II in tutti i settori toccati, lo si rileva anche qui.

Cristo nella Chiesa è tutto, e tutto da Lui deriva. È *Cristo* che rivela il *Padre* e a Lui conduce, che rivela e dona lo *Spirito Santo.*

Cristo è sempre presente nella Chiesa: « *Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del tempo* » (*Mt* 28,20b); presente e operante nella sua *Parola,* nei suoi *Ministri,* nelle sue *Membra,* nei *Sacramenti,* e « *specialmente nel compimento della Liturgia, nel Sacrificio della Messa* » (SC 7; cf 35,2b).

Questa *presenza e azione di Cristo* è ad un tempo « *carismatica* », interiore, sacramentale, e « *apostolica* », esternata, ministeriale: *Cristo* agisce *direttamente,* da sé, e *indirettamente,* per mezzo di suoi ministri.

Le due forme di azione operano sinergicamente, poiché non vi sono sacramenti fuori della apostolicità della Chiesa — « *andate, istruite, battezzate, fate osservare* » (*Mt* 28,19; *Mc* 16,16) — e l'apostolicità è trasmessa sacramentalmente — « *come il Padre ha mandato me, Io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo...* » (*Gv* 20,21s; cf *1 Tm* 4,14; *2 Tm* 1,6; *At* 8,18).

LE DIRETTIVE DELLA CATECHESI CONCILIARE

In linea di pensiero con la prima enciclica di Paolo VI, *Ecclesiam suam* (scritta a metà del Concilio, fra la seconda e la terza sessione), i cui elementi affiorano di continuo nei documenti conciliari, è facile rilevare che il Vaticano II ci chiama ad una approfondita coscienza della natura della catechesi, ad un coerente rinnovamento di metodi, ad una piú aperta forma di dialogo.

Ravvivata coscienza della natura della Catechesi

È Cristo che ancora annunzia il Vangelo, che i suoi inviati fanno echeggiare fra gli uomini. Di qui la *sacramentalità e apostolicità della Catechesi.* È una funzione *cristica,* una funzione *apostolica.* Tutti quelli che la compiono, agiscono *in persona di Cristo, per mandato di Cristo, mossi dallo Spirito di Cristo.*

Per questo è una funzione pienamente *ecclesiale,* dal Papa ai Vescovi, dai Sacerdoti ai Laici. In tutti è una funzione del *sacerdozio profetico* di Cristo, di cui tutti in vario grado partecipano e che esercitano nel loro specifico ministero. Di qui la grande dignità del Catechista.

Rinnovamento nei metodi della Catechesi

Un tale compito è di somma responsabilità. La Catechesi deve portare ai catechizzandi la *Parola di Cristo e di Dio,* che deve attingere dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, che viene proclamata a tutti in forma ufficiale

nella Liturgia, che è come incarnata nella vita e nella storia della Chiesa. Il contenuto impone fonti e metodo.

Attenzione massima dev'essere portata ai singoli catechizzandi e ai vari gruppi. Bisogna adattarsi a tutti, « *farsi tutto a tutti, per fare tutti salvi* » (*1 Cor* 9,22). Occorre tutta la sensibilità psicologica che legge negli animi, tutta l'arte pedagogica che vi sa entrare, per parlare alla loro mentalità, al loro spirito, alla loro concretezza esistenziale.

Dialogo salvifico della Catechesi

La Catechesi monologo è un fallimento. La predicazione di Gesú e degli Apostoli è « *dialogo* », « *colloquio* ». La *Parola di Dio* viene rivolta a ciascuno per avere da ciascuno *la sua risposta.* Poiché è *Parola di elezione, di amore* aspetta una *risposta di elezione, di amore.* Poiché è *Parola di vita,* attende una *risposta di vita.*

Tutto ciò non è un puro nozionismo di cattedra, ma una *vitale comunicazione di messaggio,* che nel suo dinamismo richiede uno *scambio di parola e di ascolto,* una *conversazione da amici,* un vero e proprio « *colloquio* »... *di verità, carità, comprensione, amore, chiarezza di linguaggio, umiltà, mitezza, prudenza e vicendevole fiducia che favorisce il sorgere dell'amicizia e unisce gli animi* (cf. CD 13,e).

La Catechesi richiede un grande impegno personale, poiché si parla da persona a persona, in un *a tu per tu* intimo, anche fra molti.

Se nell'ampia serie di testi conciliari, non tutto sembrerà di immediata praticità, ci si ricordi che il *rinnovamento* propugnato e atteso dal Concilio, piú che da una precisa precettistica esteriore, per quanto importante e autorevole, deriverà proprio dalla ridesta *coscienza* della natura della Catechesi, da mentalità e orientamento rinnovati, da una piú intima e piena adesione alla volontà di Cristo, che ci è manifestata dal Concilio. Esso ci ha dato le idee madri, e del resto prevede il sorgere di appositi e appropriati *Direttorii Catechistici* nelle varie Diocesi.

Paolo VI dice anche a tutti i catechisti nella persona dei nostri Vescovi: « *Qualche cosa, e non piccola, dovrà essere anche per noi — per noi anzi soprattutto — nuova... Alludiamo al nostro modo di considerare la Chiesa; modo, che il Concilio ha cosí caricato di pensieri, di temi teologici, spirituali e pratici, di doveri e di conforti, da esigere da noi un nuovo fervore, un nuovo amore, quasi un nuovo spirito* ».

Questa novità di fervore, di amore, quasi di spirito occorre per capire e attuare il rinnovamento della Catechesi proposto dal Concilio.

La trattazione attuale sarà cosí suddivisa: *Gli artefici della catechesi,* Papa, Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, Laici. *Le mete della catechesi:* mentalità di fede e maturità cristiana. *I soggetti della catechesi e la loro formazione:* catechesi evolutiva, individualizzata, specializzata, comunitaria. Al prossimo numero: *contenuto, metodo, organizzazione.*

1. Gli artefici della catechesi

Poiché è elemento primario della missione della Chiesa, il compito catechistico s'incentra nel *Papa* e nei *Vescovi,* in quanto successori di Pietro e degli Apostoli, mandati da Cristo al mondo intero, come egli stesso è stato mandato dal Padre (CD 1-2; cf LG, cp 3°; AG 1; cp 1°).

Ma poiché tutti i fedeli partecipano del sacerdozio profetico di Cristo, tale compito spetta pure ai *Sacerdoti* e a tutti i *Laici* (LG 12,a).

IL PAPA

Per il suo « *sacro Primato* », egli ha un « *Magistero autentico* » e « *supremo* », anche quando non parla "ex cathedra", che va « *accettato con riverenza e sincera adesione* » (LG 18,d; 25,d; cf PO 19,d), perché egli « *è per divina istituzione rivestito di una potestà suprema, piena, immediata e universale,... essendo stato costitutito Pastore di tutti i fedeli...* » (CD 2,ab).

Per non dire delle *Encicliche,* conosciamo dalla storia l'ampio *magistero popolare catechistico* di non pochi Papi, fra i quali eccellono *S. Leone Magno* e *S. Gregorio Magno.*

Ai nostri giorni, *S. Pio X,* il grande propugnatore del rinnovamento liturgico e catechistico, faceva passare per turno le Parrocchie romane in Vaticano per poter fare personalmente la sua catechesi al popolo.

Da *Pio XI,* che iniziò l'uso della radio, e da *Pio XII,* che avviò quello della televisione, i Papi si servono sempre piú di questi mezzi per far giungere a tutti la loro parola. Da *Pio XI* nei grandi Anni Santi, a *Pio XII* in grandiose udienze, a *Giovanni XXIII* e a *Paolo VI,* in Vaticano e fuori, l'incontro personale del Papa con tutte le categorie di persone si è fatto sempre piú intenso.

I VESCOVI

L'ufficio e il compito apostolico, pastorale-magisteriale e quindi catechistico, dei Vescovi è un potere sacro e carismatico che deriva loro immediatamente da Cristo e dallo Spirito Santo tramite la Consacrazione episcopale. Ed è ad un tempo "universale", in quanto formano il Collegio Episcopale che succede all'Apostolico, e "locale o diocesano", in quanto reggono una Chiesa particolare, « *una porzione del Popolo di Dio* » (CD 11,a) loro assegnata dal Papa.

1. I Vescovi sono i primi « Catechisti » in forza della consacrazione episcopale

« *I Vescovi, quali successori degli Apostoli,* ricevono dal Signore, *a cui è stata data ogni potestà in cielo e in terra,* la missione di insegnare *a tutte le genti* e di predicare il Vangelo *ad ogni creatura, affinché* tutti gli uomini, *per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza* (cf *Mt* 28,18; *Mc* 16,15s; *At* 26,17ss) » (LG 24,a). « *La* consacrazione episcopale *conferisce pure, con l'ufficio di santificare, gli uffici di* insegnare *e governare...* » (LG 21,fg).

« *I Vescovi sono* gli araldi della fede *che portano a Cristo nuovi discepoli, sono* dottori autentici, *cioè* rivestiti dell'autorità di Cristo... » (LG 25,b).

« *Anche i Vescovi,* posti dallo Spirito Santo, *succedono agli Apostoli come* Pastori *delle anime, e, insieme col Sommo Pontefice e sotto la sua autorità,* hanno la missione di perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno. *Infatti* Cristo *diede agli* Apostoli *e ai loro* Successori il mandato *e* la potestà di ammaestrare *tutte le genti, di santificare gli uomini* nella verità, *e di* pascerli.

« *Perciò i Vescovi,* per virtú dello Spirito Santo, *che è loro stato dato, sono divenuti* veri e autentici Maestri della fede, *Pontefici e* Pastori » (CD 2,cde).

2. L'universale missione catechistica dei Vescovi

« *È necessario il* ministero della parola *perché il* messaggio evangelico giunga a tutti. *Il Vescovo deve essere essenzialmente* messaggero di fede, *per portare nuovi discepoli a Cristo* » (AG 20,bc).

Per questo, « *tra i principali doveri dei Vescovi* eccelle la predicazione del Vangelo » (LG 25,a).

« *I Vescovi,* partecipi della sollecitudine per tutte le Chiese, *esercitano il loro episcopale ufficio, ricevuto per mezzo della loro consacrazione episcopale* (cf LG 21,d-g), *in comunione e sotto l'autorità del Sommo Pontefice,* in tutto ciò che riguarda il Magistero e il governo pastorale: *uniti in un Collegio o Corpo,* rispetto a tutta la Chiesa di Dio » (cf LG 22,9; CD 4,ab).

La loro concorde azione pastorale per tutta la Chiesa, richiede che: « *in modo particolare si dimostrino solleciti di* quelle parti del mondo, dove la parola di Dio non è ancora stata annunziata, *o dove, a motivo dello scarso numero di sacordoti, i fedeli sono in* pericolo di allontanarsi dalla pratica della vita cristiana, anzi di perdere la fede. *Si adoperino perciò i Vescovi perché dai fedeli siano con ardore sostenute e promosse le* opere di evangelizzazione e di apostolato... » (CD 6,bc).

È noto che varie iniziative di interessamento apostolico a largo raggio sono già in atto o in via di attuazione in molte Diocesi.

3. La missione catechistica dei Vescovi nel loro gregge

« *I singoli Vescovi* esercitano tale ministero *nei riguardi delle porzioni del gregge del Signore, che sono state loro assegnate, avendo ciascuno cura della particolare Chiesa affidatagli* » (CD 3,ab).

Il Vescovo è infatti il centro costitutivo della Diocesi, perché, esercitandovi il mandato apostolico, realizza in essa il Regno di Dio. La Chiesa nasce dal Vangelo.

« *La Diocesi è una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo Presbiterio, in modo che, aderendo al suo Pastore e,* per mezzo del Vangelo *e della SS. Eucaristia, unita nello Spirito Santo,* costituisca una Chiesa *particolare, nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica* » (CD 11,a).

« *I singoli Vescovi,... come Pastori propri, ordinari, immediati, pascono nel nome del Signore le loro pecorelle, ed* esercitano *a loro vantaggio* l'ufficio di insegnare, *di santificare e di reggere* » (CD 11,b).

« *Col ministero della parola comunicano la forza di Dio per la salvezza dei credenti* (cf *Rm* 1,16) » (LG 26,j).

« *I Vescovi devono svolgere il loro* ufficio apostolico *come* testimoni di Cristo *al cospetto di tutti gli uomini* [delle varie categorie], *interessandosi non solo di coloro che già seguono il Principe dei Pastori, ma* dedicandosi anche con tutta l'anima *a coloro che in qualsiasi ma-*

niera si sono allontanati dalla via della verità, *oppure* ignorano ancora il Vangelo di Cristo e la sua salvifica misericordia; *fino a quando tutti quanti cammineranno nella via "di ogni bontà, giustizia e* verità" (*Ef* 5,9) » (CD 11,bd).

Per questo, « *nell'esercizio del loro* ministero di insegnare, *annunzino il Vangelo,* che è uno dei principali doveri dei Vescovi; *e ciò facciano* invitando *gli uomini nella fortezza dello Spirito Santo o* confermandoli *nella vivezza della fede* » (CD 12,a).

E « questa dottrina non solo devono difendere essi stessi, ma devono stimolare anche i fedeli a difenderla e a propagarla » (CD 13,b).

La pratica attuazione di tale magistero catechistico è compiuta dai Vescovi in modo particolare nelle Visite pastorali, nelle Lettere pastorali e sovente anche in altre forme di personale diretto contatto con varie categorie di persone. Molto si sta facendo nelle Diocesi per una piú completa e aggiornata campagna catechistica a tutti i livelli.

I SACERDOTI

Anche per i Sacerdoti l'ufficio e il compito pastorale-magisteriale, e perciò catechistico, deriva immediatamente da Cristo e dallo Spirito Santo mediante la sacra Ordinazione; ed è un carisma di per sé universale, sebbene si esplichi particolarmente in una Chiesa locale, con speciale missione del Vescovo.

1. La missione catechistica sacerdotale deriva dalla sacra Ordinazione

« *I Presbiteri, pur dipendendo dai Vescovi nell'*esercizio della loro potestà » tuttavia, « in forza del sacramento dell'Ordine, ad immagine di Cristo,... sono consacrati per predicare il Vangelo,... » (LG 28,c; cf OT 8,b).

« *I Presbiteri,* in forza della sacra Ordinazione *e della missione che ricevono dai Vescovi, sono promossi* al servizio di Cristo Maestro, *Sacerdote e Re,* partecipando del suo ministero, *per il quale la Chiesa qui in terra è incessantemente edificata in Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo* » (PO 1,d).

« *Tutti i Presbiteri, assieme ai Vescovi,* partecipano *in tal modo* dello stesso e unico sacerdozio e ministero di Cristo, *che* la stessa unità di consacrazione e di missione *esige la comunione gerarchica... I Vescovi, pertanto, grazie al* dono dello Spirito Santo che è concesso ai Presbiteri nella sacra Ordinazione, *hanno in essi dei necessari* collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, *santificare e governare il Popolo di Dio* » (PO 7,ab).

I Sacerdoti sono perciò dei veri « *educatori nella fede* » (PO 6,e; 13,m).

2. La missione catechistica dei Sacerdoti è di per sé universale

« *Il dono spirituale che i Presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione,* li prepara *non ad una missione limitata e ristretta, bensí* a una vastissima e universale missione di salvezza, "*fino agli ultimi confini della terra*" (*At* 1,8), *dato che* qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli... *Ricordino quindi i Presbiteri che* ad essi incombe la sollecitudine di tutte le Chiese... » (PO 10,a.c).

« *Partecipi, nel loro grado di* ministero, *dell'ufficio dell'unico Mediatore Cristo* (*1 Tm* 2,5), annunziano a tutti la divina parola. *Si affaticano nella* predicazione *e nell'*insegnamento

(cf *1 Tm* 5,17), credendo *ciò che hanno letto e meditato nella legge del Signore,* insegnando *ciò che credono,* vivendo *ciò che insegnano* » (LG 28,dh).

3. Missione catechetica locale dei Sacerdoti, specialmente dei Parroci

Per questo, « *i Sacerdoti, saggi* collaboratori *dell'Ordine Episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il Popolo di Dio...* nelle singole comunità locali di fedeli, *rendono, per così dire, presente il Vescovo,... ne prendono secondo il loro grado,* gli uffici e la sollecitudine *e* li esercitano *con dedizione quotidiana* » (LG 28,il).

« *Abbiano quindi cura, come Padri in Cristo, dei fedeli che hanno spiritualmente generato con...* l'insegnamento (cf *1 Cor* 4,15; *1 Pt* 1,23). *Si ricordino che devono, nella loro quotidiana condotta e sollecitudine... rendere* a tutti la testimonianza della verità e della vita... » (LG 28,rt).

« *Ma i principali collaboratori del Vescovo sono* i Parroci... *Nell'*esercizio di questa cura religiosa, *i Parroci, con i loro cooperatori, devono svolgere* la loro missione di insegnare... » (CD 30,ab).

« *Per quanto riguarda* il ministero di insegnare, *i Parroci devono:* predicare la Parola di Dio *a tutti i fedeli...* e con un'istruzione catechistica, *appropriata all'età di ciascuno, condurre i fedeli alla piena conoscenza del mistero della salvezza* » (CD 30,f).

I RELIGIOSI

Per quest'opera catechistica i Parroci devono servirsi anche « *dell'aiuto dei Religiosi* » (CD 30,f), perché « *tutti i Religiosi, gli esenti e quelli non esenti, sono soggetti all'autorità dei Vescovi in tutto ciò che riguarda...* la predicazione *al popolo;* l'educazione *religiosa e morale dei fedeli e specialmente dei fanciulli;* l'istruzione catechistica *e* la formazione liturgica... » (CD 35,4; cf PC 20).

Molti Ordini e Congregazioni sono sorti apposta per l'istruzione religiosa del popolo e particolarmente della gioventú.

I LAICI

Anche per i Laici, partecipi del Sacerdozio profetico e regale di Cristo, il loro ufficio testimoniale e quindi catechistico scaturisce dalla loro consacrazione sacramentale e dalla loro intima unione con Cristo e con lo Spirito Santo. È una partecipazione alla missione universale della Chiesa ed ha compiti personali e sociali. L'esercizio ufficiale è retto dalla missione data dal Vescovo.

1. L'ufficio catechistico dei laici sgorga dal Battesimo e dalla Cresima

« Per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, i battezzati *vengono* consacrati *a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e* far conoscere *i prodigi di Colui che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce* (cf *1 Pt* 2,4-10). *Tutti quindi* i Discepoli di Cristo,... rendano dovunque testimonianza a Cristo *e, a chi la richieda,* rendano ragione *della loro speranza e della vita eterna* (cf *1 Pt* 3,15) » (LG 10,bc; cf AA 3,c; PO 12,b).

I Laici, perciò, « incorporati a Cristo col Battesimo *e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura,* resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, *per la loro parte* compiono, *nella Chiesa e nel mondo,* la missione propria di tutto il Popolo cristiano » (LG 31,a).

« *Col sacramento della* Confermazione *vengono vincolati piú perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono piú strettamente obbligati a* difendere con la parola *e con l'opera la fede, come* veri testimoni di Cristo » (LG 11,c).

« *I Laici* derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo. *Infatti, inseriti nel Corpo Mistico di Cristo* per mezzo del Battesimo, *fortificati* dalla virtú dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato » (AA 3,ab).

Quindi, « *l'Apostolato dei Laici,* è partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, *e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso* per mezzo del Battesimo e della Confermazione » (LG 33,b; cf AA 1,a; 2-3).

« *Cristo, il grande Profeta, il quale, e con la* testimonianza della vita *e con la* forza della parola, *ha proclamato il Regno del Padre,* adempie il suo ufficio profetico... anche per mezzo dei Laici, *che perciò costituisce suoi* testimoni *e forma* nel senso della fede *e* nella grazia della parola (cf *At* 2, 17s; *Ap* 19,20), *perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale* » (LG 35,a).

Per tutte queste ragioni basilari, è prescritto che i Parroci, « *nell'impartire* l'istruzione catechistica, si servano... *anche* della collaborazione *dei Laici* » (CD 30,2).

Si giunge pure al fatto che « *la Gerarchia,* affida *ai Laici* alcuni compiti, *che sono piú intimamente collegati con i doveri dei Pastori, come l'*esposizione della dottrina cristiana, *in alcuni atti liturgici, nella cura delle anime...* » (AA 24,j).

2. Anche la testimonianza e la catechesi dei laici sono una missione universale

« *L'*apostolato *della Chiesa e* di tutti i suoi membri *è diretto prima di tutto a* manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti *e a comunicare la sua grazia. Ciò si effettua soprattutto* con il ministero della parola *e dei sacramenti,...* nel quale anche i Laici hanno la loro parte molto importante da compiere "per essere anch'essi cooperatori della verità" (*3 Gv* 8)... per annunciare Cristo con la parola... » (AA 6,ab.d).

« *Tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente, a cui sono stati incorporati e assimilati mediante il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia,* hanno lo stretto obbligo di cooperare alla espansione e alla dilatazione del Suo Corpo, *cosí da portarlo il piú presto possibile alla sua pienezza...* » (AG 36,abc; cf 38,g).

« *A* tutti i cristiani *quindi è imposto* il nobile impegno di lavorare *affinché* il divino messaggio della salvezza sia conosciuto *e accettato* da tutti gli uomini, *su tutta la terra* » (AA 3,f; cf LG 17,g).

3. L'apostolato testimoniale e catechetico dei singoli è immensamente importante

« *Con l'*apostolato della parola, *in alcuni casi del tutto necessario,* i Laici annunziano Cristo, spiegano e diffondono la sua dottrina *secondo la propria condizione e capacità e fedelmente la professano* » (AA 16,e).

« *Questo apostolato individuale è di grande necessità e urgenza in quelle regioni in cui la libertà della Chiesa è gravemente impedita. In tali difficilissime circostanze, i Laici, supplendo, come possono, i sacerdoti, mettendo in pericolo la stessa propria libertà e talvolta*

anche la vita, insegnano la dottrina cristiana *a coloro vicino ai quali vivono,* li indirizzano nella vita religiosa e nel pensiero cattolico,... » (AA 17,b).

Pure i giovani, e in modo particolare, « *debbono divenire* i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato *fra loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono* » (AA 12,d).

« *Anche* i fanciulli *hanno la loro* attività apostolica. *Secondo le proprie forze sono* veri testimoni viventi di Cristo *tra i compagni* » (AA 12,g).

4. Testimonianza e catechesi nella famiglia e della famiglia

Nella vita matrimoniale e familiare, « *i Coniugi hanno* la propria vocazione, *per essere l'uno all'altro e ai figli* testimoni della fede *e dell'amore di Cristo...* » (LG 35,g).

« *I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e* testimoni della fede *reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti i familiari. Sono essi* i primi araldi della fede *ed* educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio... » (AA 11,b).

« *È compito dei genitori nella famiglia disporre i loro figli fin dalla fanciullezza a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini* ... Tutta la famiglia *dunque* e la sua vita in comune *diventi quasi* un tirocinio di apostolato » (AA 30,df).

« *Fra le svariate* opere dell'apostolato familiare, *ci sia concesso enumerare le seguenti:... dare il proprio contributo nella direzione delle scuole,...* collaborare alle opere catechistiche... » (AA 11,f).

5. Testimonianza catechetica nella società: campo specifico dei laici

« *I Laici che hanno davvero spirito apostolico, sull'esempio di quegli uomini e donne che aiutavano Paolo nella* diffusione del Vangelo (cf *At* 18,18-26; *Rm* 16,3) *... nutriti dell'attiva partecipazione alla vita liturgica della* propria comunità, *partecipano con sollecitudine alle* opere apostoliche *della medesima; conducono alla Chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani;* cooperano *con dedizione generosa* nel comunicare la Parola di Dio, *specialmente mediante l'*insegnamento del catechismo... » (AA 10,cd).

Nell'ambiente sociale, i Laici, « *completano la testimonianza della vita con* la testimonianza della parola. *I veri apostoli non si accontentano soltanto di questa azione* [*di coerenza della vita con la fede, di carità fraterna, di attività...*]: *cercano di* annunziare Cristo al prossimo anche con la parola. *Molti uomini non possono* udire il Vangelo *e* conoscere Cristo, *se non per mezzo dei laici che stanno loro vicino* » (AA 13,c.h; cf 16).

6. L'intera comunità ecclesiale è ambiente formativo, catechistico

« *La comunità locale non deve limitarsi a* prendersi cura dei propri fedeli, *ma è tenuta anche a sentire* lo zelo missionario di aprire a tutti gli uomini la strada che conduce a Cristo.

« Alla comunità però incombe il dovere di occuparsi in primo luogo dei catecumeni e dei neofiti, *che vanno* educati gradualmente *alla* conoscenza *e alla pratica della vita cristiana* » (PO 6,op). Ciò è raccomandato ai Sacerdoti, ai Parroci.

Saggiamente il *Decreto sull'attività missionaria* afferma che « *l'iniziazione cristiana, che avviene durante il catecumenato, deve essere non soltanto* opera *dei catechisti o dei sacerdoti, ma* di tutta la comunità dei fedeli, *e soprattutto dei* padrini, *sicché i catecumeni avvertano immediatamente di appartenere al Popolo di Dio...* » (AG 14,f).

Questo senso di appartenenza al Popolo di Dio va curato in ogni catechesi.

2. Le mete della catechesi

Consacrati da Cristo e dallo Spirito per « *andare a istruire tutte le genti* » (*Mt* 28,19), per « *annunziare il Vangelo a tutte le creature* » (*Mc* 16,15), gli Apostoli e con essi tutti i Catechisti hanno l'assicurazione della vivificante presenza di Cristo, « *ecco Io sono con voi in ogni tempo* » (*Mt* 28,20b), e dello Spirito Santo, « *egli vi insegnerà tutto e vi suggerirà tutto* » perché « *resterà sempre con voi* » (*Gv* 14,26.16s).

Perciò, « *il servizio della parola* » è per gli Apostoli il primo compito, da anteporsi ad ogni altro (cf *At* 6,2; *1 Cor* 1,17), perché esso conduce alla fede e sulla fede poggia tutta la vita cristiana.

Gli obiettivi, le mete della catechesi sono quindi quelle di creare *una mentalità di fede* per condurre *a vivere di fede,* portare cioè alla *maturità la personalità cristiana* che si riceve nel Battesimo.

1. Insegnamento della fede per la mentalità di fede e la vita di fede

« *I Vescovi, araldi della fede, che* portano a Cristo nuovi discepoli, *dottori autentici,* rivestiti dell'autorità di Cristo, predicano *al popolo loro affidato* la fede, da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illustrano alla luce dello Spirito Santo... la fanno fruttificare, *e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che la minacciano* (cf *2 Tm* 4,1-4) » (LG 25,b).

« *Il* catechismo *ha lo scopo di* ravvivare *tra gli uomini* la fede *e di* renderla cosciente e operosa, *per mezzo di un'*opportuna istruzione » (CD 14,a).

« *La* fede *è oggetto di* insegnamento catechetico appropriato... » (AG 19,c).

Di fronte all'invadente ateismo bisogna che ogni cristiano sappia dare « *la testimonianza di* una fede viva e matura, *cioè opportunamente* educata *alla capacità di guardare in faccia con lucidità le difficoltà per superarle...* Questa fede *deve manifestare* la sua fecondità *col* penetrare l'intera vita dei credenti, anche quella profana, *col muoverli alla giustizia e all'amore specialmente verso i bisognosi* » (GS 21,km; cf 43,bd).

« *Per l'*annuncio della salvezza, *il mondo intero ascoltando* creda, *credendo* speri, *sperando* ami » (DV 1,b).

2. Capacità educatrice della catechesi e i suoi centri vitali

« *Nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'*istruzione catechetica, *che* dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico [cf SC 14], *ed* è stimolo all'azione apostolica » (GE 4).

Perciò i Vescovi, quali « *principali dispensatori dei Misteri di Dio* » (cf *1 Cor* 4,1; *2 Cor* 6,4), « *mettano in opera ogni loro sforzo, perchè* i fedeli, *per mezzo della SS. Eucaristia,* conoscano *sempre piú profondamente e* vivano *il mistero pasquale, per formare un Corpo piú intimamente compatto, nell'unità della carità di Cristo* » (CD 15,cd).

3. La Catechesi scuola di formazione della maturità umana e cristiana

Tutta la catechesi mira qui, perché la vita di fede dev'essere vissuta personalmente. È la persona umana nella sua concretezza che deve aderire a Cristo e conformarsi a Cristo.

Poiché alla base di ogni formazione cristiana sta una adeguata formazione umana (cf AA 29,b), il Concilio « *esorta tutti, ma soprattutto coloro che sono impegnati in* compiti educativi, *ad adoperarsi per* formare esseri umani *i quali, nel pieno riconoscimento dell'ordine morale, sappiano obbedire alla legittima autorità e siano amanti della genuina libertà;* esseri umani *cioè che siano* capaci di emettere giudizi personali *nella luce della verità,* di svolgere le proprie attività con senso di responsabilità, e che si impegnano *a perseguire tutto ciò che è vero e buono,* generosamente disposti a collaborare *a tale scopo con gli altri...* » (DH 8,c).

Per condurre l'uomo alla maturità cristiana bisogna sviluppare in lui la personalità del credente in continua conversione e adesione a Cristo, al Regno.

« *Di ben poca utilità saranno le cerimonie piú belle o le associazioni piú fiorenti, se non sono volte a* educare gli uomini alla maturità cristiana. *E per promuovere* tale maturità, *i Presbiteri potranno contribuire efficacemente a far sí che ciascuno sappia scorgere negli avvenimenti stessi — siano essi di grande o di minore portata — quali siano* le esigenze naturali *e* la volontà di Dio » (PO 6,fg).

Maturo è l'uomo davvero inserito nella vita, nella società, nel mondo, in Cristo.

Per questo, l'apice di ogni formazione e perciò di ogni catechesi, non può essere che la carità, una carità cristianamente umana.

« *I cristiani devono* venire educati *a non vivere egoisticamente, ma* secondo le esigenze della nuova legge della carità, *la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto* (cf *1 Pt* 4,10ss), *e che in tal modo* tutti assolvano i propri compiti nella comunità umana » (PO 6,h).

3. I soggetti della catechesi e la loro formazione

Nella luce del Vaticano II i catechizzandi formano un vasto panorama: sono tutta l'umanità, nessuno escluso, perché la catechesi combacia con la missione stessa della Chiesa: *recare a tutti il Vangelo, guidare tutti nello Spirito, per mezzo di Cristo, al Padre.*

Ogni persona, nella sua concreta realtà, assomma in sé delle componenti che vanno distintamente prese in considerazione per il suo sviluppo armonico, anche se non tutte nello stesso tempo e grado. Le piú rigorose di tale componenti sono l'età e il sesso, vengono poi quelle dell'individuo e della comunità in cui è inserito, dello stato di vita e della vocazione, della cultura e della mentalità.

Naturalmente la catechesi deve raggiungere in forma adeguata questi cosí diversi strati dell'umanità, e i Documenti del Concilio tracciano le linee direttrici di questi vari orientamenti. Considereremo qui le piú personali.

1. Le varie età: catechesi evolutiva

I Vescovi « *vigilino affinché con premuroso zelo, non solo ai* fanciulli *e ai* giovani, *ma anche agli* adulti *sia insegnato il catechismo* » (CD 14,a).

« *Per quanto riguarda il* ministero di insegnamento, *i Parroci devono... con* un'istruzione catechetica, appropriata all'età di ciascuno, *condurre i fedeli alla piena conoscenza del mistero della salvezza* » (CD 30,2b).

Ai Sacerdoti è raccomandato che « i giovani *vanno seguiti con cura particolare* » (PO 6,j).

I Vescovi « *abbiano cura anche di ripristinare o di meglio adattare ai nostri tempi l'istituto dei* Catecumeni adulti » (CD 14,d; cf SC 64-65).

« *L'itinerario spirituale* [*del neo-convertito*]... *che implica* un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, *deve manifestarsi nelle sue conseguenze di ordine sociale e svilupparsi progressivamente nel* tempo del catecumenato » (AG 13,e), il quale « *lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce* una vera scuola preparatoria, *debitamente estesa nel tempo,* alla vita cristiana, *in cui appunto i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro Maestro* » (AG 14,ab; cf PO 5,g; 6,p).

2. I singoli: catechesi individualizzata

Spicca qui innanzitutto la *catechesi familiare,* di cui in seguito, *e la direzione spirituale.* Esse devono mirare in modo speciale alla concreta vocazione personale di ciascuno e in genere alla vocazione all'apostolato.

Quanto ai sessi, i Catechisti applichino una norma generica dell'educazione cristiana: « *Collaborino anzitutto con i genitori, insieme con essi tengano debito conto, in tutto il ciclo educativo, della* differenza di sesso e del fine particolare, che all'uno e all'altro sesso la divina Provvidenza ha stabilito nella famiglia e nella società; *si sforzino di* stimolare l'azione personale dei loro alunni *e continuino, anche terminata la carriera scolastica, ad assisterli con il loro consiglio, con la loro amicizia,...* » (GE 8,1).

« *Spetta ai Sacerdoti, nella loro qualità di* educatori nella fede, curare, *personalmente o per mezzo di altri, che* ciascuno dei fedeli *sia condotto nello Spirito Santo a* sviluppare la propria vocazione specifica *secondo il Vangelo, a* praticare una carità sincera e operativa, *ad* esercitare quella libertà *con cui Cristo ci ha liberati* (cf *Gal* 4,3; 5,1.13) » (PO 6,e).

« *I Sacerdoti,* nella catechesi *e* nel mistero della parola, nella direzione delle anime, *come negli altri ministeri pastorali, abbiano davanti agli occhi* la formazione all'apostolato » (AA 30,i).

Poiché all'apostolato, nelle sue molteplici forme, sono chiamati tutti i cristiani, tale vocazione dev'essere curata in ogni singola persona, in ogni età.

« *La formazione all'opostolato deve iniziarsi* fin dalla prima educazione dei fanciulli. *In modo speciale siano iniziati all'opostolato* gli adolescenti *e* i giovani *e siano pervasi da spirito apostolico. La formazione dev'essere perfezionata* lungo tutta la vita, *a misura che lo richiedono i nuovi compiti che si assumono...* » (AA 30,ab; cf 30,g.rs).

In funzione specifica dell'educazione delle vocazioni sacerdotali si prescrive che: « *nella* predicazione, *nella* catechesi, *nella stampa, vanno eloquentemente illustrate le necessità della Chiesa locale e della Chiesa universale, e devono essere messi in luce il significato e l'importanza del ministero sacerdotale,... e che soprattutto attraverso di esso si può dare a Cristo la piú eccelsa testimonianza di amore* » (PO 11,k).

Fra i «*mezzi tradizionali di comune cooperazione* [*per favorire le vocazioni*]... la predicazione, la catechesi... » (OT 2,g).

3. Gruppi, categorie: catechesi specializzata

Dai Vescovi « *tale insegnamento — della Dottrina cristiana — sia fatto in maniera da dimostrare la materna sollecitudine della Chiesa verso tutti gli uomini, siano* fedeli, *siano*

non fedeli » e tuttavia, « *facendo segno di una particolare premura* i poveri *e* i piú deboli, *memori che* a questi sono stati mandati *dal Signore ad annunziare il Vangelo* » (CD 13,c).

« *Anche se sono tenuti a servire tutti, ai Presbiteri sono affidati in modo speciale* i poveri *e* i piú deboli, *ai quali lo stesso Signore volle dimostrarsi particolarmente unito* (cf *Mt* 25,34s), *e la cui evangelizzazione è mostrata come segno dell'opera messianica* (cf *Lc* 4,18) » (PO 6,i). Si ricordi che il "catechizzare" è un *servizio della parola.*

Anche i giovani *vanno seguiti con cura particolare, e cosí pure* i coniugi *e* i genitori... » (PO 6,j; cf GS 47-52).

In linea con le esigenze di una catechesi specializzata sono le ampie visuali della *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo,* in particolare nei paragrafi: 42 *Aiuto che la Chiesa intende dare alla società umana,* 43 *... all'attività umana,* 53-62 *Chiesa e mondo della cultura,* 63-72 *Chiesa e mondo economico-sociale,* 73-76 *Chiesa e comunità politica.*

4. La Comunità: catechesi comunitaria

In ogni forma di catechesi, però, tutto dev'essere armonizzato in modo da mirare alla Comunità e alla sua specifica formazione, perché è la Comunità che è davvero "Chiesa": mistero centrale e terminale della catechesi. Tale formazione e catechesi spettano in particolare ai Pastori.

« *La funzione di Pastore non si limita alla cura dei singoli fedeli: essa va estesa alla* formazione dell'autentica Comunità cristiana. *E per fomentare opportunamente* lo spirito comunitario, *bisogna che esso miri non solo alla Chiesa locale ma anche alla Chiesa universale...* » (PO 6,mn).

« *Nell'esercizio di questa cura religiosa, i Parroci con i loro cooperatori devono svolgere la loro* missione di insegnare *e di governare in modo che i fedeli e* le comunità parrocchiali *si sentano realmente membri non solo della Diocesi, ma anche della Chiesa universale* » (CD 30,1a).

« *Per quanto riguarda* il ministero dell'insegnamento, *i Parroci devono:* predicare la parola di Dio *a tutti i fedeli, perché essi,* radicati nella fede, nella speranza e nella carità, crescano in Cristo, *e* la Comunità cristiana *renda quella* testimonianza di carità, *che il Signore ha raccomandato* (cf *Gv* 13,35) » (CD 30,2a).

All'armonico e continuo sviluppo dell'autentica vita cristiana comunitaria deve stimolare un'efficiente catechesi a tutti i livelli e di tutte le forme, particolarmente la catechesi episcopale e quella liturgica.

Per questo, i Vescovi, « ... "*perseveranti nella preghiera e nel* ministero della parola" (*At* 6,4), *pongano ogni loro impegno, perché* tutti *quelli che sono affidati alle loro cure siano* concordi nella preghiera (cf *At* 1,14; 2,46), *e perché,* frequetando i santi Sacramenti, crescano *nella grazia e siano* fedeli testimoni *del Signore* » (CD 15,e).

Sempre allo stesso scopo, « *raccolgano intorno a sé l'*intera famiglia del loro gregge, *e diano ad essa* una tale formazione *che* tutti, consapevoli *dei loro doveri,* vivano *e* operino *in comunione di carità* » (CD 16,b).

« *Dall'altra parte, non è possibile che si formi una Comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi* educazione tendente a formare lo spirito di comunità. *E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse* opere di carità *e al* reciproco aiuto, *sia all'*azione missionaria *e alle varie forme di* testimonianza cristiana... » (PO 6,qr).

(*continua*)

G. M. MEDICA

ATTUALITÀ

Aleardo Mazzoli

Catechesi parrocchiale

A conclusione dei nostri interventi orientati a dare una visione viva e moderna della parrocchia, ci è gradito portare a conoscenza dei nostri lettori un ampio stralcio da un recente volume di Aleardo Mazzoli[1] *sui problemi della parrocchia che ci sembra destinato a diventare un classico in questo campo della pastorale.*

Il tema trattato, la catechesi nella parrocchia, *ci pare essere una coerente conclusione dei temi precedentemente proposti.*

L'analisi è necessariamente succinta e concisa, ma coglie con sicurezza i termini della questione; le soluzioni proposte ci si presentano particolarmente positive e rimarchevoli: sono evidentemente solo delle tracce, delle indicazioni, dei suggerimenti, ma si prestano ad ampi svolgimenti e a fecondi approfondimenti.

Ci pare un invito ad un esame di coscienza, ad un risveglio responsabile, ad uscire coraggiosamente da schemi prefabbricati, da posizioni di comodo e di stanchezza, per affrontare (prima che sia troppo tardi!) i nuovi problemi con piena consapevolezza e con responsabile decisione.

Mentre ringraziamo l'Editore per la cortese concessione di stampa, ci è gradito segnalare ai nostri lettori, specialmente sacerdoti, un'opera di sicuro valore.

Nell'ordine gerarchico dei ministeri, la catechesi detiene il primato: l'acquisizione della fede precede la vita di grazia. Ed è per questo che presenta molte difficoltà: formare alla fede l'uomo, seguendolo nelle fasi della sua crescita umana suppone l'adozione di criteri che non sono soltanto teologici, ma anche pastorali e di ordine psicologico. Lo stato attuale della catechesi parrocchiale lamenta una sua "crisi" che i pastori di anime cercano di spiegare in queste formulazioni:

a) i parrocchiani piccoli e adulti, stentano ad accostarsi alla parrocchia per la loro istruzione religiosa;

b) i fanciulli e gli adolescenti sono distratti da altri interessi, e perciò non sentono l'attrattiva della catechesi;

c) gli adulti si ritengono sufficienti nelle loro cognizioni religiose acquisite nella fanciullezza;

d) la famiglia ha smarrito il senso di responsabilità nei riguardi dell'istruzione religiosa dei figli, abdicando al diritto, che è poi un dovere, di istruirli nelle verità religiose, necessarie alla salvezza;

[1] Aleardo Mazzoli, *La pastorale della parrocchia moderna,* Ed. Morcelliana, Brescia, 1966, L. 2000.

e) la domenica, tradizionalmente dedicata anche alla catechesi, sembra irrimediabilmente perduta sia per i piccoli, che seguono nei diporti e nelle evasioni i loro familiari; sia per gli adulti che sono impegnati, dopo una settimana di lavoro, in relazioni di amicizia, di interessi, ecc.

L'analisi, vera nella constatazione del fenomeno, è però imprecisa nella determinazione delle cause, che non sono unicamente contingenti, ma si radicano in problemi di contenuto e di metodologia catechistica.

1. La catechesi ai fanciulli

La legge ecclesiastica obbliga i pastori di anime alla catechesi ai fanciulli: il C.D.C. e il decreto *Provido sane* di Pio XI lo affermano chiaramente.

La cura pastorale, in tutti i paesi, da anni, ha trovato una sua formula pratica per assolvere questo compito: *la scuola parrocchiale di catechismo.* Data l'età immatura del fanciullo, la comunicazione della verità religiosa è fatta con criterio scolastico: la *classe,* il *catechista,* il *programma,* il *manuale,* l'*orario,* l'*esame,* la *pagella,* e talvolta la *gara parrocchiale.* L'ordinamento scolastico, mentre serve ad assicurare una trasmissione del messaggio di Gesú ai piccoli, corre il pericolo di "scolarizzare", la verità rivelata, riducendo il suo carattere sacrale e misterico, indulgendo troppo sulle tecniche didattiche e metodologiche, che sono indispensabili, ma non devono eccedere. La "crisi" della catechesi infantile, in Italia, può essere motivata presso a poco in questi termini:

a) *la mancata collaborazione della famiglia* che giustifica l'assenteismo dei fanciulli alla catechesi parrocchiale, ad eccezione della catechesi pre-sacramentale per la cresima e la prima comunione. Il fanciullo spontaneamente non è sempre attratto dal dovere: gli occorre il richiamo dei genitori.

b) *l'adozione di un programma catechistico piú teologico che pastorale,* che suppone già una formazione culturale di base; i manuali, esecutori dei programmi, si attengono rigidamente ai "trattati" come oggetto di catechesi: il dogma, la morale, i sacramenti, avulsi spesso dalla loro matrice originaria che è la storia della salvezza; pertanto ne deriva un insegnamento arido, concettuale, sistematico e deduttivo, mentre il fanciullo esige un insegnamento storico e intuitivo;

c) *l'insufficienza degli strumenti didattici e ambientali* che creino uno stato di agio necessario per l'acquisizione dei valori religiosi e l'iniziazione di essi nella vita;

d) *la supervalutazione dell'insegnamento religioso nella scuola,* oggi estesa fino al 14° anno di età con la scuola dell'obbligo: esso non basta alla formazione

del cristiano, perché si attua in un ambiente profano, staccato dal culto e dalla vita liturgica;

e) *la scarsa idoneità dottrinale e didattica dei catechisti laici* che collaborano col parroco.

Ci si chiede che cosa occorra per risolvere il problema. In sintesi:

a) una maggiore, intelligente ed organica impostazione biblica del contenuto dottrinale della catechesi, pur mantenendo, dove preme, il sistema ciclico o graduale;

b) la coscienza di una strumentazione didattica funzionale: ambiente adatto, testi rispondenti ai criteri biblici e liturgici, ecc.;

c) una preparazione piú solida dei catechisti, che non si improvvisano con corsi, convegni, ma con una scuola che abbracci le competenze dottrinali e metodologiche;

d) la formulazione di un programma catechetico e parrocchiale che parta dalla fanciullezza e, progressivamente, giunga all'età adulta, senza sussulti e rovesciamenti di contenuto, di metodo, di assistenza;

e) il coordinamento della catechesi con gli atti liturgici: la messa parrocchiale, la vita sacramentale, la preghiera della comunità parrocchiale, ecc.

2. La catechesi agli adulti

Tra gli adulti sono da includere i giovani, oggi iniziati anche a funzioni e uffici di responsabilità. La "crisi" della catechesi agli adulti è identificata dai pastori di anime con queste formulazioni:

a) gli adulti non "vengono" piú alla catechesi: mutamento di orari, di ambienti, di docenti, non dànno un risultato sufficiente;

b) gli adulti sono dissipati: la domenica si risolve solo nell'adempienza del precetto festivo della messa;

c) le forme surrogatorie della catechesi settimanale, pubblicazioni stampa, conferenze trovano scarsa corrispondenza e producono insufficienti risultati.

Tutto è vero. Non è convincente invece l'analisi. L'uomo di oggi non avverte nessun stimolo per una "scuola" formale, come tradizionalmente si svolge la catechesi agli adulti nella parrocchia. E allora, penso che si debba riflettere su alcuni motivi profondi che costituiscono il dramma attuale dell'ignoranza religiosa:

a) l'uomo di oggi non risponde al richiamo della catechesi perché è vista

in una luce intellettualistica: crede di dover solo imparare, non avverte il legame della verità religiosa con l'azione religiosa;

b) la catechesi è un fatto a sé stante: manca di coordinate coi problemi attuali della vita, della società, della comunità e degli interessi per i quali l'uomo si agita, soffre e lavora;

c) la catechesi è troppo culturale, avulsa dagli atti da cui ebbe origine: la liturgia, anche quando è sostanziata di bibbia, resta un fatto istruttivo: deve tornare ad inserirsi — per la maggior parte dei fedeli — nella messa che, nella sua parte catechetica e didattica, dovrebbe presentare nella sua interezza ed essenzialità il messaggio della salvezza;

d) assicurata nella fanciullezza una formazione catechistica di base, la catechesi conseguente deve essere tratta dalla bibbia, data durante la celebrazione liturgica — che, nelle sue parti didattiche, ripresenti l'intero complesso della dottrina di Gesú, contenuta nell'alveo della sua origine: la scrittura — e, riservare per "incontri" speciali, la trattazione di altri temi fondamentali della religione;

e) la catechesi, incorporata nella messa didattica, sebbene non costituisca la totale informazione e formazione religiosa dell'uomo, tuttavia rende possibile una maggiore intelligenza del messaggio di Cristo, perché la dottrina è elemento della vita religiosa, è comunicata in funzione sacramentale: la parola di Dio fatto carne, Cristo Gesú, ha un'espressione anche didattica, ed è il suo vangelo, che, annunciato e commentato durante il rito del sacrificio, assume un valore educativo di proporzioni impensate;

f) la catechesi agli adulti, ricevuta durante gli atti liturgici, si presenta come una "dottrina di vita", avente una ragione intrinseca di essere data ai fedeli, giustificata non come una "nozione" religiosa, ma come un valore religioso che promana dal rito piú grande della Chiesa: pur non dovendo identificare la liturgia con la catechesi, né attribuire alla liturgia una funzione prevalentemente catechetica, tuttavia è innegabilmente didattica, contiene un patrimonio di verità religiose da credere, conferisce all'evangelizzazione un crisma particolare in virtú della sua natura cultuale e latreutica.

La catechesi agli adulti, oggi in crisi, se iniziasse un cammino di ritorno intelligente e adeguato verso la sue forme originarie — corrispondenti alle forme dei Padri — di fruizione delle fonti principali — scrittura e liturgia — di inserimento nei riti della Chiesa, perderebbe il suo carattere di "appendice" ai grandi atti che obbligano il cristiano, per assumere quello di "agente" fondamentale della formazione alla fede. L'assenteismo dell'uomo moderno dalla catechesi è anche motivato dal fatto che si è ridotta a una serie di "conferenze", cui si ag-

giunge talora una benedizione eucaristica per darle un senso sacrale, o la si fa precedere da un rosario, in attesa che convengano i fedeli: gli stessi vesperi festivi non dicono nulla ai fedeli, appunto perché denutriti delle cognizioni fondamentali della rivelazione.

E nessuno, come integrazione della catechesi liturgica, può negare l'apporto che dovrebbe dare la tecnica delle comunicazioni: televisione, radio e stampa ai fini dell'istruzione religiosa, sapendo come, oggi, parte della cultura e delle informazioni, è acquisita mediante questi strumenti che consentono di apprendere nell'ambito della propria abitazione, nelle ore piú comode e possibili anche all'operaio stanco del suo lavoro.

Il mutamento del costume domestico e sociale ha trovato i mezzi di comunicazione disponibili a servire l'uomo nelle sue esigenze, e l'uomo sfrutta fino al parossismo questi strumenti: i cattolici e i pastori di anime non si aspettino tutto da un geloso e intoccabile immobilismo di forme scadute che stonano nel complesso dinamico e cangiante di ciò che la vita attuale, senza remore, va escogitando e adottando. La parola di Dio non disdegna le "novità" pastorali, perché non le disdegnò, nel corso dei tempi, e non esitò ad assumere forme ardite: si pensi all'opera catechetica di San Carlo che è addirittura rivoluzionaria nel quadro storico del suo tempo e del costume pastorale della Chiesa di allora.

In fatto di catechesi agli adulti, in Italia, si è ancora pressappoco fermi sulle posizioni di San Carlo: i piccoli ritocchi non sono che deformazioni del suo grande piano, e, quindi, non funzionali né produttivi per il nostro tempo.

3. Formazione dei catechisti

È stato detto autorevolmente che il problema catechetico è innervato nella persona del catechista, colui che, per missione canonica, comunica la verità religiosa ai suoi fratelli. Ed è vero. Le esigenze dottrinali e didattiche della catechesi ai fanciulli e agli adulti suppongono catechisti dalla personalità matura e completa: la catechesi non può essere considerata una "buona azione" compiuta a titolo di carità, semplicemente: è una partecipazione al magistero non gerarchico della Chiesa, ha una funzione ministeriale. L'improvvisazione di catechisti per la scuola parrocchiale ai fanciulli, limitando la loro formazione a qualche corso di nozioni didattiche, porta due danni alla natura pastorale della catechesi: scoraggia e avvilisce i catechisti che facilmente abdicano al loro compito, svilisce il prestigio della catechesi negli alunni che la ricevono. Si realizza un abbassamento completo del problema. Esperienze notevoli sono state fatte in diversi paesi. Credo di poter affermare che la formazione dei catechisti richiede:

a) *una valorizzazione della missione canonica d'insegnare:* il rialzo del pre-

stigio è condizionato dal ruolo che viene dato alla catechesi nel corpo degli atti parrocchiali;

b) *l'insistenza della preparazione dottrinale,* secondo un programma che eviti la tecnica teologica dei sistemi e dei trattati, ma indulga al piano biblico e liturgico sul quale poi compiere gli approfondimenti dottrinali;

c) *la pazienza dei pastori nel formare i catechisti,* senza la pretesa di improvvisarli, né di usarli prematuramente, né di pretenderli numerosi, ma con la coscienza che un maestro, quando è formato, è una personalità di primo piano nella collaborazione pastorale;

d) *la formazione pedagogica e didattica seria,* esigente e sicura, frutto di una scuola piú che di conferenze da ascoltare, con lezioni ed esercitazioni, saggi e visite a istituzioni sperimentali;

e) *l'assistenza costante* alla loro azione insegnativa, per sorreggerli nelle difficoltà disciplinari, nelle incertezze didattiche, nello studio dei fattori particolari del problema catechetico ai fanciulli.

Alla preparazione dei catechisti devono essere assegnati uomini competenti sia per la dottrina che per la padogogia e la didattica: chi sa molto può dare molto in poco tempo, ma chi sa poco o approssimativamente dà poco o nulla in molto tempo. L'empirismo e la faciloneria in questo problema non ha creato dei catechisti, ma dei volonterosi uomini e donne che impiegano molte forze e con enorme sacrificio per attuare una catechesi inefficace e deludente.

4. La catechesi e i lontani

La parrocchia abbraccia una popolazione che è costituita, in buona parte, di "lontani": anime che ignorano, o quasi, la loro appartenenza ad una parrocchia. Assenti dalla vita sacramentale e liturgica, abbisognano per prima cosa di "catechesi". Ma ignorano la parrocchia: ad essa non andranno mai di loro iniziativa. La pastorale, che si è occupata in questi anni del problema, conviene sulla opportunità di raggiungerli per mezzo dell'*apostolato dei laici.* La loro congiunzione alla parrocchia suppone una vasta azione marginale:

a) il contatto immediato con elementi di punta che simpatizzino coi lontani e che sfiorino il problema religioso con conversazioni occasionali;

b) la ripresa dei contatti mediante i *clubs familiari* con motivazioni di conversazioni religiose su problemi e temi di attualità religiosa, anche sporadici, a richiesta dei partecipanti;

c) l'impostazione dei clubs familiari su *trattazioni ordinate,* d'introduzione al problema della fede, di svolgimento organico di temi catechistici, biblici, storici, ecc.

d) l'invito, poi, ad *incontri parrocchiali* per celebrazioni liturgiche e sacramentali.

L'azione è da affidare soprattutto ai laici maturi e preparati: provveduti di dottrina, convinti e saldi nella fede, sensibili alle esigenze di questo apostolato.[2]

A. MAZZOLI

[2] I sussidi bibliografici sono copiosi; anzitutto, per quanto riguarda il contenuto della catechesi, si veda: FOURNIER, *Esigenze attuali della catechesi,* ed. La Scuola, Brescia; C. MOELLER, *Mentalité moderne et catéchèse,* ed. Lumen Vitae, Bruxelles.

Quanto al problema dell'insegnamento della catechesi all'uomo moderno si segnalano: A. M. HENRY, *L'annonce de l'evangile aujourd'hui,* ed. du Cerf, Paris; P. HITZ, *L'annonce missionaire de l'evangile,* ed. du Cerf, Paris; *Pastorale entre hier et demain,* ed. du Chalet, Lyon.

Per l'organizzazione parrocchiale della catechesi: S. RIVA, *Appello catechistico ai sacerdoti,* ed. Presbyterium, Padova; S. RIVA, *Come si diventa catechisti,* ed. del Franciscanum, Brescia; S. RIVA, *Direttorio didattico della religiosa catechista,* ed. Paoline.

Convegno regionale di Liturgia ad Ascoli Piceno (9-11 maggio 1966)

Tema generale: Eucaristia Mistero Pasquale

1° giorno: **Forma del segno: Rito pasquale**
- — Eucaristia, convito pasquale (Roger Le Deaut)
- — Liturgia della Parola, annuncio della Pasqua (Luigi Della Torre)
- — Liturgia eucaristica, ringraziamento per la Pasqua (Luigi Della Torre)

2° giorno: **Contenuto del segno: Evento pasquale**
- — Memoria e presenza del Cristo pasquale (Salvatore Marsili)
- — Sacramento del Sacrificio glorioso (Cipriano Vagaggini)
- — Comunione col Cristo morto e risorto (Salvatore Marsili)

3° giorno: **Contenuto del segno: Salvezza pasquale**
- — Segno della Salvezza nella morte e risurrezione di Cristo (Giorgio Martimort)
- — Segno della Salvezza nella morte e risurrezione mistica del cristiano (Giorgio Martimort)
- — Segno della Salvezza nella morte e risurrezione fisica alla Parusia (Pacifico Massi)

Informazioni, iscrizioni: **Segreteria Convegno, Curia Vescovile, Ascoli P.**



Lino Badino

L'età della Prima Comunione

e una esperienza parrocchiale di Comunione "privata"

Quando, nel 1910, veniva pubblicato il Decreto « Quam singulari » di san Pio X, l'uso generale nella Chiesa era quello di ammettere alla *prima* Comunione solo i ragazzi che avevano compiuto i 12-14 anni.

In molte nazioni, la pastorale si adeguò al Decreto anticipando ai 6-7 anni l'ammissione all'Eucaristia in forma strettamente privata, e lasciando ad un'età piú matura (10-12 anni) la Cresima e la Comunione solenne, precedute da un corso impegnativo di catechismo della durata di due-tre anni.

In Italia, la pratica pastorale si uniformò generalmente in una anticipazione dell'età di ammissione ai sacramenti, sia della Cresima che della Comunione Prima e Solenne. Penso che, dal punto di vista catechistico, ciò abbia portato, in generale, dei gravi danni. Venuto a mancare — dopo la Prima Comunione — lo stimolo a frequentare con impegno i corsi di catechismo, moltissimi fanciulli (specialmente nelle città) sono cresciuti e diventati adulti portando, come formazione religiosa, un certo bagaglio di nozioni accumulate in corsi, talora concentrati in 5-6 settimane, nozioni ricevute in un'età psicologicamente ancora immatura per ricevere una solida formazione religiosa. Ciò può spiegare, almeno in parte, l'infantilismo culturale che, in campo religioso, è cosí diffuso nella nostra Italia.

Di fronte a questi inconvenienti, la pastorale nostra si è orientata a ritardare un poco l'ammissione ai sacramenti, per permettere un corso adeguato di catechismo. Nella mia Diocesi, p. es., è d'obbligo aver frequentato almeno due corsi annuali di catechismo, quindi la Comunione si fa, al piú presto, al termine della seconda (8 anni). In pratica poi, i sacerdoti in cura d'anime, preoccupati di dare una catechesi che possa avere una certa efficacia per tutta la vita, tendono a portare questa ammissione alla fine della terza e quindi ai 9 anni di età. Nelle parrocchie della nostra città, oltre i due terzi dei bambini che si preparano alla Cresima e alla Prima Comunione, frequentano la terza elementare.

Come si può conciliare questa pratica pastorale con la lettera e lo spirito del Decreto di san Pio X? È certo che, finché restano in vigore le norme attuali, non si vede una via d'uscita. E il compromesso finisce col far fallire gli scopi

prefissi: i fanciulli *non* ricevono l'Eucaristia all'età voluta dal Decreto, e *nemmeno* possono avere una formazione religiosa efficace.

* * *

Non di rado si presenta un altro inconveniente, quando il bambino che frequenta la terza ha un fratellino o una sorellina che è in prima. I genitori si presentano al parroco a dire: « Abbiamo deciso che il nostro bambino "prenderà" la Comunione un altr'anno, cosí la farà insieme a suo fratello ». E cosí, per ridurre quelle complicazioni familiari che sono ormai annesse alle Prime Comunioni (e che tutti i Parroci, purtroppo, conoscono), quel bambino si accosterà per la *prima volta* all'Eucaristia a 10 anni!

Proprio di fronte a una simile richiesta (e nel mio caso si trattava di un bambino veramente buono e intelligente), mi son chiesto: « Ma abbiamo, noi parroci, il diritto di tenere lontani per tanto tempo dai sacramenti dei fanciulli che hanno già da alcuni anni la capacità di riceverli degnamente e fruttuosamente? E tutto ciò proprio nell'età piú bella in cui il senso di Dio, con la Sua grazia, può ricevere uno sviluppo decisivo? ».

Confesso che è stato in quella occasione (circa due anni fa) che, per la prima volta, mi son letto attentamente per intero il testo del Decreto « Quam singulari » di san Pio X.

Certamente i lettori di Catechesi lo conoscono, almeno nel suo contenuto essenziale. Ne trascrivo alcuni punti che, allora, mi avevano lasciato per piú giorni veramente sconvolto:

> « In forza del riportato e tutt'ora vigente decreto (del Concilio Ecumenico Lateranense IV, anno 1215) i cristiani, *appena giunti* agli anni della discrezione, *sono obbligati* ad accedere, almeno una volta all'anno, ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia ».
>
> « Ma nel fissare quest'età della ragione o della discrezione, *non pochi errori e deplorevoli abusi* si sono introdotti, nel corso degli anni. Cosí, seguendo la varietà degli usi locali o delle opinioni degli uomini, l'età della Prima Comunione fu fissata qui a dieci o a dodici anni di età, là a quattordici anni od oltre ancora; e inoltre la Comunione eucaristica fu vietata ai bambini o agli adolescenti che non avevano ancora raggiunta l'età prescritta ».
>
> « Tali sono i danni che causano coloro che *insistono piú del dovuto su straordinarie preparazioni* da premettersi alla Prima Comunione... ».
>
> « Siccome nell'antichità si distribuivano ai bambini, anche lattanti, i resti delle sacre specie, *non sembra esservi una giusta causa per esigere oggi*

una preparazione straordinaria dai fanciulli, che sono nella felicissima condizione del primitivo candore ed innocenza, e che hanno massimamente bisogno di quel mistico nutrimento a causa delle numerose insidie e pericoli di questo tempo ».

« Cosí età della discrezione per la Comunione è da ritenersi quella in cui si possa *distinguere il pane eucaristico dal pane comune* ».

« Vi è inoltre una testimonianza di somma autorità, ossia quella del Dottore d'Aquino, il quale ha scritto: "Allorché i bambini *cominciano* ad avere *qualche* uso della ragione, in modo da poter sentire devozione per questo Sacramento, allora si può dare ad essi l'Eucaristia". Ciò che il Ledesma commenta cosí: "Io dico, ed è l'opinione universale, che l'Eucaristia *deve* essere concessa a tutti coloro che hanno l'uso della ragione, *qualunque sia la loro precocità,* purché il bambino sappia già, sebbene *non ancora ben chiaramente,* quello che fa". Vasquez spiega cosí: "Una volta che il bambino ha raggiunto questo uso della ragione, rimane tosto *obbligato, per diritto divino,* e la Chiesa *non lo può dispensare*" ».

« Perciò, rimandare la Comunione a piú tardi, e fissare per la sua sunzione un'età piú matura, è un'*usanza quanto mai biasimevole, e molte volte già condannata dalla Sede Apostolica* ».

* * *

Queste parole autorevoli mi hanno incoraggiato a tentare qualcosa per rompere questo cerchio. Con l'approvazione dei Superiori ho iniziato una esperienza che, dopo due anni, posso dire abbia dato ottimi risultati, anche se il numero dei bambini interessati è, per necessità di cose, assai ristretto: una dozzina di piccoli che frequentano la loro Comunione settimanale.

In pratica abbiamo agito cosí. La catechista della prima classe (una Suora, ottima maestra d'Asilo) segnala quei bambini che, appartenendo a buone famiglie, hanno ricevuto fin dall'infanzia una educazione religiosa e che manifestano facilmente il desiderio spontaneo di ricevere l'Eucaristia. Alle famiglie di questi bambini consegniamo un foglio ciclostilato con un estratto del Decreto di san Pio X, che serve di base per una o piú conversazioni con la mamma o il papà. Si risponde cosí in anticipo alla obbiezione piú frequente: « Ma il mio bambino è troppo piccolo e non sa quello che fa ».

Avuto il consenso dei genitori si fissa una data (una festa o anche una semplice domenica) e per un mese circa i bambini hanno due, tre incontri per settimana con la catechista. La preparazione è molto semplice. Basandoci su quanto richiede il Decreto « Quam singulari » (ed è proprio poco!) e sulla certezza che, a suo tempo, quei bambini frequenteranno il corso particolare in preparazione

alla Cresima e alla Comunione (che per loro sarà solo Solenne), le conversazioni, molto elementari, presentano le verità essenziali (naturalmente senza formule mnemoniche): la bontà del Padre che ci manda il Figlio per salvarci, il Battesimo che ci fa figli di Dio, la Penitenza e la Comunione come incontri con Gesú, nella gioia. A metà della preparazione, la prima confessione, presentata come primo incontro con Gesú nella gioia e nella pace. Un ritiro, molto semplice, di una mezza giornata la vigilia e, *finalmente,* la Comunione.

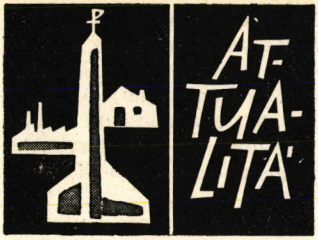
Ho sottolineato di proposito quel *finalmente* perché posso assicurare che quel giorno è veramente atteso con amore e con fede. Solitamente non abbiamo la stessa intensità nell'attesa dei bambini che frequentano il corso "normale" di preparazione. In questi piccoli (e ne abbiamo avuti anche di appena sei anni) c'era soltanto il desiderio dell'incontro col Signore, non turbato da nessuna preoccupazione esteriore: niente vestiti speciali, niente regali, né inviti, né lauti pranzi con molti convitati. Ma una letizia serena, tutta spirituale: nessuna particolarità nello svolgimento della funzione. I piccoli vengono alla Comunione con gli altri; trattandosi di famiglie veramente cristiane è una gioia grande vederne tutti i componenti accompagnare il loro figlioletto o fratellino.

Tra coloro che sono stati ammessi circa due anni fa, alcuni sono quest'anno in terza elementare stanno frequentando il corso di catechismo settimanale (per gli ultimi due mesi trisettimanale) in preparazione alla Cresima e alla Comunione solenne. Allora ci sarà il vestito speciale per le bambine (anche se uguale per tutte e di foggia molto semplice), padrini, regali, pranzi, tutte cose che purtroppo anche le migliori famiglie debbono, almeno per ora, subire.

Ma intanto per due, tre anni questi bambini si sono accostati regolarmente ai sacramenti, in una età cosí preziosa per la loro formazione religiosa.

Aggiungerò ancora che abbiamo cercato di non dare troppa pubblicità alla cosa. Non ne ha mai parlato il piccolo foglietto parrocchiale che viene inviato a tutte le famiglie, non se n'è mai parlato in pubbliche riunioni. Le proposte e gli schiarimenti sono avvenuti sempre caso per caso, anche se la preparazione è poi avvenuta per piccoli gruppi. Finora non si sono notati inconvenienti: forse ciò dipende dal fatto che imponendo una forma strettamente privata e senza esteriorità, le famiglie che sono spiritualmente meno preparate non prendono in considerazione questa possibilità. Per questi bambini sarà bene, per ora, attendere ancora la seconda o la terza elementare per avere la certezza di poter dare una catechesi un poco piú efficace.

L. BADINO
(Parroco di S. M. Rossello - Savona



La pastorale del Battesimo dei bambini

L'Assemblea generale dell'episcopato francese, riunita a Roma il 6 dicembre 1965. ha approvato uno studio sopra la pastorale del battesimo dei bambini, che è il frutto di un lavoro in comune dell'episcopato francese, a partire da esperienze pastorali illuminate da una riflessione teologica.

Pubblichiamo le prime due parti del documento, tratto dalla rivista « Documentation catholique » del 6 marzo 1966.

Una terza parte, consacrata agli orientamenti pratici per una prima messa in opera di questa pastorale, deve essere studiata ulteriormente nel quadro delle regioni apostoliche.

Introduzione

Di fronte alle proprie responsabilità, numerosi pastori si trovano, in alcuni settori, in una specie di contraddizione dolorosa. Essi sanno che i sacramenti sono **i sacramenti della fede.** Ma hanno spesso l'impressione che quelli che li chiedono non hanno la fede sufficiente. Coscienti di una scristianizzazione o almeno di una assenza di evangelizzazione, in molte zone e in molti ambienti, i sacerdoti vorrebbero intavolare un dialogo sopra la salvezza in Gesú Cristo. Ora essi sono indotti a dare immediatamente i sacramenti. Di fronte a queste difficoltà, alcuni pensano che la loro pastorale sacramentale non corrisponde piú alle esigenze della fede e della evangelizzazione.

Tale questione impegna dunque **i vescovi.** Appartiene a loro di dirigere l'azione pastorale, in maniera da permettere ai sacerdoti di prendere in questo settore un atteggiamento che abbia l'appoggio della dottrina sacramentaria e della missione di salvezza che Cristo ha affidato alla Chiesa.

Il 3 aprile 1951, l'Assemblea generale dell'episcopato francese aveva adottato, per tutte le diocesi di Francia, un **Direttorio per la pastorale dei sacramenti.** Si trattava di un insieme di princípi e di regole pratiche destinate a guidare i sacerdoti nell'amministrazione dei sacramenti, aiutandoli a compiere questo ministero da veri pastori d'anime. I vescovi stimano che è giunta l'ora di prolungare l'opera intrapresa con questo Direttorio. Nuove precisazioni nella nostra pastorale sono richieste dall'approfondimento conciliare, dai progressi della pastorale, e anche dalle questioni che pongono i sacerdoti di molte parrocchie.

Lo sforzo dovrà convergere sull'insieme dei sacramenti. Ma i vescovi hanno stabilito di esaminare in primo luogo ciò che concerne il battesimo dei bambini nel suo rapporto con la responsabilità dei genitori, con quella di tutti i sacerdoti e, piú generalmente, con quella della comunità cristiana. Una pratica deficiente in questo settore porta infatti gravi conseguenze. Il numero dei battezzati non ignari della loro fede, e stranieri a una vita ecclesiale, non cessa di ingrandire. Ora, questi battezzati sono i mem-

bri della Chiesa che, nonostante tutto, non può che considerarli che come suoi membri. È in gioco il rispetto dovuto al sacramento, e questo è dannoso al dialogo che si deve in seguito sostenere con loro, in particolare in occasione del matrimonio.

Il problema considerato non ha soluzioni radicali né facili. Si propongono qui i primi elementi di risposta, che esigono prima di tutto un rinnovamento della mentalità e degli atteggiamenti, richiesti d'altra parte da tutto il movimento attuale della pastorale. Le riflessioni seguenti sono confortate da varie esperienze condotte qua e là in Francia, col beneplacito dei vescovi.

È importante sottolineare anzitutto che non si può trattare isolatamente del battesimo dei bambini: si deve tener conto nel medesimo tempo delle esigenze della fede cristiana e delle situazioni nuove in cui si trova la Chiesa nel mondo contemporaneo. A quali condizioni il battesimo dei bambini scaturisce da una pastorale davvero preoccupata di tutta la missione della Chiesa, e in particolare, dell'evangelizzazione? È questo l'oggetto di questa nota proposta ai sacerdoti.

SOMMARIO

1. *Battesimo e missione della Chiesa*

Conferendo il battesimo, la Chiesa impegna sempre la sua responsabilità e corrisponde cosí alla volontà di salvezza di Dio. Ma, quando si tratta di bambini, la responsabilità dei genitori è principale nella Chiesa, perché, primi educatori, essi sono i primi garanti della fede dei loro bambini.

2. *Come fornire ai genitori i mezzi di esercitare le loro responsabilità?*

Attraverso la decisione che essi prendono di far battezzare i loro bambini, i genitori si impegnano a favorire la loro vita cristiana nella Chiesa, in vista di sviluppare la fede che è stata loro trasmessa con il battesimo. Ogni pastore è in dovere di illuminare i genitori, di aiutarli a prendere le loro responsabilità e, infine, senza sgarbatezze, assicurarsi di alcune garanzie.

3. *Disposizioni pratiche*

Una volta tracciate le grandi linee di una pastorale preoccupata di fornire questi mezzi, indicheremo degli orientamenti pratici per una prima messa in opera.

I - BATTESIMO DELLA CHIESA

Cominciamo col **porre la pastorale del battesimo nell'insieme della missione della Chiesa,** che si presenta sotto due aspetti indissolubili: portare a ciascuno, con il battesimo, sacramento della fede, la salvezza in Gesú Cristo, e testimoniare, **con la propria vita di Chiesa,** la chiamata di Cristo rivolta a tutti gli uomini. Grazie a questa riflessione preliminare, gli orientamenti pratici indicati piú sotto non appariranno come una semplice modifica di formalità amministrative che regolino l'accesso al battesimo.

1. Missione di salvezza della Chiesa

La Costituzione dommatica **De Ecclesia** del secondo Concilio del Vaticano precisa la natura della Chiesa in questi termini: « L'insieme di quelli che guardano **con fede verso Gesú Cristo, autore della salvezza,** principio di unità e di pace, Dio li ha chiamati

e ne ha fatti la Chiesa affinché essa sia agli occhi di tutti e di ciascuno **il sacramento visibile di questa unità salutare** ».[1] Questa definizione lega strettamente la natura della Chiesa con la sua missione. La Chiesa, come Cristo, ma con lui e per mezzo di lui, è la « luce dei popoli ».[2] Cosí la Chiesa non è apostolica per soprappiú o per caso. Essa è missionaria nel suo stesso essere, cioè inviata a tutti gli uomini.

Quando la Chiesa battezza, si rende visibile, dona un segno efficace di salvezza a quelli che essa incorpora in sé, e, nello stesso tempo, deve diventare un segno per quelli che non credono ancora. « In questo modo mentre (la Chiesa) attraverso la liturgia edifica ogni giorno quelli che sono al di dentro per farne un tempio santo nel Signore, una dimora di Dio nello Spirito, fino alla misura che conviene alla pienezza di Cristo, essa fortifica in maniera straordinaria le loro energie per far loro proclamare Cristo, e cosí essa si mostra a quelli che sono fuori come un segno alzato davanti alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi si raccolgono nell'unità ».[3]

Nel mondo di oggi, in cui la Chiesa visibile prende vivamente coscienza di non avere la medesima estensione del mondo, le è piú che mai necessario apparire per ciò che essa è, e di testimoniare la sua fede, dovunque si rende visibile. Questo mondo, anche quando sembra indifferente, non guarda meno la Chiesa; nel momento in cui sembra che l'ignori, esso dà sempre, crediamo, il segno di una segreta attesa. Da questo momento, i gesti di questa Chiesa, in quanto messaggio, dovranno manifestare fedelmente la propria vera natura e, in questo modo, la propria missione. Tutto ciò che fa la Chiesa, e specialmente la pratica sacramentale, deve essere come il riflesso del suo essere.

2. Responsabilità della Chiesa e battesimo dei bambini

Si comprenderà facilmente che questa dottrina illumina la pratica del battesimo, si tratti di adulti o di bambini. Fedele al precetto che Cristo ha dato ai suoi apostoli di annunziare il Vangelo a tutti gli uomini[4] e di battezzare quelli che credono in lui, la Chiesa non può dissociare l'azione sacramentale dall'annunzio della fede. Quando si tratta di adulti, essa non può ammettere al battesimo che quelli che credono in Cristo, Dio e Salvatore, e che s'impegnano a camminare nella via di Cristo. Quando si tratta di bambini, essa non può conferire loro il battesimo se non quando è moralmente sicura che essi riceveranno una educazione cristiana. Difatti, la grazia del battesimo non è da considerarsi soltanto come un tesoro ricevuto che non bisogna dilapidare, ma anche come una vita, una semente che deve crescere. Il battesimo, **che incorpora alla Chiesa, è ordinato alla vita cristiana di ciascuno e alla edificazione del corpo di Cristo** (Efes 4,12).

Se i genitori battezzati hanno il dovere grave di far battezzare i loro bambini, il problema, per la Chiesa, è di fare in modo che i bambini proposti al battesimo possano essere rischiarati dalla fede e vivere da figli di Dio.

È chiaro che prestare attenzione a questa responsabilità per battezzare in conseguenza non suppone assolutamente che si metta in dubbio l'azione sovranamente efficace della grazia salvifica di Cristo: « Colui che crederà e sarà battezzato sarà salvo, colui che non crederà sarà condannato » (Mc 16,15). Ma si sbaglierebbe a pensare che

[1] Costituzione **« Lumen Gentium »**, n. 9.
[2] Idem, n. 1.
[3] Costituzione De Sacra Liturgia, n. 2.
[4] « Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e pervengano alla conoscenza della Verità ». (1 Tim 2,4).

il battesimo di un bambino possa essere accordato a qualunque condizione. Ciò non sarebbe rispettare la grandezza del dono di Dio, né la santità del sacramento, dal momento che lo si ridurrebbe a una specie di « azione magica ». Il battesimo deve apparire in piena luce, come il sacramento della fede per la salvezza e l'incorporazione viva alla Chiesa.

3. Partecipazione dei genitori alla responsabilità della Chiesa che battezza i bambini

Il pastore, ministro del battesimo, deve, in forza della responsabilità della Chiesa di fronte ai battezzati, portare il suo aiuto a tutti quelli che sono incaricati dell'educazione del bambino davanti a Dio e davanti agli uomini. La comunità cristiana, con i suoi sacerdoti, è responsabile dei bambini in ciò che concerne l'educazione della loro fede, specialmente di quelli che sono nati in famiglie non praticanti. Tuttava, i genitori, per il posto che occupano presso i bambini che essi hanno chiamato alla vita per il tempo dell'eternità, sono, a loro riguardo, i responsabili piú prossimi, aiutati in questo dal padrino o dalla madrina.

Il pastore dovrà avere questi princípi presenti alla mente, affinché la pastorale sacramentale sia conforme alla missione della Chiesa e la favorisca. Sarà cosa buona ricordarsene, qualunque sia la varietà delle situazioni del popolo cristiano. In una popolazione a maggioranza non credente, la responsabilità dei genitori, legata a quella della comunità cristiana, appare chiaramente. Ma l'incredulità moderna, che è una realtà diffusa, penetra dappertutto; essa richiede da parte dei genitori cristiani una fede convinta, una testimonianza esplicita e la preoccupazione di una educazione cristiana.

Per determinare le disposizioni pastorali pratiche relative al battesimo dei bambini, dobbiamo esaminare piú in particolare come i sacerdoti possono aiutare i genitori.

II - COME DARE AI GENITORI I MEZZI DI ESERCITARE LE LORO RESPONSABILITÀ

Tra i genitori che vengono a chiedere il battesimo per i propri bambini, molti, di qualunque ambiente, non sono affatto coscienti delle esigenze di una educazione cristiana. Alcuni poi sembra che se ne preoccupino assai poco: promettono tutt'al piú di mandare i fanciulli al catechismo. Per essere fedeli alla missione di salvezza della Chiesa, i pastori devono accogliere questi genitori, ricordandosi che la Chiesa è composta di uomini peccatori, sempre amati da Dio. Ma questo vuol forse dire che devono immediatamente conferire il battesimo?

1. Atteggiamenti da evitare

Di fronte ai genitori non praticanti o non credenti, due atteggiamenti sarebbero ugualmente dannosi.

Il primo s'ispira a una piú o meno grande severità. Senza un certo livello di fede e di vita religiosa presso i genitori (ma riscontrato in che modo? e con quale diritto?), si rifiuterebbe il battesimo del bambino. La Chiesa non può riconoscersi in una soluzione cosí poco conforme all'Evangelo.[5] Sull'esempio di Cristo, « che non spegne il lucignolo fumigante », essa intende accordare il pregiudizio favorevole a tutti quelli

[5] Dio solo scruta « le reni e i cuori »: non si può affermare che dei battezzati non praticanti siano diventati totalmente dei non credenti.

che si presentano ad essa, compresi soprattutto i "piccoli" e i "poveri" secondo il Vangelo. Questa severità sarebbe in fondo una forma di rinuncia, perché la Chiesa rifiuterebbe **a priori** di accogliere alcuni di quelli che si presentano ad essa, mentre la sua missione è anzitutto di far camminare tutti gli uomini verso la fede in Cristo. Ogni bambino che viene in questo mondo non è forse destinato ad accedere al battesimo?

Il secondo atteggiamento consisterebbe nel "mostrarsi concilianti" nascondendo le difficoltà. Essendoci ben noto che alcuni genitori rischiano di educare i loro figli al di fuori di qualsiasi riferimento al cristianesimo, pur conservando un dubbio serio sopra il tenore cristiano della loro vita, ci si contenterebbe della promessa di mandare il fanciullo al catechismo per battezzarlo. Ciò sarebbe dimenticare che il battesimo, partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo, richiede necessariamente l'aggregazione alla comunità dei credenti attraverso la professione personale della fede e l'accesso all'eucarestia, « sorgente e culmine di ogni vita cristiana ».[6] L'argomento della onnipotenza della grazia battesimale, se è stata cosí invocata, lo sarebbe evidentemente in una maniera abusiva. Questo atteggiamento, con le apparenze della pazienza e della comprensione, equivarrebbe a un'altra rinunzia dei pastori.

Si esclude dunque e la durezza illusoriamente energica e il compromesso falsamente tollerante. Il solo atteggiamento che possa manifestare l'amore di Cristo è la base di rispetto e di comprensione. Si tratta di mettere in opera una pastorale che procuri ai genitori, **quando capita l'occasione di doverlo fare,** un approfondimento della loro fede, e anche, per alcuni, l'inizio di un vero cammino verso la fede.

2. Offrire la possibilità di un cammino

Nel corso della sua storia, la Chiesa ha avuto cura di mettere in opera delle strutture che permettevano una migliore preparazione alla recezione dei sacramenti. **Sacramento di salvezza,** il battesimo è necessariamente sacramento dell'**appartenenza alla Chiesa:** è dunque naturale che la Chiesa si preoccupi delle condizioni concrete di questa appartenenza.

I mezzi saranno evidentemente **vari secondo i luoghi.** Praticamente, i genitori potranno essere invitati a incontrarsi con il sacerdote, e, nei limiti del possibile, con i fedeli, per riflettere sulle responsabilità che comporta il battesimo dei loro bambini e porre qualche appoggio in vista dell'educazione della fede. Si cercherà di impartire un certo insegnamento sul battesimo e si avrà ugualmente cura di far incontrare la Chiesa nella sua vita e missione. Gli incontri comporteranno una grande parte di dialogo: lettura della Parola di Dio, preghiera, catechesi adatta specialmente a partire dalla liturgia del battesimo, ecc., cioè tutto ciò che può permettere ai genitori una certa esperienza della vita della Chiesa. Dove i battesimi sono numerosi, i genitori potranno essere raggruppati in riunioni ispirate al catecumenato. Quando ciò sarà possibile, si inviteranno anche i padrini e le madrine.

Questa pastorale suppone abitualmente un certo lasso di tempo tra l'iscrizione del bambino, che può precedere la nascita, e la celebrazione del battesimo. Questo lasso di tempo cosí concepito in un'epoca in cui la mortalità infantile è in forte regresso. non contraddirebbe all'obbligo fatto dalla Chiesa di battezzare normalmente **quam primum moraliter.**

[6] « I fedeli, incorporati nella Chiesa col battesimo, sono destinati al culto della religione cristiana dal carattere, ed essendo rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio » (Lumen Gentium, n. 11).

« Essendo il battesimo il sacramento dell'incorporazione a Cristo, richiama la recezione dell'eucaristia come suo complemento normale. L'iniziazione cristiana forma un tutto (Direttorio, n. 29).

3. Accesso al battesimo

I genitori, anche se sono ignoranti all'inizio di ciò che è il battesimo, potranno cosí chiederlo per i loro bambini con migliore conoscenza di causa. Con rispetto e delicatezza, il sacerdote si applicherà a condurli a una decisione illuminata.

L'indispensabile decisione pastorale di conferire o no il battesimo arriverà al tempo opportuno. Il sacerdote non si troverà piú in presenza di due esigenze opposte. Difatti, allo stadio dell'accoglienza che richiede un ascolto paziente dei genitori, egli non dovrà prendere immediatamente la decisione di battezzare o no, ciò che implicherebbe un atteggiamento di giudizio prematuro. Il sacerdote disporrà ormai di un tempo conveniente per aiutare i suoi interlocutori a riflettere sopra i motivi e la portata della loro richiesta, e a discernere ciò che la Chiesa attende da essi.

L'impegno di vegliare all'educazione cristiana dei loro bambini, come la richiedeva il Direttorio, e specialmente la promessa di mandarli al catechismo restano evidentemente richiesti.[7] Ma questi impegni si presenteranno ormai con un insieme di elementi oggettivi:

— Riflessione sopra i loro doveri di genitori educatori;
— Contatti con la Chiesa (foyers, religiose, catechisti, militanti, ecc.);
— Scelta illuminata di padrino e madrina;
— E, dunque, accettazione di un certo lasso di tempo.

Il consenso dei genitori a questi elementi oggettivi sarà, per il sacerdote, un criterio importante di giudizio. Se dei genitori, dopo un certo tempo di riflessione, non volessero far battezzare il loro bambino o preferissero che il battesimo fosse differito, il sacerdote rispetterà la loro decisione, ma nel medesimo tempo avrà cura, con una grande preoccupazione pastorale, di restare in relazione con loro. Il battesimo non è rifiutato dalla Chiesa: ritardato, è sempre voluto da essa.

4. Preparazione al battesimo ed evangelizzazione

Lo sforzo reale che rappresenta per i sacerdoti e per i laici questa pastorale del battesimo dei bambini non è facoltativo: questa pastorale fa parte integrante dell'incarico di evangelizzazione.[8]

Nella misura in cui i genitori conosceranno meglio il Cristo e la Chiesa, i loro bambini potranno beneficiare di una migliore formazione cristiana. Questa pastorale sorpassa d'altra parte la cerchia delle famiglie incontrate: essa costitusce uno dei luoghi in cui la Chiesa è in contatto con il mondo da evangelizzare. A condizione di mantenere un clima che favorisca un dialogo leale, i pastori troveranno nelle domande poste ai genitori, e nelle loro reazioni, dei punti di riscontro preziosi per l'insieme del loro ministero, e specialmente per la predicazione. Ciò che abbiamo detto all'inizio della missione della Chiesa suppone bene, difatti, che essa conservi nelle sue attività la preoccupazione costante di quelli che essa desidera condurre verso la fede viva in Cristo Signore.

[7] Direttorio, pg. 46 e Annesso IV. È evidente che nelle diocesi dove esiste, sarà mantenuta l'esigenza di inviare al catechismo i bambini che ne hanno l'età, come segno dell'impegno preso dal bambino da battezzare.

[8] È necessario sottolineare che la pastorale del battesimo è **un** elemento dell'insieme della pastorale e della collaborazione preti-laici? Tutto è collegato: catechesi dei bambini e degli adolescenti, riunioni di genitori e di bambini catechizzati; preparazione dei fidanzati al matrimonio, riunioni di giovani mamme, ecc.

III - ORIENTAMENTI PRATICI

Ecco gli orientamenti pratici corrispondenti alla terza parte di questo documento, che sono stati dati dai vescovi della regione apostolica di Parigi (diocesi di Parigi, Versailles e Meaux):[9]

Diamo ora alcuni orientamenti pratici che mirano a mettere in atto la pastorale del battesimo dei bambini.

1. Domande di iscrizione

La domanda del battesimo sarà l'occasione di un primo contatto veramente pastorale (e non amministrativo) con i genitori.

Questa domanda sarà posta sopra un registro parrocchiale.

È raccomandabile che questa domanda sia fatta prima della nascita.

2. Preparazione

Il sacerdote incontrerà i genitori (o uno di essi) per aiutarli a riflettere sopra le loro responsabilità di primi educatori cristiani del futuro battezzato.

Ogni volta che sarà possibile, questo dialogo avrà luogo nel quadro di una riunione che raggruppa piú famiglie; questo incontro sarà piú fruttuoso se alcuni membri della comunità cristiana vi si associeranno.

3. Tempo del battesimo

La conoscenza che il sacerdote avrà potuto farsi delle disposizioni dei genitori gli permetterà di valutare, d'accordo con loro, la durata di questa preparazione.

È importante non ritardare indebitamente il battesimo, se si tratta, per esempio, di una famiglia la cui vita cristiana è conosciuta, e nello stesso tempo dare tuttavia ai genitori il tempo di riflettere sopra la portata religiosa della loro richiesta. Questa riflessione può comportare una dilazione — che, salve eccezioni, non andrà oltre qualche settimana — tra l'iscrizione del bambino e la celebrazione del battesimo.

Ogni sacerdote invitato a battezzare un bambino dovrà assicurarsi che i genitori hanno beneficiato della preparazione prevista da questo documento.

4. Padrini e madrine

È desiderabile che i padrini e le madrine (scelti, almeno uno di essi, in funzione della loro qualità cristiana) si uniscano ai genitori per essere illuminati sopra la loro parte di responsabilità nell'educazione della fede del loro figlioccio.

5. Pericolo di morte

In caso di pericolo di morte, il bambino deve essere battezzato immediatamente. Il sacerdote avvertirà i genitori della loro responsabilità a questo riguardo.

Se sopravviene un decesso prima della recezione del sacramento, le preghiere della Chiesa, nel corso di una cerimonia religiosa, sarebbero accordate su domanda della famiglia che ha iscritto il bambino in vista del battesimo.

[9] Testo originale.

6. Applicazione

Il successo di questa pastorale dipenderà molto dall'unanimità portata nella sua applicazione.

a) Per realizzarla, è dunque indispensabile che i sacerdoti, sotto la direzione del decano, ne abbiano studiato il principio, colto lo spirito e si siano messi d'accordo sopra le applicazioni pratiche.

Conviene che i religiosi, i militanti di Azione Cattolica, i catechisti, i responsabili del catecumenato di adulti, della preparazione al matrimonio ecc. siano associati a questa riflessione.

È ugualmente assai importante tener conto della preparazione dell'insieme della comunità parrocchiale a queste nuove modalità di azione pastorale. Essa deve averne colto la ragione d'essere e le esigenze religiose.

Per facilitare la messa in atto di questa pastorale, conviene infine parlarne fin da ora a tutti i fidanzati, in occasione delle conversazioni preparatorie al matrimonio. Così si faranno loro conoscere le disposizioni previste per l'iscrizione del bambino in vista del battesimo e per la preparazione richiesta dai genitori.

b) Prima di applicare queste nuove disposizioni, ogni decano vorrà informare il proprio arcidiacono delle modalità così previste nella zona. Sarà compito dell'arcidiacono decidere dell'applicazione effettiva di questa pastorale del battesimo in ciascuna zona.

Al termine di un primo anno di esperienza (cioè in giugno 1967), un rapporto sarà inviato attraverso i decani al proprio arcidiacono in vista di un confronto dei risultati e di eventuali messe a punto.

Da un attento esame di questo importante documento appare evidente di quanta utilità può essere anche per un rinnovamento pastorale del nostro Paese. (N. d. R.)

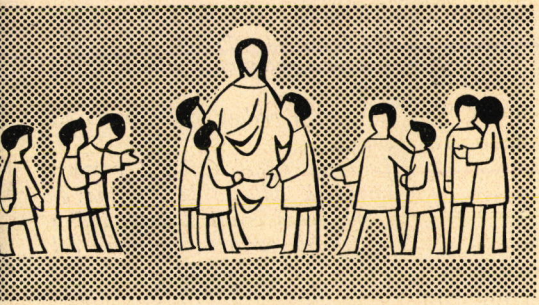
è uscita la

GUIDA PER IL COMMENTATORE

DI LUCIANO BORELLO

Ricchissima di schemi, oltre che per l'« ordinario » e per tutto il « proprio » del tempo e dei santi, anche per una vasta serie di messe votive e per svariate circostanze. I Primi Venerdì e le Feste della Madonna, la liturgia del matrimonio e quella dei defunti hanno schemi numerosi rispondenti a impostazioni notevolmente differenziate. Indici particolareggiati.

pp. 1544, rilegato, con segnacoli **L. 4.500**



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 5 MAGGIO 1966 **B**

SERIE I N. 311

Lezioni per la quinta elementare

Teresa Meroni

27ª LEZIONE Andate... Predicate... Insegnate...

SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

I Vescovi uniti al Papa continuano la missione dì Gesú.

Atteggiamento spirituale

Rispetto e venerazione per i Pastori della Chiesa.

Preparazione del catechista

Cercare nel Vangelo i passi in cui Gesú si rivolge direttamente ai "Dodici".

Aggancio psicologico

Ogni tanto anche nella vostra chiesa arriva il Vescovo. È vestito di rosso, non di nero come gli altri Sacerdoti, e tiene in mano un bastone simbolico, detto pastorale, perché lui è come il Pastore della Diocesi e ha in custodia tutte le pecore di quel territorio.

Può capitare fra i ragazzi qualcuno che non conosca il Vescovo, oppure se ha visto la fotografia non ne sappia il nome. È bene portare la fotografia e scrivere il nome alla lavagna.
Spiegare il significato della croce e

Al momento dell'arrivo le campane suonano a festa, la gente corre a vedere il suo Vescovo e i bambini fanno il corteo per rendere piú solenne la sua entrata in chiesa. Grandi e piccoli si avvicinano al Vescovo e gli baciano l'anello. In chiesa c'è un trono preparato per lui e i piccoli cantori cantano: « Tu sei Sacerdote e Pontefice ».
Perché tutto questo? Perché il Vescovo è colui che Gesú ha mandato in mezzo a noi col compito di continuare l'opera sua. Se Gesú è il Pontefice massimo, cioè il costruttore del ponte che unisce la terra col cielo, il Vescovo continua questa opera di costruzione e dà ai fedeli i mezzi e indica loro la strada per giungere alla Casa del Padre.

dell'anello portati dal Vescovo, perché i ragazzi sappiano apprezzarli. I ragazzi potranno esprimere i loro pensieri.
Lasciamoli parlare, correggiamo gli sbagli.
La croce significa che il vescovo insegnerà soltanto la dottrina di Gesú, senza errori; l'anello indica la fedeltà verso la porzione del gregge che gli fu affidata.

Sviluppo della lezione

1. Leggiamo insieme il Vangelo di S. Matteo (28,16-20). E ora prendiamo S. Marco (16,15-16). Il Signore dà un comando ai suoi Apostoli: i due Evangelisti lo riportano chiaramente: « Andate... predicate il Vangelo... battezzate ».

2. È compito del Vescovo visitare la sua Diocesi, avvicinare per quanto gli è possibile i suoi fedeli e conoscerli.
Ecco perché c'è la "Visita Pastorale", cioè la visita del Pastore alle Parrocchie. Il Vescovo compie questo dovere con gioia e quando è in mezzo al popolo parla di Gesú, del Vangelo, della dottrina insegnata da Gesú. E dove può amministra il Battesimo e la Cresima, perché Gesú gli ha dato questo potere. Cioè Gesú l'ha dato agli Apostoli, e questi l'hanno trasmesso a quelli che sono venuti dopo.

3. Gesú desiderava rimanere sulla terra fra gli uomini, vivo, vero, reale, anche dopo la sua morte in croce e dopo la sua Ascensione.

Stabilire un parallelo tra le scienze profane e quelle religiose. Se le scienze profane hanno i loro maestri e professori, anche le scienze religiose hanno i loro maestri, chiamati da Dio con una vocazione speciale, rivestiti di autorità da Dio e dalla Chiesa. I principali maestri della religione sono i Vescovi, che custodiscono il tesoro della fede cattolica. I Vescovi insegnano ognuno nella propria Diocesi.
I compiti principali dei Pastori sono:
— governare il proprio gregge
— insegnare la vera dottrina
— amministrare i sacramenti.
Il Vescovo, avendo pieni poteri nella Diocesi, può incaricare altri, si fa aiutare da chi stima piú competente per un determinato compito. Per esempio per l'amministrazione dei Sacramenti delega Parroci e Sacerdoti; per il governo dei laici, per i catechismi si fida di persone preparate a questi compiti speciali.

Allora il Giovedí Santo, nell'Ultima Cena, istituí l'Eucaristia e celebrò per la prima volta la S. Messa.
S. Luca nel suo Vangelo (22,19) nota questo particolare: Gesú dopo avere consacrato il pane diventato suo corpo aggiunge: « Fate questo in memoria di me ». Gli Apostoli, dunque, ebbero il potere di consacrare il pane e il vino, di celebrare la S. Messa, ossia di rinnovare il sacrificio di salvezza di Gesú.

4. La sera del giorno di Pasqua, dopo la sua Risurrezione, Gesú appare agli Undici, e dà loro la facoltà di rimettere i peccati. Leggiamo insieme in S. Giovanni (20,19-23). Da quel giorno gli Apostoli, per dono di Dio, ebbero potere di perdonare i peccati a tutti quelli che pentiti volevano ritornare a Dio.

5. Poi gli Apostoli consacrarono altri Vescovi, trasmettendo loro i poteri ricevuti da Gesú. Oggi Gesú si fa presente in mezzo a noi con i suoi Vescovi e continua a predicare, a insegnare, a trasmettere la Grazia del Padre per mezzo del Papa e dei Vescovi.
Quando parla il Vescovo, parla Gesú.
Quando il Vescovo benedice, è Gesú che benedice.
Quando il Vescovo ci chiama a raccolta, è Gesú che ci chiama per insegnarci la via che porta in Paradiso. Ascoltiamolo.

Dire ai ragazzi che il Papa è il Vescovo di Roma, è il successore di S. Pietro e capo di tutta la Chiesa, in quanto Vicario di Gesú Cristo. Dire ancora che tutti i Vescovi uniti insieme col Papa partecipano del governo di tutta la Chiesa.

Atteggiamento di preghiera

Grazie, Gesú, che rinnovi la tua presenza in mezzo a noi con la presenza dei tuoi Apostoli e dei loro successori.

Attività

Prova a pensare come potresti raffigurare il Vescovo, sapendo che egli è Gesú in mezzo a noi (Buon Pastore; un cero pasquale e tante candele intorno; ecc.).

28ª LEZIONE La nostra parrocchia

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Nella Parrocchia Gesú Buon Pastore è rappresentato dal Parroco.

Atteggiamento spirituale

Disposizione ad ascoltare con venerazione gli insegnamenti del Parroco.

Preparazione del catechista

Rifletti sopra l'atteggiamento che deve essere costante in te nei riguardi del tuo Parroco, se vuoi coltivare nei bambini sentimenti di amore e di venerazione, verso il Pastore della Parrocchia.

Il Catechista sia sempre rispettoso e sottomesso ai Sacerdoti; non dia mai ordini contrari a quelli ricevuti, ma eseguisca fedelmente quanto è stato detto. Ciò serve molto per inculcare nei ragazzi il rispetto e l'obbedienza.

Aggancio psicologico

Chi di voi mi sa dire il nome della sua Parrocchia? Perché si chiama cosí? E il nome del Parroco?
"Parroco" è una parola greca che significa "fornitore di viveri". Infatti molte volte è colui che distribuisce la carità ai poveri; ma piú che una carità fatta di beni materiali distribuisce doni spirituali a tutti i suoi figli che abitano nel territorio della sua circoscrizione.
Quanti Sacerdoti ci sono in Parrocchia? Due, tre, quattro? Ebbene, ce n'è uno piú importante degli altri: il Parroco. Questi ha ricevuto da Gesú, per mezzo del Vescovo, il compito speciale di rappresentarlo nella Parrocchia e di continuare la sua missione di santificare gli uomini. Gli altri Sacerdoti lo coadiuvano in questa grande opera.

Se i ragazzi vengono da diversi rioni, lasciar dire e controllare con gli indirizzi se sanno o no.
È facile scambiare le chiesine o cappelle per la Parrocchia.

Sviluppo della lezione

1. Apriamo insieme il Vangelo di S. Luca, Capo X e leggiamo: missione dei discepoli (scegliere i versetti 1-7,16).
Gesú non vuole fare tutto da sé, ma vuole dei collaboratori che col suo stesso spirito, coi suoi ideali continuino l'opera sua dappertutto. « *La messe è molta... gli operai pochi. Vi mando...* ».
È Gesú che li manda. Ha chiamato chi ha voluto. I piú generosi hanno risposto: « Eccoci, o Signore! ».
E Gesú li ha mandati dove c'era lavoro, dove c'erano uomini da salvare.

Il Parroco e i Sacerdoti sono a servizio della famiglia parrocchiale, perciò dobbiamo trattarli bene applicando per loro i doveri che abbiamo verso i genitori: obbedienza, rispetto, aiuto.

2. Chi sono i Sacerdoti? Sono i rappresentanti di Gesú, i suoi ambasciatori. Se tutti i cristiani sono l'immagine di Gesú, a maggior ragione lo diventa il Sacerdote, che per il Sacramento ricevuto diventa "un altro Cristo".
In qualche momento della sua missione apostolica il Sacerdote presta la voce a Gesú che si nasconde in lui e vuol farsi rappresentare vivo in mezzo al popolo.

3. Quando il Parroco (o un altro Sacerdote) si rivolge al popolo e spiega il Vangelo, stiamo bene attenti: la sua parola è la parola di Gesú. Anche Gesú nella sinagoga prendeva un rotolo della Sacra Scrittura e ne dava la spiegazione ai presenti.

Durante le funzioni parrocchiali dobbiamo sentire di essere parte della famiglia parrocchiale: il Parroco o un suo rappresentante dirige e tutti i fedeli seguono a voce alta le preghiere e i canti. Non lasciar cantare il Sacerdote da solo e neppure cantare solo quando si ha voglia.

4. Quando il Parroco celebra la S. Messa e si china sulla mensa tenendo stretta fra le mani l'ostia che diverrà Gesú, in quel momento ripete le stesse parole dette dal Redentore nell'Ultima Cena: « *Questo è il mio corpo* ». Non dice: « *Questo è il corpo di Gesú* ».
Ciò che è avvenuto nell'Ultima Cena, si ripete sull'altare.

5. E nella Confessione, quando la mano sacerdotale si alza a benedire, è ancora Gesú che

nella persona del Sacerdote ripete le parole « *Io ti assolvo dai tuoi peccati* ».

6. È sempre Gesú che è presente nella persona del Sacerdote. Ricordatelo quando incontrandolo per via lo salutate cordialmente col bel saluto cristiano « Sia lodato Gesú Cristo ».
Non temete di avvicinarvi al Sacerdote e in particolare al vostro Parroco: vi ama come Gesú, perché fa le sue veci.
Pregate perché tutti i Sacerdoti siano in mezzo a noi come altrettanti Gesú.

Insegnare ai ragazzi a salutare bene il Parroco e i Sacerdoti anche quando sono per la strada, senza vergogna.
Usare anche un po' di educazione con l'Assistente dell'Oratorio: salutarlo quando si arriva, avvertirlo quando si ritorna a casa o si esce.
Il Signore chiama ancora oggi alcuni ragazzi a seguirlo piú da vicino e a diventare sacerdoti. Chissà se qualcuno di voi...? Dare tempo per un poco di riflessione.

Atteggiamento di preghiera

Signore, dona tanti Sacerdoti a tutte le parrocchie della tua Chiesa.

Attività

Fa' uno schizzo della tua chiesa parrocchiale. Informati e disegna i confini della tua Parrocchia, indicando bene il punto dove sorge la chiesa. Pensa quanti fratelli hai!

29ª LEZIONE E davanti a loro si innalzò verso il cielo

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesú sale al Cielo e siede alla destra del Padre.

Il mistero dell'Ascensione fa parte del Mistero Pasquale, ne è la parte piú gioiosa.
Far notare ai ragazzi che l'Ascensione è una delle feste che, anche se cade sempre in giovedí, è "di precetto", cioè è uno dei giorni in cui il Signore ci aspetta tutti insieme al Suo banchetto, come la domenica.

Atteggiamento spirituale

Senso di fiducia: il Signore ritornerà.

Preparazione del catechista

Cercare nel Vangelo i passi in cui Gesú allude al suo ritorno al Padre.

Aggancio psicologico

Molti scienziati, specialmente russi e americani, hanno fatto tante esperienze meravigliose nella stratosfera. Sono partiti con un missile e hanno viaggiato quanto hanno voluto attorno alla terra. Ora stanno studiando per preparare un razzo cosí potente da permettere agli uomini di giungere alla luna. Ci riusciranno? (lasciar parlare). È sempre emozionante all'areoporto assistere al decollo di un aereo. Si resta lí, occhi al cielo, finché l'aereo diventa piccolo quasi come un delfino che solca il cielo e scompare lontano lontano.

Duemila anni fa, non un razzo, non un aereo, ma un uomo fu visto da molti ebrei salire cosí, senza apparecchio e scomparire nel cielo. Era Gesú.

Sviluppo della lezione

1. Leggiamo negli Atti degli Apostoli (1,9-14). Gesú era rimasto sulla terra quaranta giorni per assicurare i suoi discepoli che era veramente risorto, per fortificare la fede degli Apostoli e per trasformare il dolore della sua Passione e Morte in gioia per la sua Risurrezione.

2. Gesú, però, non poteva fermarsi molto sulla terra: il Padre l'attendeva in Paradiso per dargli la ricompensa della sua obbedienza e della sua missione compiuta bene.

Già prima della sua Passione aveva preparato gli Apostoli, ma questi non riuscivano a capire bene le parole di Gesú: « *Ancora per poco tempo sono con voi, poi vado da chi mi ha mandato* » (*Gv* 7,33).

Fare un aggancio liturgico, spiegando il significato del cero pasquale; che nella festa dell'Ascensione si spegne dopo la lettura del S. Vangelo e si mette nel Battistero presso il fonte battesimale.

3. Perché Gesú doveva andare al Padre?

Come nell'albero a primavera, dopo la potatura, i rami si fanno piú forti e aprono nuove gemme che promettono fiori e frutti copiosi, cosí dopo la morte di Gesú l'albero della Chiesa, nella primavera della sua vita, sarebbe stato piú rigo-

La potatura spirituale è sempre utile a tutte le stagioni.
Anche nell'albero della nostra vita s'impongono a volte delle rinunce dolorose, che però preparano gioie piú grandi. Portare esempi pratici.

glioso per la nuova linfa spirituale che Gesú aveva promesso ai suoi Apostoli: « *È meglio per voi che Io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado Lo manderò a voi* » (*Gv* 16,7).
Gesú è il dono del Padre.
Lo Spirito Santo è il dono di Gesú.

4. E per prepararsi bene a riceverlo, partito Gesú, gli Apostoli obbediscono all'ordine dell'Angelo e ritornano in Gerusalemme. Nel Cenacolo tutti insieme si raccolgono in preghiera e aspettano la venuta dello Spirito Santo.

Le grandi cose si preparano e nascono nel silenzio e nella preghiera. Anche durante la S. Messa ci sono alcuni momenti di preghiera silenziosa. Sfruttiamoli per parlare col Signore come il nostro piú caro Amico.

5. Gesú, entrato glorioso in Paradiso, riceve dalla corte celeste gli onori del Trionfatore e va ad occupare il posto che gli compete: « siede alla destra del Padre ».
Ma Gesú è andato in Cielo anche per prepararci un posto. Ognuno di noi ha assegnato un posto in Paradiso; ma deve guadagnarselo.
"In Paradiso non si va in carrozza" dice un vecchio proverbio. È vero. Per arrivare fin lassú dobbiamo fare sempre bene il nostro dovere, spogliarci di ciò che dispiace al Signore e rivestirci di Gesú. Allora il Padre ci riconoscerà come suoi figli, ci spalancherà le porte del Paradiso e ci dirà: « Venite, o benedetti, nel mio Regno ».

Ricordare ai ragazzi che tutti abbiamo come meta il Paradiso e che ogni nostra azione, se fatta in grazia di Dio, aumenta la nostra gloria e quella dei nostri fratelli.

Atteggiamento di preghiera

Anche noi, come gli Apostoli, attendiamo in preghiera la venuta dello Spirito Santo, che tra pochi giorni, cioè nel giorno della Pentecoste, darà anche a noi il suo amore.
« Vieni o Spirito Santo! ».

Attività

Disegna un razzo o un aereo. Questi strumenti costruiti dalla scienza degli uomini ci ricordano che anche noi un giorno partiremo dalla terra per raggiungere il Cielo, dove Gesú ci aspetta.

30ª LEZIONE La Pentecoste

SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Cristo risuscitato comunica lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo non è conosciuto dai cristiani in genere, e anche le Sue feste diventano quasi secondarie.
Il Catechista faccia una bella presentazione della Terza Persona della SS. Trinità, valorizzando le espressioni liturgiche piú belle che scriverà su strisce e appenderà alle pareti dell'aula.

Atteggiamento spirituale

Amore verso lo Spirito Santo e desiderio di invocarlo.

Preparazione del catechista

Lettura e meditazione della profezia di Ezechiele sullo Spirito Santo.

Aggancio psicologico

Forse qualche volta è capitato anche a voi. Siete in casa, al tavolino ed eseguite i vostri compiti. Ad un tratto dalla via sottostante una lunga e brusca frenata vi fa interrompere tutto e correre alla finestra: un incidente stradale. In pochi istanti si forma un crocchio di persone: « Che cosa c'è? Com'è stato? Cosa è successo? ».
Una curiosità simile deve aver colpito gli abitanti di Gerusalemme cinquanta giorni dopo la resurrezione di Gesú: il giorno di Pentecoste.

Sviluppo della lezione

1. Leggiamo il racconto dagli Atti degli Apostoli (2,1-12).
La Pentecoste era una solennità ebraica. Si celebrava cinquanta giorni dopo Pasqua per ringraziare il Signore dei raccolti. La festa delle messi ricordava anche la promulgazione della Legge sul Sinai. Lo Spirito Santo sceglie questo giorno per venire sulla terra e infondere luce e forza alla nuova Chiesa nascente raccolta nel

Sarà buona cosa, dopo aver letto il racconto degli Atti, far trovare dai ragazzi i simboli sotto cui lo Spirito Santo si presenta in questa occasione, completandoli con i simboli di altre circostanze.
Lo Spirito Santo è presentato come:
— fuoco, luce, calore
— vento che spira dove vuole
— colomba (Battesimo di Gesú)
— nuova (Trasfigurazione).

Cenacolo in preghiera. E come il Signore dà potenza al seme gettato nel solco perché si apra e si sviluppi e dia messi abbondanti, così lo Spirito Santo agisce su questo seme nuovo, la Chiesa, che Gesú Cristo ha lasciato sulla terra per continuare la sua opera di salvezza.

Lo Spirito Santo è donatore di 7 doni,
— è padre dei poveri
— è il dolce ospite delle anime
— è il consolatore dei buoni.
Lo Spirito Santo, se lo lasciamo fare,
— raddrizza ciò che è storto
— scalda ciò che è freddo
— sana ciò che è malato.
Lo Spirito Santo è il cesellatore delle nostre anime: toglie tutto ciò che dispiace al Signore e orna le nostre anime di virtú.

2. Come poteva Gesú lasciare i suoi Apostoli deboli e indifesi contro le forze di tutti gli avversari?
Gesú l'aveva detto prima di salire al Cielo: « Sarete battezzati nello Spirito Santo ».
Dunque non un Battesimo di acqua, ma di fuoco. E lo Spirito Santo, la terza persona della SS. Trinità, sotto forma di lingue di fuoco e di vento impetuoso aveva battezzato gli Apostoli trasformandoli, dando a ciascuno coraggio e chiarezza di verità.

3. Appena investito di questa nuova forza, Pietro, che con gli altri Apostoli si era appartato e chiuso nel Cenacolo per paura dei Giudei, esce sulla piazza e affronta la massa dei pellegrini giunti a Gerusalemme per celebrare la festa dei Tabernacoli. E parla loro di Gesú Crocifisso, e tutti si meravigliano della sua oratoria, perché sanno che Pietro è un pescatore ignorante.
Gli uomini che ascoltano sono avvinti dalla verità che esce dalla sua bocca e credono e chiedono di essere battezzati. Fra i Giudei ci sono stranieri giunti da tanti paesi vicini e lontani. Ognuno parla la propria lingua: ma lo Spirito Santo ha dato agli Apostoli il dono di farsi capire da tutti.
Il numero dei battezzati fu in quel giorno di circa tremila uomini.

Sarà opportuno spiegare che Dio concede alla Chiesa primitiva dei doni straordinari, perché contribuiscano all'espansione del Suo Regno.

4. Lo Spirito Santo che era sceso sugli Apostoli farà di loro degli uomini forti, capaci di affrontare il martirio per rendere testimonianza a Gesú. Infatti tutti gli Apostoli saranno martiri della fede.

Anche oggi il Signore ha bisogno degli uomini per essere conosciuto ed amato, ma si fida della loro generosità. E i ragazzi non possono fare nulla?
Ogni volta che ci lasciamo vincere

5. Lo Spirito Santo che è sceso sensibilmente nel Cenacolo è il dono che Gesú continua a dare alla sua Chiesa attraverso i Sacramenti.
Nel Battesimo, col dono della Grazia, noi diventiamo templi dello Spirito Santo.
Nella Cresima lo Spirito Santo si dona a noi con l'abbondanza della Grazia e dei suoi doni. Chi riceve la Cresima, riceve la forza per testimoniare la sua fede, perché diventa un cristiano adulto, maturo.
Nelle ordinazioni sacerdotali lo Spirito Santo investe di luce e riempie di sé i chiamati al servizio del Signore, i suoi Ministri, e in particolare i Vescovi che ricevono la pienezza del Sacerdozio e diventano i diretti successori degli Apostoli.

dal rispetto umano, noi soffochiamo i doni dello Spirito Santo e veniamo meno alla parola data il giorno della nostra Cresima.

Ciascuno pensi al dono grande ricevuto nella Cresima e ringrazi lo Spirito Santo promettendo di ascoltare maggiormente le buone ispirazioni che sovente ci fa sentire.
Si lasci alcuni minuti di silenzio, per dare a ciascuno la possibilità di meditare sul dono dello Spirito Santo ricevuto nel Battesimo e nella Cresima.

Atteggiamento di preghiera

« Vieni, o Spirito Santo,
manda dal cielo
un raggio della tua luce ».

Attività

Disegna come sei capace, in forma stilizzata, quello che è avvenuto nel Cenacolo il giorno della Pentecoste.

T. MERONI

---

mese mariano per i fanciulli

UNA CORONA DI ROSE PER LA MADONNA **L. 60**
Modo gioioso per imparare i Misteri del Rosario e guida per una sua semplice meditazione.

MARIA, MADRE DI GESÙ **L. 250**
La vita della Madonna costruita dal fanciullo, passo passo, applicando delle suggestive figurine a colori.

LA MADRE DI GESÙ **L. 1.500**
20 scene in rilievo, brevemente commentate, ricostruiscono tutta la vita della Madonna. Un bellissimo regalo utile e formativo.

Maria Piera Manello

Viviamo il mistero della Pentecoste

Significato della festa di Pentecoste e del tempo pentecostale

Il mistero pasquale ha il suo complemento nel mistero della Pentecoste, poiché la salvezza realizzata da Cristo con la sua "Pasqua", si diffonde nel mondo per mezzo dello Spirito Santo a cominciare dalla Pentecoste.

Cosí il mistero pasquale trova nella Pentecoste e nel tempo dopo Pentecoste il suo logico complemento.

Di qui l'importanza di presentare il mistero pentecostale in relazione diretta col mistero pasquale e di mettere in evidenza il compito dello Spirito Santo nella realizzazione progressiva della storia della salvezza.

Sarà quindi utile rilevare l'azione dello Spirito Santo nella storia della salvezza per comprendere l'importanza vitale che esso ha nella Chiesa, nella vita di ogni cristiano e nella catechesi.

L'azione dello Spirito santo nell'Antico Testamento

Nell'Antico Testamento si parla spesso dello Spirito di Dio, tuttavia non si può ancora arguire che con tali termini ci sia un riferimento diretto alla terza Persona della SS. Trinità.

Lo Spirito di Dio di cui parla l'A.T., è la forza di Dio che si manifesta "ad extra".

Questa manifestazione è una potenza creatrice, ma poiché Dio crea per amore, possiamo vedere in questo Spirito animatore e trasformante, l'amore di Dio che suscita e sviluppa ogni creatura.

Lo Spirito di Dio, che aleggia sopra il caos nel racconto genesiaco, ci richiama già molto bene la proprietà o prerogativa di Dio, che è quella di amare assolutamente per primo. È questo Amore che suscita le cose e le trasforma. Amore sostanziale ed eterno che nell'ambito trinitario è il gaudio perenne del Padre e del Figlio; Amore creatore e misericorde che fa esistere ogni realtà. Egli è infatti l'Amore creatore che effonde ad extra la sua ricchezza partecipando la vita ad ogni cosa. Per questo Dio non ama perché le cose o le persone possano vantare dei titoli di amore. Nulla e nessuno può vantare davanti a Lui dei meriti di amabilità. Egli è l'Amore che crea e fa sussistere ogni cosa amabile e la ama, senza che l'oggetto amato possa mai ricompensare questo dono primordiale.

Oltre questa prerogativa, lo Spirito di Dio ha anche quella di essere Spirito di amore-trasformante. Infatti la forza dello Spirito di Dio trasforma le persone elevandole, facendo sí che persone insignificanti diventino delle personalità straordinarie, capaci di gesti eccezionali per confermare il popolo nella sua vocazione e nella sua finalità suprema, secondo il piano divino.

Cosí l'azione dello Spirito di Dio si afferma nell'A.T. secondo tre dimensioni: messianica, profetico-testimoniale e sacrificale-cultuale.

Lo Spirito di Dio secondo la *dimensione messianica* è l'accompagnatore del popolo per realizzare la sua salvezza. Lo Spirito che è a fianco di Mosè gli dà il potere di compiere i prodigi, i segni di Jahwé. Ancora lo stesso Spirito lo sostiene di fronte alle lagnanze del popolo. Infine gli si rivela con il fragore della sua potenza, nel cuore della roccia del Sinai per dargli segno della sua fedeltà e della sua forza liberatrice.

Lo Spirito ha un modo tutto proprio di operare. Senza avvisare o predisporre afferra delle semplici creature e ne fa strumenti della sua potenza per il bene del popolo. Cosí fin dall'epoca dei Giudici: Sansone, Gedeone e Saul sono afferrati e trasformati, resi audaci a compiere la loro missione, senza aver fatto nulla per meritarsela e senza aver potuto opporvi alcuna resistenza.

In questi uomini lo Spirito prolunga l'epopea liberatrice dell'Esodo e assicura l'unità e la salvezza del popolo. La sua azione è interiore anche se le immagini sono ancora di ordine semplice ed esteriore (*Gd* 3,10; 11,29; 14,6; *1 Sam* 11,6; *Gd* 6,34).

In questi uomini lo Spirito di Dio compie soprattutto una trasformazione transeunte.

Ma l'azione liberatrice per opera della forza di Dio viene ad avere una dimensione di continuità all'epoca dei Re. L'unzione regale consacra definitivamente la persona di Dio, cosicché lo Spirito di Dio si posa su di essi in forma stabile in vista della loro funzione regale e salvifica.

Per questo il re è la guida spirituale del popolo e il sistema teocratico avrà valore indiscusso fino all'avvento del Messia.

La seconda dimensione nella quale lo Spirito agisce è quella *profetico-testimoniale*.

I profeti sono un classico esempio, di ciò che opera lo Spirito nell'uomo a beneficio suo e del popolo.

Il profeta, colui che parla a nome di Dio, è spinto a parlare suo malgrado. (*Am* 3,8; 7,14; *Ger* 20,7). Altre volte non afferra nemmeno lui il senso vero delle sue parole (*Is* 7,14). Egli diventa "bocca" per Qualcuno che lo trascende infinitamente e la sua mozione è irresistibile.

Lo Spirito poi, alcune volte, benefica direttamente la persona a cui si rivolge

facendola partecipare di una particolare presenza e conoscenza di Dio (*Is* 11,3) fino a rivelargli addirittura qualcosa della sua Gloria divina (*Ez* 3,12; 8,3).

Ma lo Spirito agisce soprattutto in funzione della realizzazione progressiva della storia della salvezza e quindi opera soprattutto in funzione del bene del popolo. Perciò lo Spirito si rivela come forza che trasforma, che consolida, che sostiene, che dà coraggio al profeta di parlare al popolo (*Ez* 11,3) perché indichi a tutti, senza titubanze, le vie di Dio.

Il profeta, uomo di Spirito, invita il popolo a vivere l'Alleanza in una dimensione spirituale. A Dio non garbano le parole e i sacrifici se non sono accompagnati dalla dedizione interiore.

Il profeta è perciò reso dallo Spirito non solo bocca di Dio, ma testimone di Dio. Con la sua vita presenta ciò che annuncia e incita all'imitazione. Ciò che è e fa, rende testimonianza a Dio che in lui si rivela (*Ne* 9,30; *Zac* 7,12) e manifesta a tutti quale genere di risposta Dio attenda dall'uomo.

La dimostrazione esistenziale di ciò che Dio esige dai suoi fedeli, di ciò che Egli può in essi e di ciò che essi sono destinati ad essere al cospetto delle altre nazioni, si realizza nel profeta animato dallo Spirito di Dio.

Ma la manifestazione e la realizzazione dell'azione dello Spirito trova il suo momento di punta nella *dimensione cultuale e sacrificale* che implica una consacrazione.

I libri santi rivelano a piú riprese che lo Spirito di Dio si compiace dei sacrifici da lui offerti e aspira "il profumo" che da essi si innalza. È anzi lo Spirito stesso che interviene anche straordinariamente con il suo fuoco divoratore per consumare le vittime a lui sacrificate.

Ma l'offerta sacrificale e cultuale è gradita a Dio soprattutto se fatta con spirito di consacrazione: cioè se gli è offerta da persone a lui consacrate.

Chi gli rende il sacrificio a lui gradito sono infatti coloro che sono stati deputati e consacrati per questo, coloro che hanno ricevuto lo Spirito che li rende a lui prossimi e accetti. Chi osa offrire senza esserne degno, senza avere lo Spirito, viene abbandonato e rigettato, fosse pure un re.

Cosí non è tanto la cosa in sé ad essere gradita, ma lo Spirito di oblazione con cui è offerta.

L'offerente rende gradito il sacrificio di culto. Perciò quanto piú colui che offre è mosso, spinto, trasformato dallo Spirito di Dio, tanto piú il sacrificio è a lui accetto.

È quindi ancora lo Spirito di Dio che riposa in forma perpetua sui consacrati, ciò che rende capace di offrire e fa innalzare a Dio l'omaggio gradito.

In questa luce viene presentato ed esaltato il Servo di Jahwé, poiché su di lui riposa, in forma eccezionale, lo Spirito di Dio.

La sua azione sacrificale ed espiatrice diventa particolarmente gradita perché lo Spirito di Dio riposa su di lui.

L'A.T. lascia cosí intravedere la funzione e il ruolo dello Spirito nell'opera redentiva. Proprio per virtú dello Spirito Santo il Messia sarà l'Unto di Jahwé e capace di assolvere pienamente la sua missione: diventare luce al mondo e salvezza per tutte le genti.

Ma oltre a queste tre dimensioni l'A.T. prepara nella profezia la visione della realtà che il popolo dovrà fruire.

Lo Spirito dovrà infine effondersi su tutto il popolo e animare ogni uomo del suo soffio (*Ez* 37). Egli sarà cosí il realizzatore di una nuova creazione, di un paese nuovo di giustizia e di pace (*Is* 32,16). Renderà i cuori trasformati e particolarmente sensibili alla voce di Dio, fermi nella fedeltà spontanea alla sua parola (*Is* 59,21; *Sal* 143,10) e alla sua alleanza (*Es* 36,27).

Sono i brevi accenni e fugaci squarci sulla realtà nuova che il racconto degli Atti ci darà modo di contemplare nella Pentecoste.

Ma nell'A.T. Israele è incapace di ricevere pienamente lo Spirito. Occorre che Dio intervenga di Persona e renda gli uomini capaci di agire secondo le sue mozioni per non contristarlo (*Is* 63,10).

Occorre che Colui, a cui è proprio di agire assolutamente come Amore primo, intervenga a preparare una abitazione in cui prendere dimora e fondi per ogni uomo la capacità remota di ricevere lo Spirito.

L'azione dello Spirito santo in Gesú Cristo

Cosí particolarmente importante è l'intervento dello Spirito Santo nel fatto dell'Incarnazione.

È Lui infatti, lo Spirito di Amore trasformante e creatore, che fa di Maria la Madre del Salvatore per via straordinaria e rende possibile al Verbo di Dio l'assunzione di un corpo.

Lo Spirito però non determina in Cristo una personalità nuova. Dal primo istante in cui lo Spirito discende in Maria fa semplicemente esistere in forma umana il Figlio di Dio. Rende possibile al Figlio senza tempo, di esistere secondo le categorie del tempo. Questa volta l'azione dello Spirito Santo è qualcosa di piú di una consacrazione e di una trasformazione. Egli rende possibile l'esistenza del Figlio unico di Dio nella condizione umana, senza l'intervento della creatura.

Cosí lo Spirito increato e personale, continua a legare con indicibile amore il Padre al Figlio e il Figlio al Padre in una *nuova* relazione paterna e filiale.

Nello Spirito il Figlio Gesú ha cosí accesso ininterrotto al Padre (Cfr. *Lc* 10,21) secondo una nuova dimensione di dedizione. Egli può, secondo una

nuova forma, contemplare il Padre e rivolgere a Lui tutto il suo essere fino a poter dire con linguaggio nuovo "Il Padre e io siamo uno" (*Gv* 10,30).

I miracoli di Gesú che sconfiggono il male, la morte e il peccato, esprimono la sua familiarità continua con Dio e provano che lo Spirito abita in Lui (*Is* 61,1). Cosí Gesú, in virtú dello Spirito di Dio, che abita in Lui e che continua a comunicargli la forza inenarrabile del Padre, non ha bisogno di attendere il momento opportuno per operare il miracolo. Il miracolo nasce da Lui come in noi il movimento piú semplice. Gesú infatti non accoglie le confidenze divine come i profeti, ma vive incessantemente davanti al Padre nella trasparenza piú immediata dello Spirito.

Nell'A.T. quando i profeti, i giudici o i re vengono scelti dallo Spirito di Dio per essere trasformati in suoi strumenti testificano di essere trascinati da una forza che li supera e li trascende. Gesú no. Egli possiede lo Spirito in una forma del tutto nuova. Lo Spirito è sempre con Lui, senza costringerlo. Lo Spirito non gli può mai venir meno, perché è Dio come Lui, abita in Lui in pienezza e lo fa agire secondo l'intenzionalità del Padre.

Perciò l'assenza in Gesú delle ripercussioni delle attrazioni dello Spirito, sono, con i miracoli, la prova manifesta che la pienezza dello Spirito è il clima abituale del suo essere. Lo Spirito è con Lui e lo Spirito di Dio è il suo stesso Spirito (*Gv* 16,14).

Perciò Giovanni Battista potrà dire giustamente che « Nessuno ha mai posseduto lo Spirito come lui » (*Gv* 3,34) tanto che « della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto » (*Gv* 1,16), ed è impossibile che qualcosa venga a noi, senza che passi per questo unico Figlio, in cui il Padre ha decretato di porre tutte le sue compiacenze e di eleggerlo dispensatore di ogni grazia.

Ma Gesú piú che parlare di questa presenza che lo abita, la manifesta con i suoi gesti.

Quando parlerà palesemente dello Spirito, sarà in prossimità della sua "ora", quando lo prometterà ai "suoi" per farli partecipi del suo mistero e per rassicurarli che non li lascerà orfani e soli.

Cristo promette cosí di mandare sui suoi apostoli il suo Spirito perché li confermi in Lui, li istruisca su ciò che di Lui hanno visto e udito, testimoni loro Il Padre e il Figlio, e li renda a loro volta testimoni di Dio.

Cosí la Chiesa, nata di fatto dall'atto redentivo di Cristo, viene manifestata con la Pentecoste. Sarà infatti lo Spirito di Dio o Spirito di Cristo, Colui che, animando gli apostoli dello stesso soffio vivificatore di Gesú, renderà dei semplici e paurosi uomini, coraggiosi araldi e testimoni di Cristo.

Il dono dello Spirito Santo alla Chiesa

Quando Gesú era fra i suoi apostoli Egli stesso li sosteneva, li guidava, li proteggeva e li incoraggiava a vivere per Dio. Ma allorché Cristo vede approssimarsi la sua "ora", fa comprendere, o meglio annuncia, che Egli se ne andrà, ma che invierà loro un Consolatore, perché continui a confermarli interiormente e li renda definitivamente stabili nella fede.

Egli promette cosí di dare loro la presenza di un Sostenitore, che farà comprendere quanto hanno visto e udito da Lui, e quanto è in sintonia o secondo la volontà del Padre. Ciò che per il momento non sono in grado di "portare", sarà loro reso possibile dallo Spirito. Sicché quando Cristo ascende al Padre, il Paraclito viene a prendere il posto della sua presenza fisica in forma definitiva e a rendere consolidata negli uomini la figura filiale che il Padre ha concesso a Cristo, come dono per tutti gli uomini.

Nei cinquanta giorni che separano la Pasqua dalla Pentecoste, gli apostoli vengono perciò preparati alla recezione di questa nuova presenza, di questo Spirito nuovo, che dovrà fare di essi il prolungamento di Cristo nel tempo: la sua Chiesa.

La Pasqua di Cristo è l'ora in cui prende vita la Chiesa, ma essa si manifesta al mondo dopo aver ricevuto la testimonianza dello Spirito Santo, che ha fatto di lei la testimone del Padre e del Figlio.

Cristo si rivela cosí un uomo che è al di sopra di ogni altro uomo. Egli muore, ma il suo Spirito resta, anzi "viene".

Il Suo Spirito non è un puro ricordo di ciò che egli è stato, ma è una presenza personale e vivificante, che permette di comprendere il senso profondo dei suoi gesti e delle sue parole, di innestarsi in Lui per passare dietro a Lui in unione col Padre.

Durante la vita terrena di Cristo questo Spirito pareva circoscritto alla sua Persona, ma allorché Egli nella morte lo rimette nelle mani del Padre, acquista nel medesimo tempo dal Padre, come dono suo, il potere di trasmetterlo nella Chiesa a tutti gli uomini.

Perciò la Chiesa, mediante lo Spirito, viene innestata nell'atto redentivo di Cristo e stabilita nel tempo, come realtà nuova, per la salvezza eterna di ogni uomo.

Questo Spirito custodisce quindi la Chiesa nella verità e la porta a conquistarla pienamente; la rende capace di compiere le azioni di Dio nell'amministrazione dei sacramenti e nella predicazione; e la rende salda nel servizio della carità, come testimonianza autentica dell'appartenenza a Cristo per la gloria del Padre.

Lo Spirito quindi, dono di Cristo e del Padre, rimane il sostegno e la forma

della Chiesa per la realizzazione progressiva della forma filiale e cristiforme di tutti gli uomini fino a che « Dio sia tutto in tutti » e il Regno possa essere finalmente rimesso nelle mani del Padre.

Lo Spirito Santo e la Nuova Alleanza nella sua dimensione messianica, profetica, testimoniale e cultuale

La Chiesa è il nuovo popolo di Dio che vive della nuova alleanza in virtú dello Spirito.

Per comprendere ciò, basta pensare un momento al senso della Pentecoste antica.

Infatti l'antica alleanza veniva commemorata a Pentecoste, mentre la nuova è pienamente stabilita in una Pentecoste.

La Pentecoste era una delle tre maggiori feste religiose del popolo ebraico. Essa aveva subìto una progressiva evoluzione, poiché da semplice festa agraria aveva assunto, in seguito, un significato piú profondamente religioso senza perdere tuttavia la caratteristica dell'azione di grazie per la conclusione del raccolto delle messi.

La Pentecoste perciò dall'epoca dei Giudici era stata messa in relazione alla conclusione dell'alleanza operata ai piedi del Sinai nel deserto. Questa festa era dunque una festa dell'alleanza, che ricordava al popolo i suoi vincoli di unione con Dio, mediante l'assunzione di impegni sanciti nella solennità di un rito.

E poiché il popolo ebraico era popolo eletto, in quanto nato dall'alleanza e vivente dell'alleanza, la festa di Pentecoste metteva l'accento sulla realtà che piú profondamente lo costituiva.

Ma l'antico popolo non era che la figura del vero popolo, che è la Chiesa. Cosí l'alleanza antica non fondava una vita nuova tale da provocare una profonda trasformazione interiore. Essa esigeva degli impegni di vita che si fermavano prevalentemente all'adempimento della legge. Lo Spirito Santo, effuso a Pentecoste, fa invece della Chiesa il nuovo popolo che vive della vera alleanza, perché la stabilisce in unione con Dio mediante vincoli che si saldano nell'inscindibilità dello Spirito.

Con l'effusione dello Spirito Santo l'unione prefigurata dall'A.T. viene dunque pienamente realizzata. Questa alleanza nuova è infatti data dalla partecipazione alla vita trinitaria, secondo la forza dello Spirito nella struttura cristiforme.

Perciò lo Spirito nella Chiesa svolge in pienezza le funzioni che nel corso dell'A.T. aveva effettuato in alcuni membri in forma e misura discontinua e parziale.

Come sottolinea la Costituzione De Ecclesia, lo Spirito Santo è il santificatore

della Chiesa, e per mezzo suo i credenti hanno accesso al Padre: « Per Lui, il Padre dà la Vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (Cf *Rom* 8,10-11) » *De Ecc.*, n. 4.

È quindi per la discesa dello Spirito che i tempi escatologici si affermano nel mondo, ed è per mezzo suo che la salvezza può essere diffusa e applicata ad ogni uomo in modo permanente, tanto da far crescere progressivamente la nuova creazione. Essa si afferma infatti, soprattutto per la dimensione cultuale e sacrificale, in cui lo Spirito dispiega tutta la sua forza.

In realtà, mediante lo Spirito ogni uomo viene battezzato e innestato in Cristo (*De Ecc.*, n. 7) ed è ancora per opera sua che ogni sacramento opera nei credenti la salvezza.

È in virtú della sua forza che tutti i battezzati legati fra loro e col Capo da una sola vita, si offrono al Padre nella Messa e prolungano nel tempo l'azione unica e cultuale di Cristo.

Infine la dimensione profetica e testimoniale ha per lo Spirito il massimo sviluppo.

Lo Spirito infatti « guida la Chiesa per tutta intera la verità ». Egli continua nel tempo a far comprendere tutto quello che gli apostoli avevano visto senza coglierne il senso e dispiegare quel patrimonio di verità che prima della Pentecoste non erano in grado di portare.

Inoltre lo Spirito rende inestinguibile nella Chiesa il dono profetico.

Tuttavia è interessante notare come la Chiesa, proprio perché comunità gerarchizzata, abbia dallo Spirito la potestà e la capacità di regolare attraverso la gerarchia i doni profetici. Perciò la Costituzione prosegue: « Fra questi doni eccelle quello degli apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (Cf *1 Cor* 14) » (*De Ecc.*, n. 7).

Ma se il dono della profezia raggiunge uno sviluppo rimarchevole, non minore è la meravigliosa affermazione della dimensione testimoniale. « Lo Spirito unificando Egli stesso il corpo con la sua virtú e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (Cf *1 Cor* 12,26) » (*De Ecc.*, n. 7).

Sicché ancora una volta appare chiaro come la vera testimonianza sia resa e si renda per mezzo della carità, sostenuta e ispirata dallo Spirito.

È quanto Cristo è venuto a portare. È l'amore per il Padre che Egli ha instaurato nel mondo offrendo tutto se stesso; è l'amore per gli uomini che Gli ha fatto superare ogni prova, perché tutti avessero in Lui accesso al Padre.

Perciò, per mezzo della carità, il discepolo di Cristo dimostra la verità della trasformazione che lo Spirito ha operato in Lui.

L'azione dello Spirito Santo nel cristiano

Lo Spirito che Cristo dona ai battezzati è quello stesso che Egli riceve dal Padre: quello che per tutta la vita l'ha fatto parlare e agire come il Figlio unico e prediletto.

Darci lo Spirito è per Gesú darci il segreto della sua personalità. È donarci l'animazione sua che parte dall'intimo. È donarci l'atteggiamento oblativo per il Padre nella fiducia, spontaneità ed apertura piena. E questo segreto è una forza straordinaria e un fenomeno unico.

Per questo, se un uomo riceve lo Spirito, si realizza in Lui la creatura nuova: la creatura filiale che il Padre attende.

Lo Spirito dato da Cristo ad ogni cristiano è infatti una vita nuova che trasforma ogni cuore afferrandolo dall'intimo. Egli s'instaura nella profondità dell'essere, nel suo centro personale e gli comunica il linguaggio che solo Dio può usare. Egli sveglia cosí il nostro spirito dal di dentro e lo chiama ad aprirsi al Padre con fiducia di figlio.

Ricevere lo Spirito è perciò in ultima analisi accettare di essere compenetrati intimamente da lui, essere sopraelevati e divenire capaci di attestare con profondi gemiti: Abba, Padre.

Infatti lo Spirito rende testimonianza nell'interno del cristiano che Dio è suo Padre, per mezzo di Cristo, e gli comunica, a sua volta, la forza di essere suo testimone di fronte al mondo e ai fratelli.

Questa trasformazione profonda che rende l'uomo un figlio del Padre in Cristo è però anche una forza di coesione con tutti i fratelli. Esso è una dinamica che lega le membra fra loro e con Cristo Capo, nella dedizione amorosa al bene della comunità gerarchizzata.

Perciò il cristiano vive nello Spirito per Cristo e per il Padre. Non solo diventa capace di pregare in atteggiamento di figlio, ma impara a conoscere meglio il Padre, ad individuare Cristo nei fratelli e ad accettarlo come la Persona che assume il primo posto nella sua vita.

È ancora lo Spirito che rende il cristiano non solo aperto al servizio dei fratelli, ma anche docile agli interventi della Gerarchia nella comunità.

Cosí lo Spirito guida della Gerarchia, e della Chiesa, come principio di salvezza in azione, è ancora Lui il realizzatore della disponibilità e della collaborazione umile dei fedeli per il bene di tutto il Corpo Mistico.

Per questo lo stesso Spirito è nei Capi e nelle membra. Egli rende gli uni infallibili nella proclamazione della verità e gli altri attivi e umili collaboratori nella testimonianza della verità. Per questo lo Spirito che ogni sacramento comunica, rende sempre piú salda la Chiesa, viva di verginale bellezza nella sua dignità di sposa di Cristo, in marcia verso le nozze eterne.

L'azione dello Spirito Santo nella catechesi

Se il cristiano è colui che vive dello Spirito ed è continuamente mosso dallo Spirito, viene da sé che la catechesi deve essere attenta alle direzioni dello Spirito stesso. Dal momento che è lo Spirito a muovere dal di dentro e a far accettare Cristo, come condizione "sine qua non" dell'adozione filiale, da parte del Padre, esso ha necessariamente un compito importantissimo nella catechesi.

Cosí il catechista si trova posto da questo fatto come strumento attivo e docile alle mozioni dello Spirito Santo. Il catechista è in realtà colui che porge esteriormente tutti i dati validi al riconoscimento di Cristo. Lo Spirito a sua volta, facendo leva dal di dentro sulle cognizioni trasmesse dal catechista, muoverà all'accettazione del messaggio trasmesso, cioè all'accettazione di Cristo stesso.

Per questo il catechista deve essere consapevole della sua dignità, della sua responsabilità e della sua funzione.

Se alta è la dignità acquisita, altrettanto forte è il ruolo di responsabilità che il catechista assume. Di qui l'atteggiamento di conversione continua per essere uno strumento efficace e autentico dello Spirito Santo. Di qui la necessità della docilità alle mozioni interiori dello Spirito per non cercare se stesso, ma per darsi interamente affinché Cristo sia conosciuto, accettato e amato. Di qui l'importanza capitale di essere un testimone per non diventare un ostacolo all'incontro con Cristo e per essere capace di animare tutto con l'amore stesso di Dio.

La funzione del catechista è perciò soprattutto a carattere testimoniale. Egli deve poter dire ai suoi catechizzandi: « Ho incontrato Cristo e l'ho accolto. Vivo per Lui nella fede e nella docilità allo Spirito e sono felice. Se volete essere felici, fatene anche voi la prova ».

Per questo il catechista diventa un testimone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché vive non piú per sé, ma per Dio, secondo l'atteggiamento filiale e cristiforme.

Non ultima conseguenza per il catechista è quella di dimostrarsi fedele all'insegnamento gerarchico della Chiesa per testificare l'autenticità della sua funzione. Infatti è la Chiesa che continua nel tempo la missione profetica di Cristo, solo per Lei lo Spirito si rende garante della verità. Quindi, nella proporzione con cui il catechista si tiene congiunto all'insegnamento ecclesiale, dà la certezza di essere un valido collaboratore dello Spirito, di Cristo e della Chiesa.

Applicazioni catechistiche

Da quanto si è detto, appare evidente che una catechesi sullo Spirito Santo è sempre opportuna, perché la funzione dello Spirito Santo nella Chiesa è fondamentale.

Tuttavia nel periodo della Pentecoste è particolarmente opportuno il riferimento al sacramento della Cresima e all'azione specifica dei doni dello Spirito Santo. In tal modo, si può far prendere coscienza della trasformazione che tale sacramento opera e si possono mettere in evidenza gli impegni e le capacità che tale sacramento fonda in ogni cristiano per il bene suo e della Chiesa.

Sicché la catechesi del tempo di Pentecoste può essere molto opportunamente missionaria.

La Chiesa è infatti essenzialmente missionaria perché è la continuazione di Cristo nel tempo, l'inviato del Padre per la salvezza degli uomini, lo è anche perché lo Spirito l'abilita a questo.

La Chiesa non ha infatti altra funzione che quella di continuare nel tempo l'opera salvifica di Cristo per il bene di tutti gli uomini mediante lo Spirito. Ogni cristiano è perciò un discepolo e un apostolo con piena ragione. E se la catechesi metterà l'accento sulla funzione che lo Spirito opera nell'interno di ognuno, allora risulterà chiara la missione testimoniale di ogni cristiano e la sua funzione missionaria.

Cosí in questo periodo è particolarmente adatto l'accento sulla crescita progressiva della Chiesa che, ad opera dello Spirito, è in marcia verso la Parusia, mentre attende attivamente l'avvento glorioso di Cristo che la rimetta trionfante nelle mani del Padre.

M. P. MANELLO

Educare i fanciulli all'apostolato

« È compito dei genitori nella famiglia
disporre i loro figli fin dalla fanciullezza
a riconoscere l'amore di Dio verso gli uomini.

Insegnino loro gradualmente, in modo speciale con l'esempio,
la sollecitudine verso le necessità
sia materiali sia spirituali del prossimo.

Tutta la famiglia dunque e la sua vita in comune
diventi quasi un tirocinio di apostolato.

È necessario inoltre educare i fanciulli in modo che,
oltrepassando i confini della famiglia,
aprano il loro animo alle comunità sia della Chiesa sia temporali.

Vengano accolti nella locale comunità parrocchiale,
in maniera tale che acquistino in essa la coscienza
d'essere membri vivi e attivi del Popolo di Dio ».

*Dal Decreto sull'Apostolato dei Laici, § 30

Vieni o Spirito Santo

TRACCIA DI CELEBRAZIONE DELLA PAROLA

in preparazione della Cresima o della festa di Pentecoste

GUIDA: Fratelli! Siamo qui riuniti per disporre l'animo alla grande festa della Pentecoste (o della santa Cresima) e pregare il Signore Gesú che mandi ancora il suo Spirito sopra di noi (e specialmente sui cresimandi), come un giorno lo mandò dal cielo ai discepoli riuniti nel Cenacolo. Uniti in una sola preghiera, invochiamo lo Spirito Santo.

CANTO: Alleluia, alleluia!
Spirito Santo, vieni nei nostri cuori. Alleluia!
Spirito Santo, Spirito di Gesú, Alleluia!

(Vedi musica in « Mamma parlami di Gesú », p. 142. - Disco 33/006. L. D. C.).

GUIDA: Il Presidente dell'Assemblea ci rivolge il suo saluto con le parole dell'apostolo san Paolo (*Rom* 15,13).

PRESIDENTE: Fratelli! Il Dio della speranza vi riempia di ogni allegrezza e di ogni pace nella vostra fede, affinché abbiate una speranza abbondante mediante la potenza dello Spirito Santo. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

LETTORE: Lettura dagli Atti degli Apostoli.

GUIDA: San Paolo, nei suoi viaggi apostolici, comunica lo Spirito Santo.

LETTORE: Legge Atti 19,1-8.

PRESIDENTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo Spirito.

PRESIDENTE: Lettura dal Vangelo secondo Matteo.

TUTTI: Gloria a te, Signore.

PRESIDENTE: Legge in *Mt* 28,16-20.

TUTTI: Lode a te, o Cristo.

OMELIA: Lo spirito Santo è il grande dono di Gesú. È Lui che assiste la Chiesa, che comunica la vita divina ad ogni battezzando e conserva e alimenta l'amore di Dio nel cuore di ogni fedele.

GUIDA: Invochiamo lo Spirito Santo, perché venga e resti in noi.

CANTO: Vieni, Santo Spirito,
ed accendi il nostro cuore
del tuo santo amore. Alleluia.

(*Vedi musica e disco come sopra*).

VALENTINO MELONI



stampati
propagandistici
a colori
per
istituti religiosi

calendari a colori
cartoline
immagini sacre
opuscoli

BARI VIA BITRITTO, 119
TEL. 24.68.21

ROMA VIA DI PORTA PINCIANA,
TEL. 63.84.45



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 5 MAGGIO 1966 **C**

SERIE I N. 312

Mario Filippi

Il senso delle cose future

Catechesi e realtà future

Ogni attività tende a un fine. Il programma che ci ha tenuti occupati lungo tutto quest'anno è stato impostato sul concetto di *risposta,* di *dialogo,* anzi di *collaborazione* con Dio nello sforzo di costruzione del mondo, nella diffusione del suo Regno sulla terra e nell'impegno personale di inserirci vitalmente in questo Regno.

Il cristianesimo ci è apparso quindi non come un qualcosa di statico e di compiuto, ma piuttosto come una realtà in tensione, orientata verso una perfezione, un compimento. Tutta la Rivelazione d'altronde, fin dalle origini, è tesa verso *ciò che deve venire,* verso uno scopo finale, verso un *eschaton,* come si esprime la letteratura neotestamentaria...

La vita del cristiano ci è apparsa come attività, lavoro, slancio, tensione. Ma questo dinamismo ha necessariamente un *termine,* una meta; non nel senso di un punto in cui esso si esaurisce e si spegne, ma nel senso di un punto verso cui tende e da cui è attirato.

È questa meta, questo fine che dà un senso a tutto il movimento, lo illumina e lo comanda. È infatti il fine che regola la scelta dei mezzi. Il fine, dicevano gli scolastici, è la prima cosa a cui si tende e l'ultima che si raggiunge; comunque esso è sempre idealmente presente e dominante dal principio alla fine.

Il fine ultimo non è la morte

E neppure un salto nel buio... Esso è la *vita.* Questa è la indubitabile certezza del cristiano. Il fine ultimo per l'individuo come per l'universo, non è un arresto

della storia, senza domani e senza speranze; non è una *catastrofe* che sbocca sulle sponde desolate del nulla... La morte, entrata una volta nel mondo per il peccato, riveste un senso di *passaggio*. La Pasqua di Cristo garantisce il superamento della morte e la nascita ad una vita nuova. La fine del mondo è piú precisamente la fine di *un* mondo, la fine della vita è piú esattamente la fine di *questa* vita quaggiú... Le ultime realtà devono essere presentate come il vero *cominciamento*, come la primavera di una esistenza di cui noi oggi viviamo solo la fase provvisoria.

Perché questa trattazione alla conclusione della morale?

Dopo aver presentato la dottrina delle ultime realtà alla conclusione del primo volume della *Scoperta del Regno di Dio*, nel contesto del compimento del Regno di Dio con la venuta di Cristo glorioso all'ultimo giorno per l'inaugurazione della fase ultima e definitiva del suo Regno, è altrettanto utile e necessario ritornare su questo tema, alla fine del terzo volume, alla conclusione della trattazione morale e del Catechismo.

Le ultime realtà non sono quindi solo la meta ideale alla quale mira il progetto divino del Regno, ma sono anche la conclusione degna e consolante di tutta la nostra opera, del nostro sforzo di collaborazione al piano di Dio, sotto l'impulso dello Spirito Santo e con l'aiuto della grazia.

Questo capitolo una volta concludeva tutta la trattazione del Catechismo, proprio per le ragioni sopra elencate. Su questa linea si muove ancora il Catechismo tedesco: « Il fine e la fine dell'uomo sono il fine e la fine del Catechismo. È una cosa che è apparsa fin dalla prima lezione e che ha determinato tutta la nostra istruzione... Le ultime cose sono il fine alto e luminoso capace di entusiasmarci fino a farci vivere e morire per esse; sono la perfezione, il compimento, l'apice di tutta la vita e di tutta l'attività umana e non il loro tramonto sconsolato e triste ».[1]

Crisi della Catechesi delle cose future

La dimensione escatologica (dimensione non solo familiare ma quasi predominante agli inizi del Cristianesimo) dovrà accompagnare salutarmente anche il cristiano di oggi.

Purtroppo da qualche anno, questa dimensione è stata un poco trascurata dalla predicazione ed è stata un poco messa ai margini della catechesi. Questo

[1] A. Barth, *Enciclopedia Catechetica*, Vol. II, p. 679, Ed. Paoline.

silenzio o almeno questo disagio nel presentare un tema, peraltro cosí ricco ed essenziale, non si spiega solo con la riluttanza della mentalità moderna ad accettare verità e realtà che non si possono constatare e verificare positivamente e che quindi si relegano facilmente nel regno della leggenda religiosa e nella fantasia; c'è una ragione piú profonda, ragione di indole storica e psicologica. Questo silenzio è quasi una reazione ad una presentazione distorta ed unilaterale delle ultime realtà che fino a qualche tempo fa era comune nella predicazione e nella catechesi. Si trattava purtroppo di una presentazione che aveva dei riflessi negativi nella presentazione e nella comprensione stessa del cristianesimo, il cui messaggio veniva svilito e deformato.

— Una presentazione in chiave troppo *individualistica.* L'unico senso del cristianesimo poteva sembrare quello di procurare e di assicurare la « mia salvezza ».

— Una presentazione *moralistica.* L'interesse principale del cristianesimo che avrebbe dovuto essere posto nella nuova vita del Cristo Risorto, ricevuta per grazia, si era spostato e concentrato sulla giustizia rigorosa di Dio e sulle opere che questa giustizia sembrava esigere.

— Una presentazione *materiale,* carica di immagini e di fantasie grossolane: la scena del *giudizio* con le bilance, la pesata delle anime, i buoni a destra e i cattivi alla sinistra; l'*inferno* che sembrava uscito dalla fantasia di Dante e dai pennelli di Dürer e Goya; il *paradiso* con Santi beatamente seduti su una nuvoletta, con l'aureola in testa che passano il tempo a sgranar rosari e a cantare il Sanctus in polifonia... gli occhi fissi su un triangolo iscritto in tre cerchi luminosi sui quali si possono risolvere tutti i problemi della geometria...

— Una presentazione *isolata* dal contesto delle altre verità e dalla vita cristiana, che ha fatto della dottrina delle ultime cose una eredità morta trasmessa dall'insegnamento religioso quasi solo per preoccupazione di ortodossia e di fedeltà dogmatica, ma impoverita e spogliata di qualsiasi attrattiva e di qualsiasi fascino. L'insistenza unilaterale sul rischio, sulla difficoltà della salvezza, sul castigo preparato, rischiavano di sommergere l'aspetto vivificante e cristiano del tema.

« Respinti da una visione cosí disseccante della vita religiosa, le recenti generazioni si sono sforzate di evitare ogni riflessione sui fini ultimi e di attaccarsi esclusivamente alla conoscenza di Gesú Cristo e alla realizzazione nella Chiesa di una comunità di carità ».[2]

[2] A. Brien, *Reflexions sur la catéchèse des fins dernières,* « Verité et Vie », n. 357.

Urgenza di una catechesi delle realtà future

La nostra catechesi deve tener conto degli errori e delle esagerazioni del passato, ma non per questo deve rinunciare ad un tema di fondo del cristianesimo, deve anzi intensificare la predicazione, collocandolo nel suo giusto contesto ed illuminandolo con una presentazione sobria ma efficace.

Non è poi tanto vero che i nostri contemporanei siano sordi agli inviti e ai richiami di una catechesi delle realtà future. H. Ch Chery dopo aver dimostrato come negli ultimi decenni c'è stato tutto un pullulare ed un prolificare di sètte avventiste e a sfondo escatologico, che predicano cioè l'imminente ritorno di Cristo e la fine del mondo, fa queste interessanti osservazioni: « Noi non possiamo dimenticare che il ritorno del Signore fa parte della nostra fede. Cristo viene incontro alla sua Chiesa. Il nostro mondo è in attesa della Parusia. Il *Marana Tha* (Signore, vieni!) di San Paolo è ancora il grido del cristiano.

« Se noi abbiamo ragione a non lasciarci andare a fantasticherie millenariste e a rifiutarci di fissare date, abbiamo però torto a non far brillare con piú splendore agli occhi dei fedeli la grande speranza cristiana. Essa è legittimamente seducente. Se un certo numero trova queste seduzioni in questa o in quella setta, ciò non è necessariamente per un desiderio morboso e malato del meraviglioso, può essere l'attrattiva per una verità cristiana autentica sulla quale noi per molto tempo abbiamo trascurato di porre l'accento... Bisogna che in tutte le nostre chiese la festa del *Natale* ridiventi non soltanto un richiamo della prima venuta di Cristo, ma l'annuncio della sua gloriosa epifania finale, del suo ritorno regale al quale prepara l'*Avvento*. Bisogna che la festa di *Pasqua,* ridiventata felicemente la festa del battesimo e della risurrezione spirituale, sia allo stesso tempo considerata come l'annuncio della risurrezione futura della carne, con il suo prolungamento nella festa dell'*Ascensione,* cosí chiaramente orientata verso la Parusia ».[3]

La speranza cristiana

In questo contesto acquista un significato piú completo e piú profondo la virtú cristiana della speranza. Essa è da una parte la virtú tipica del cristiano (il cristiano è colui che attende, e quindi colui che spera),[4] ma dall'altra è spesso la piú sconosciuta, la piú strapazzata nella catechesi e conseguentemente la piú rachitica nella vita. Quanti cristiani vivono oggi *come se non avessero la speranza* (*1 Tim* 4,13). Eppure essa dovrebbe essere la molla della vita del cristiano,

[3] H. Ch. Chery, *L'offensive des Sectes,* Le Cerf, 1959.

[4] Interessante notare come in spagnolo, sperare ed aspettare si esprimono con lo stesso vocabolo: *esperar.*

la virtú che ci fa affrontare con serenità e ottimismo le difficoltà della vita presente, le prove, le pene, le tribolazioni... Anche qui una presentazione eccessivamente moralizzante del cristianesimo ha fatto perdere il vero senso della speranza cristiana. Molti cristiani hanno dimenticato che essi sono già salvi « nella speranza »; e la vita di molti di essi spesso è apparsa come il mondo dell'angoscia e della paura, invece che della gioia e della libertà; un mondo disseccato ed arido in cui sono sottolineati soprattutto i doveri, i rischi, i pericoli, i castighi...

La speranza è l'attesa sicura della grazia di Dio in questa vita, ma soprattutto della vita eterna nell'altra. Guardiamoci quindi dal ridurre la speranza all'attesa delle piccole e meschine cose di quaggiú. Essa è desiderio ardente e attesa confidente della venuta di Cristo in noi e nella storia. Il suo grido è « Venga il tuo Regno! ». Il cristiano è uno che vive « *nell'attesa che si realizzi la beata speranza della manifestazione gloriosa del grande Dio e salvatore nostro Cristo Gesú* » (*Tit* 2,13).

Come esiste il pericolo di presentare la speranza in una maniera troppo miope e corta (sperare solo nella realizzazione delle cose di quaggiú), cosí c'è la tentazione di presentare la speranza in una prospettiva troppo ristretta, in chiave puramente individualistica. Esiste una dimensione ecclesiale della speranza. La speranza ci assicura del trionfo finale della Chiesa e non dei nostri piccoli trionfi di quaggiú. Anche la nostra speranza individuale dev'essere presentata nell'interno della speranza ecclesiale, anzi cosmica.

L'ESCATOLOGIA FONTE DI ATTIVITÀ

L'orientazione del cristiano verso le realtà future, la sua attesa per la venuta di Cristo, non comandano, per caso, un atteggiamento rinunciatario nei riguardi della vita presente e delle realtà terrestri? Il problema sembra importante ed esige una risposta: non solo perché è su questo specifico terreno che oggigiorno si muove lotta alla Chiesa e si cerca di scalzare e svuotare di significato lo stesso problema religioso in genere, ma anche perché la soluzione a questa domanda getta molta luce sul significato e sul valore delle ultime realtà nella vita del cristiano.

La vita del cristiano è, sí, *attesa,* ma non un'attesa nell'inerzia e nell'immobilità, ma nella *vigilanza* e nella attività. La sua è un'*attesa vigilante*. Quando il Padrone tornerà a casa nel silenzio della notte, punirà il servo che avrà trovato addormentato e farà gettare fuori, nelle tenebre, quello che non avrà trafficato il talento ricevuto.

Il cristiano è uno che attende

Il cristiano è un *pellegrino* su questa terra. Non è un cittadino, ma un *esule* in marcia verso la vera Patria. Egli considera la terra non come una dimora permanente, ma come la *tappa* di un viaggio. Per questo non vi costruisce una casa di solida pietra, ma solo una *tenda,* come il viandante che sosta nel *deserto.* Il N. T. sottolinea energicamente questa situazione di precarietà e di provvisorietà della vita di quaggiú e richiede dal cristiano un atteggiamento corrispondente.

— La vera vita comincia con la morte, che quindi non è da temere (*Filip* 3,21-23; *2 Cor* 5,1-2).

— I beni di quaggiú sono ombre prive di consistenza (*Col.* 3,4).

— Che importa all'uomo guadagnare l'intero universo, se poi perde la sua anima (*Mt* 16,26)?

— L'esistenza terrena è un esilio... (*2 Cor* 5,6).

— Sono insensati quelli che accumulano tesori sulla terra (*Lc* 12,20).

— Questo mondo è destinato alla distruzione (*2 Pt* 3,10).

— Il cristiano deve ricercare le cose dell'alto, non quelle della terra (*Col* 3,1), deve mirare alle cose invisibili, non a quelle visibili, perché le visibili sono effimere, le invisibili eterne (*2 Cor* 4,18).

In conclusione l'unica vera e autentica esistenza è quella che ha da venire.

Le accuse dei moderni

Una interpretazione unilaterale e ingiusta di questi testi (favorita peraltro da certa predicazione altrettanto unilaterale e miope) ha fatto sí che molti nemici di Cristo e molti uomini del nostro tempo abbiano guardato alla religione, e particolarmente alla religione cristiana, come al nemico giurato del mondo, della vita, del progresso, dell'impegno umano.

Il cristianesimo sarebbe la religione dell'*evasione,* del *disimpegno,* della *rinuncia* passiva e vile. È l'*oppio* che addormenta l'uomo e lo distoglie da ogni interesse verso la città terrena, facendogli balenare davanti agli occhi la promessa di un *aldilà* felice e illusorio. Vale la pena sentire qualcuna delle voci di questo coro: « Io vi scongiuro, o miei fratelli, *restate fedeli alla terra,* e non prestate fede a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene! Coscienti e incoscienti essi sono avvelenatori. Essi sono spregiatori della vita, moribondi e avvelenati essi stessi, e la terra è stanca di essi: possono sparire per sempre ».[5]

E Proudhon continua sullo stesso tono: « Non lasciatevi trascinare da queste

[5] NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra,* a cura di Barbara Allason, UTET 1934, p. 35.

religioni insolenti. Ricordatevi mattino e sera che la gloria dell'uomo sulla terra è di essere sufficiente a se stesso ».[6]

Montherlant a sua volta pensa, senza alcun dubbio, di esprimere in maniera esemplare la dottrina della Chiesa quando dice: « Tutto l'essere umano è un ostacolo a chi tende a Dio ». « Se voi aveste intravisto anche una sola volta che cosa sia la faccia di Dio, voi distogliereste lo sguardo dalla strada per non vedere piú la faccia di un uomo ».[7]

Come si vede, queste voci, della espressione « attesa vigilante », sottolineano solo l'inerzia e la rinuncia che sembra essere nascosta dietro la parola *attesa* e trascurano completamente il significato della parola *vigilante.*

Per essi il cristiano è un *evaso,* un *imboscato* dell'impegno umano, un *relitto irrecuperabile* al vero significato della vita.

A queste accuse i marxisti ne aggiungono altre ben piú gravi e ingiuste:

— Il cristiano non vede le ingiustizie sociali, o se le vede predica la sopportazione e comunque rimanda la giustizia a un'altra vita.
— Non s'accorge, non si rende conto, non si agita di fronte ai gravissimi problemi che travagliavano l'umanità: fame, miseria, soprappopolazione, ignoranza, sottosviluppo... anzi predica la rassegnazione alla volontà di Dio in spirito di penitenza e di sacrificio.
— In conclusione il cristianesimo è una religione *disumana,* una religione da schiavi.

Blandisce l'uomo con vane promesse, lo *svigorisce,* lo *addormenta.*

Attesa « vigilante »

Ragioni filosofiche e motivazioni di ordine sociale sembrano mettere la credenza nelle ultime realtà sotto accusa quasi che fosse responsabile di molti mali che travagliano l'umanità. Ma queste accuse hanno un senso? o sono solo dei pregiudizi?

Il problema ha due aspetti: uno teorico e uno pratico; si può cioè fare una questione di diritto e una questione di fatto. Una analisi acuta e serena di questo problema la si potrà trovare in due volumi recentemente editi dalla L. D. C. di G. Rotureau: *Amore di Dio e amore degli uomini* e *Coscienza religiosa e mentalità tecnica,* ai quali rimandiamo per uno studio piú approfondito. Diamo per ora solo qualche linea di soluzione.

Le espressioni del N. T. che abbiamo riportato sopra, non condannano

[6] *Justice,* Paris, Marcel Riviere, Oeuvres Completes, T. I, p. 441.
[7] Alvaro in *Le Maître de Santiago.*

l'amore e l'*interesse* del temporale e del terreno, ma solo l'*idolatria,* la quale in realtà è un rovesciamento totale dei valori e dell'ordine stabilito da Dio e finisce col trascinare il mondo e l'uomo verso la rovina e la distruzione. Il cristiano non ha paura dei valori umani e non ha per essi nessun *risentimento* (come vorrebbe invece Nietzsche). Il cristiano non è un fiacco che rifugge dai doveri della vita, non è un vinto e neppure un debole. La sua attesa non è fautrice di inerzia e di immobilismo, ma di attività e di tensione. Lungi dall'essere motivo di evasione e di disimpegno, le ultime realtà sono una fonte inesauribile di attività e di slancio.

1. *Le ultime realtà sono già presenti nella vita di quaggiú*

Esse per il cristiano non sono relegate alla fine dei tempi, ma sono presenti fin d'ora nella sua vita come il fermento nella pasta che tutta la fa sollevare. Termine di tutto il movimento, esse sono allo stesso tempo il motore segreto che attira e sospinge. Con l'incarnazione di Cristo e soprattutto con il mistero pasquale, sono già arrivati per l'umanità "gli ultimi tempi". Tutto è radicalmente compiuto con la morte e la risurrezione di Cristo. La Parusia gloriosa di Cristo e il compimento definitivo del suo Regno, non sono altro che lo sviluppo e l'esplicitazione del mistero della Pasqua. L'uomo è già "salvo nella speranza". Ora il senso della sua vita consiste nell'impadronirsi di questo mistero, nel farlo proprio, attraverso la fede e le opere. Questa presenza delle realtà ultime nel cuore stesso dell'esistenza terrena del cristiano, trasfigura la sua vita e dà alla sua attività un valore eterno.

2. *Il giudizio di Dio sarà sulle opere*

La Rivelazione ci dice che il Regno dei Cieli apparterrà a coloro che saranno stati *attenti* ai bisogni *terreni* dei loro fratelli: a coloro cioè che si saranno accorti della sofferenza, della miseria e avranno *aperto* il loro cuore... Anche qui la dottrina delle ultime realtà ci riconduce all'impegno nel mondo, ai nostri compiti e ai nostri doveri di cittadini del mondo. Paradossalmente è proprio operando per rendere agli altri piú abitabile e piú accogliente la città terrena, che il cristiano si prepara e si assicura la felicità nei "tabernacoli eterni".

3. *Impegno nella "redenzione" del mondo*

Oltre che un compito *personale* e *sociale,* il cristiano deve svolgere sulla terra anche un compito che potremmo chiamare *cosmico.*

Come il peccato di Adamo non ha avuto solo conseguenze per l'uomo, ma ha avuto un contraccolpo anche nel cosmo e nella materia che è diventata *opaca* (nasconde Dio invece di manifestarlo), *pesante* (trascina verso il basso invece di

elevare), e *ribelle* all'uomo ("*col sudore della fronte...*"), cosí la redenzione di Cristo ha toccato tutto l'universo. Egli ha salvato tutto l'uomo, anche il corpo, destinato alla risurrezione e alla gloria assieme allo spirito. Solidale con il primo Adamo nella *caduta,* la creazione è chiamata a partecipare anche alla *vittoria* del secondo Adamo.

San Paolo vede la natura tesa verso la redenzione e sente i suoi gemiti, simili a quelli di una partoriente (*Rom* 8,12-22). Tutte le cose tendono a Cristo che "ricapitolerà in sé tutto il creato" (*Ef* 1,9). Salvatore dell'uomo, Cristo lo è anche dell'universo. In questo sforzo, in questa tensione il cristiano è chiamato a svolgere un ruolo insostituibile. Egli è il sacerdote di questa grandiosa *consecratio mundi.* È il cristiano che col suo lavoro, con il sacrificio e la preghiera "umanizzerà" questo mondo e preparerà quella trasformazione dell'universo nei "cieli nuovi" e nella "terra nuova" che inaugurerà il definitivo Regno di Dio. In una parola « *ciò che l'anima è nel corpo, questo devono essere i cristiani nel mondo* » (Lettera a Diogneto, 6).

Una pagina di J. Mouroux esprime felicemente il compito del cristiano nel mondo: « Il cristiano non è un *evaso,* al contrario è un *impegnato* come persona nell'incremento, nella riuscita, nella salvezza del mondo. Sa che l'universo intero ha un solo principio di consistenza, di movimento, di fine: Cristo, perché *per mezzo di Lui sono state fatte tutte le cose* e *in Lui trovano la loro consistenza* (*Col* 1,16-18). Cristo è in tal modo il grande Adunatore che lavora nell'intimo delle anime e delle cose a tutto santificare, a tutto unire, a tutto consacrare alla gloria di Dio. Il cristiano si impegna volontariamente a questa gigantesca impresa, al suo posto, a suo tempo, con le proprie risorse. Non lavora da solo: *collabora...* Lavora con coraggio, perché la fatica è dura; con fede, perché il compito è misterioso e senza proporzione con le forze umane; lavora a far *crescere* l'universo e a far spuntare la nuova creazione attraverso il travaglio caotico e doloroso, pieno di speranze e di affanni, travaglio che non è però quello di un'agonia, ma di un parto ».[8]

Su questa linea di pensiero si muovono anche gli ultimi documenti conciliari, specialmente il *Decreto sull'apostolato dei laici* al n. 7 e la *Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* al cap. III dal n. 33 al 40.

M. FILIPPI

[8] J. Mouroux, *Senso cristiano dell'uomo,* pp. 29-30, Morcelliana 1948.

Valentino Meloni

Il corpo e lo spirito nella crescita del Regno

Il regno di Dio

In tutta la dottrina neotestamentaria appare chiarissima la distinzione tra il terrestre e lo spirituale, tra il mondo della materia e il mondo dello spirito. Due mondi antitetici, che non possono andare d'accordo. Due mondi di fronte ai quali il cristiano è chiamato a pronunciarsi.

« *Camminate secondo lo spirito, e non rischierete di appagare le voglie della carne. La carne infatti ha voglie opposte allo spirito e lo spirito desideri opposti alla carne: essi stanno in lotta tra loro...* » (*Gal* 5,16-17).

L'uomo deve fare una scelta. Il cristiano l'ha già operata in libertà di spirito. San Paolo, dopo aver enumerato i frutti della carne e quelli, opposti, dello spirito, conclude:

« *Quelli che appartengono a Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue voglie* » (*Gal* 5,24).

Davanti a Pilato Gesú afferma categoricamente:

« *Il mio regno non è di questo mondo* » (*Gv* 18,36).

E quando raccomanda al Padre quelli che Egli gli aveva dato, cioè gli apostoli, dice di loro:

« *Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo* » (*Gv* 17,14).

Tuttavia, quando Gesú presenta il "Regno di Dio" non astrae dalla terra: anzi, dice espressamente che questo Regno si trova già qui sulla terra, ed è in ciascuno degli uomini che hanno accettato il suo messaggio:

« *Il Regno di Dio è dentro di voi* » (*Lc* 17-21).

« *Il Regno di Dio si è avvicinato a voi* » (*Lc* 10,9).

E nelle "parabole del Regno" l'affermazione costante è che il Regno dei cieli è qualche cosa che incomincia sulla terra e si va via via perfezionando, sviluppando fino a giungere alla sua perfezione nei cieli.

Viene cosí affermata e assicurata l'immanenza e la trascendenza del Regno di Dio: immanenza in quanto opera realmente nel mondo e all'interno di esso; trascendenza in quanto non si confonde col mondo, anzi si diversifica nettamente e si pone al di sopra del mondo. Esattamente come Dio: immanente al mondo in quanto Egli lo permea con la Sua attiva presenza; trascendente al mondo in quanto non si può confondere con nessuna cosa del mondo né con nessuna parte di esso.

Questi criteri dovranno guidarci alla scoperta del principio unificatore della persona umana, principio che sia in grado di imprimere all'uomo — e all'uomo di

oggi in particolare — quello slancio di vitalità che favorisca contemporaneamente e indissolubilmente il pieno sviluppo dei due elementi che lo compongono: il corpo e lo spirito.

« *Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* » (*Gv* 10,10).

Unità e indissolubilità del composto umano

Nella prima metà del secolo XVII Renato Descartes ha divulgato i suoi princípi filosofici, per i quali la persona umana veniva concepita come formata di due elementi nettamente distinti, di due sostanze eterogenee: l'una pensante, e perciò cosciente di sé, e l'altra fornita soltanto dell'attributo dell'estensione, ma priva di ogni coscienza. La prima sostanza è l'anima, la seconda è il corpo. Risultato di questa teoria doveva essere — ed era veramente nella mente del suo autore — una maggiore elevazione dell'anima fino quasi ad angelizzarla; ma abbassava la materia, cioè il corpo dell'uomo, allo stato di pura automazione.

Questo dualismo ebbe larga diffusione, non tanto come idea quanto come applicazione pratica. La religione in genere e l'educazione cristiana in specie ne risentirono moltissimo.

Possiamo ricapitolare cosí i principali difetti, a volte notevoli, che scaturirono da questa concezione:

1. *Si è perduto il senso vero e completo dell'Incarnazione*

Il Figlio di Dio si è fatto uomo per salvarci: questa è l'Incarnazione. Ma perché "si è fatto uomo"? Era necessario per la nostra salvezza?

Teologicamente si spiega che, siccome la gravità dell'offesa si misura e dalla bassezza di colui che ha offeso e dall'altezza di Colui che viene offeso, l'offesa dell'uomo verso il suo Dio si riveste di una certa quale infinità. Chi poteva riparare questa offesa? Non un uomo, perché nessun uomo, appunto perché uomo, e perciò offensore, poteva giungere a Dio in qualità di intermediario; non Dio, perché Dio era l'Offeso stesso. Era necessario trovare uno che fosse al medesimo tempo e Dio e uomo, in modo che potesse in quanto uomo rappresentare tutta l'umanità, e in quanto Dio essere a Dio accetto.

Ma proprio da questa presentazione strettamente teologica scaturisce la vera grandezza, nei rapporti dell'uomo, del mistero dell'Incarnazione. Se Gesú Cristo avesse assunto nella sua divinità soltanto l'anima umana, non avrebbe potuto rappresentare gli uomini: perché un'anima umana da sola non fa un uomo, che risulta invece un composto indissolubile dei due elementi: l'anima e il corpo. Con la morte, è l'uomo che "muore". La sua anima, essendo immortale, vive di una vita piena ma tuttavia non completa: vive nell'attesa di riunirsi al corpo che "momentaneamente" ha lasciato.

Per rappresentare a pieno gli uomini, Gesú Cristo ha assunto nella sua divinità la "natura" umana, ossia l'anima e il corpo di un uomo.

Quando Gesú parla e trasmette al mondo la Parola del Padre, la trasmette con la sua bocca di uomo. Quando tocca i malati per guarirli o i morti per ridonarli alla vita, lo fa con le sue mani di uomo. Quando stende il braccio sulle onde del mare e impone al vento di quietarsi, lo fa con il suo braccio di uomo e la voce che si sente è voce di un uomo.

E quando incomincerà la Passione che lo porterà alla morte di croce, saranno le sue mani di uomo, i suoi piedi di uomo, la sua fronte di uomo ad essere tormentate per la redenzione del mondo.

2. *La religione è apparsa disincarnata*

L'applicazione pratica del dualismo cartesiano nella religione fu una morale di disprezzo del corpo e di tutto ciò che appartiene al corpo, per affermare i supremi valori dello spirito. L'abbandono del mondo da parte di molti uomini per ritirarsi nei cenobi, le aspre penitenze, i forti e prolungati digiuni hanno spesso avuto origine da questa concezione. Nella secolare lotta tra la carne e lo spirito e nell'affermazione evangelica circa la necessità di "mortificare" la carne, non si è visto, in certi periodi della storia, altra soluzione all'infuori di quella di respingere i valori materiali (il corpo, i beni della terra, le affezioni terrene...) per affermare i valori dello spirito. La religione apparve come quella che si interessava soltanto dell'anima e delle sue spirituali necessità.

Che la salvezza dell'anima sia la cosa piú importante è fuori di dubbio; è Gesú stesso che l'afferma:

« *E non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può far perire e l'anima e il corpo nella geenna* » (*Mt* 10,28).

« *Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima sua?* » (*Mt* 16,26).

Ma praticamente questa idea fondamentale è stata talmente forzata, da indurre quasi a dimenticare che il corpo è salvato insieme con l'anima, e che se non si salva il corpo neppure l'anima si salva. Non si possono scindere le responsabilità.

Inoltre una religione cosí "angelizzata" non appare piú fatta per gli uomini. Non è azzardato affermare che questa concezione ha contribuito ad allontanare le masse dalla religione. Essa non appariva piú adeguata alle esigenze degli uomini, non piú adatta a risolvere i gravissimi problemi umani che sono tanto legati al corpo e alle sue necessità: il problema del pane, del lavoro, della distribuzione delle ricchezze, delle differenze sociali, dell'amore...

Diceva un oratore in un comizio di colore scarlatto:

« I preti ci parlano di Dio per distoglierci dal guardare il mondo, ci indicano il cielo per farci dimenticare che abbiamo la pancia vuota, ci stimolano alla rassegnazione per farci chiudere gli occhi sulle ingiustizie ».

Aveva proprio torto del tutto? Certamente sí nel fare il processo a intenzioni che probabilmente non ci sono mai state; ma è vero che certa forma di religiosità non è adatta a risolvere i travagli dell'umanità, e perciò è inutile e inefficace.

Notiamo però che da alcuni anni, nel campo della pastorale in genere e della catechesi in specie, esiste una reazione assai nutrita a questo stato di cose per una rivalorizzazione dell'elemento "corporale". Reazione che, come ogni reazione, tende ad andare al di là del giusto. C'è il pericolo, nell'intento ottimo di valorizzare tutte le realtà terrestri, di restare alle realtà terrestri e di non fare il passaggio dalle cose visibili alle invisibili (V. *Rom* 1,18-23).

L'uomo Gesú

Gesú, vero uomo, manifesta in mille circostanze la sua vera natura di uomo, i suoi gusti e desideri di uomo, i suoi affetti umani, le sue inclinazioni uguali a quelle di molti uomini, tolta l'inclinazione al male e al peccato.

Pensiamo possa essere di molta utilità accostare i preadolescenti anche alla figura "umana" di Gesú. È un modo di farlo sentire vicino e di preparare il senso della Sua presenza spirituale.

Cogliere i sentimenti "umani" di Gesú, tanto simili a molte delle creature che ci passano accanto, può dare la sensazione di "toccare" Gesú, come lo descrive con tanta vivacità l'Apostolo prediletto:

« *Quello che era dal principio, quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto coi nostri occhi, quello che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della Parola della vita (e la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo veduta e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), quello, dico, che abbiamo veduto e udito, noi l'annunziamo anche a voi* » (*1 Gv* 1,3).

Indichiamo brevemente alcune piste, sulla scorta degli episodi evangelici.

1. *Gesú ha buon cuore*

Numerosi miracoli non hanno avuto altro scopo che di sollevare una miseria, di portare conforto. Non si pronunziano senza commozione le parole che ha rivolto alla vedova di Naim: « *Non piangere* ».

All'adultera colta in flagrante e in procinto di essere condannata rivolge parole di comprensione e di incoraggiamento: « *Va' e non peccare piú* ». Non fanno cosí molte volte i papà e le mamme?

L'idropico alla piscina di Betsaida sperimenta la bontà di Gesú. Non l'aveva nemmeno richiesto di un miracolo: ma Gesú ha pietà di quel poveretto che non

riusciva mai ad essere guarito perché altri lo precedevano sempre al moto dell'acqua; e con una parola lo guarisce.

La donna che ha toccato nascostamente la veste di Gesú per avere la guarigione, vistasi scoperta temeva un rimprovero: Gesú le rivolge dolcemente parole di elogio.

Sulla croce la sua bontà di cuore è rivolta al ladro per assicurargli la salvezza, e alla madre sua per assicurarle un appoggio nel discepolo prediletto. E in particolare è rivolta a coloro che lo stanno mettendo a morte. Davvero parecchi di quelli (i soldati, molti della folla urlante...) non sanno quello che fanno: Gesú invoca per loro il perdono del Padre.

« *Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore* » (*Mt* 11,29).

2. *Gesú diffonde la gioia*

In casa degli sposi di Cana c'era molto imbarazzo. Sul suggerimento della Madre, Gesú toglie l'imbarazzo e fa scoppiare la gioia. È vero che l'evangelista ha cura di notare che con quel miracolo Gesú « *manifestò la sua gloria* » e che quello fu il motivo per cui « *i suoi discepoli credettero in lui* » (*Gv* 2,11): ma questo non toglie che sia anche stato un gesto di delicata bontà e umanità.

Le due moltiplicazioni del pane: possiamo immaginare la gioia di quella gente che mangia un pane comparso per miracolo; un pane non fatto comparire per esibizione di magia, ma per effetto di grande bontà: « *Ho compassione di questa folla* ».

E la pesca miracolosa: gioia dei pescatori che si vedono riconfortati dopo una notte di fatiche senza frutto.

E la gioia di Zaccheo, che non avrebbe mai potuto sognare la fortuna di avere a casa sua quel Gesú di cui tutti parlavano.

E la gioia che invade la peccatrice di Samaria al pozzo di Sichar, di fronte alla grande rivelazione: « Il messia è colui che in questo momento ti parla ».

E gli apostoli dopo la risurrezione di Gesú. C'era un grande trambusto: chi diceva che era lui, chi parlava di fantasma, non si era mai sicuri che fosse davvero lui, il medesimo che, prima della morte, parlava con loro, mangiava con loro, camminava con loro. E Gesú vuole che la gioia della sua ricomparsa in mezzo a loro sia piena: si fa portare del pane e del pesce e di nuovo, come prima, mangia con loro.

3. *Gesú ama la serena letizia*

Gli scribi e i farisei si scandalizzano perché gli apostoli non si sottopongono al digiuno prescritto. Gesú risponde: « Possono gli amici dello sposo digiunare mentre lo sposo è con loro? Fin che lo sposo sta con loro, non possono » (*Mc* 2,19).

In casa di Simone il lebbroso, in casa di Zaccheo, alle nozze di Cana, in casa di Lazzaro, Gesú prende parte al pranzo comune. Letizia di famiglia, serenità di vita e di comunicazione con gli altri uomini. Non c'è come pranzare insieme che stabilisca legami di amicizia. Gesú presenterà a piú riprese il Regno di Dio sotto il segno di un banchetto cui il Padre invita tutti gli uomini.

Sono legate all'idea della letizia di famiglia due delle piú belle immagini delle sue similitudini: il lievito e il vino nuovo.

Un pugno di lievito immesso in una massa di farina perché tutta sia fermentata, è l'immagine del Regno di Dio che cresce, sotto l'impulso dello Spirito Santo e di quelli che aderiscono in pienezza di vita allo Spirito. Ma cresce nella gioia, come porta gioia la vista della pasta che cresce nel forno e si colora di fuoco.

Vino nuovo che viene messo in botti nuove: riferimento alla vendemmia, che è una simpatica festa di famiglia.

4. *Gesú manifesta e apprezza il sentimento "umano" dell'amicizia*

San Giovanni non fa mistero dell'amicizia che Gesú aveva per lui: « *Il discepolo che Gesú amava* » (*Gv* 21,7; 19,26).

Sono note anche le predilezioni di Gesú per Lazzaro e la sua famiglia (V. *Gv* 11,5). Lazzaro è chiamato col nome di amico: e non solo amico di Gesú ma anche degli apostoli, secondo l'antico adagio: « Gli amici del mio amico sono miei amici ».

E quando Lazzaro viene a morire, e Gesú va a vederlo insieme con i suoi e fa togliere la pietra che chiude il sepolcro, Gesú fu visto piangere, tanto che gli astanti commentano: « *Guarda come l'amava!* » (*Gv* 11,36).

E amico fu chiamato un altro, e in un momento di grande tristezza: Giuda, al momento del tradimento. Doveva bastare quella parola, pronunciata da Colui che era la Verità in persona, a trattenere il discepolo dal suo gesto.

Crescere

San Paolo ci ricorda che il Signore ha stabilito a ciascuno la propria mansione, ma tutti sono chiamati a lavorare per un unico scopo:

« *Per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero, per l'edificazione del corpo di Cristo, finché tutti siamo arrivati all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo* » (*Efes* 4,12-13).

Secondo questo concetto, tutto l'uomo deve crescere per il Regno di Dio. Perché tutto l'uomo è al servizio di Dio.

Tale programma trova una sua significativa espressione nella liturgia: nella quale l'uomo si esprime contemporaneamente all'esterno con un atteggiamento o un gesto corporale, e all'interno con l'adesione piena della volontà.

« *Gesú cresceva in età, in sapienza e in grazia davanti a Dio e agli uomini* » (*Lc* 2,52).

Cosí la crescita dell'uomo, lo sviluppo della sua intelligenza, l'acquisto e l'esercizio delle sue capacità, lo sviluppo delle sue stesse forze fisiche interessano il Regno di Dio. Come interessa il Regno di Dio il manifestarsi e il crescere nel preadolescente e nell'adolescente dei vari sentimenti e delle varie tendenze: il senso dell'amicizia, il bisogno di amare, la scelta dei divertimenti, l'impiego del tempo, la scelta della professione.

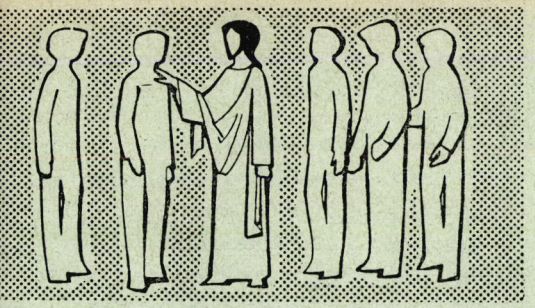
Questa prospettiva pone il giovane di fronte alla fede in una situazione di privilegio. La religione gli appare in un quadro ben piú grande ed entusiasmante che non sia il semplice richiamo all'amore di Dio nostro Creatore e Padre e alla necessità di osservare i comandamenti per la salvezza dell'anima. Tutto l'uomo è valorizzato per il Regno di Dio.

Questo non vuol dire che un ragazzo dotato di forte intelligenza, di grandi capacità e di forze fisiche sia in condizioni piú adatte ad aderire al Regno di Dio che non un altro in cui l'intelligenza si sia poco sviluppata, le capacità siano limitate e il fisico debole. C'è tutto il mistero della grazia di Dio, che opera in assoluta libertà, dell'influsso dello Spirito Santo, che *spira dove vuole* e della cooperazione alla grazia. Nella storia della Chiesa, seguendo lo sviluppo del piccolo seme gettato da Cristo, il Regno di Dio incontra figure gigantesche sia in persone fortemente dotate che in altre estremamente limitate.

Ma ciò che importa nell'educazione cristiana è di presentare la religione come una cosa che interessa tutto l'uomo ed è rivolta a valorizzarlo in tutte le manifestazioni della sua esistenza. Né primato della materia né esclusivismo dello spirito, ma unificazione di tutte le forze nell'unica persona umana, con l'intento di rendere possibile e attuabile in lei la crescita del Regno.

Cosí le varie tappe della vita cristiana non dovranno dimenticare questo importante principio. Diversamente la preparazione, o darà eccessivo risalto alla manifestazione esterna a danno di quella interiore (abito della prima comunione, pranzo e inviti di sposalizio...), o punterà esclusivamente gli sforzi sull'atteggiamento dello spirito eliminando completamente le "distrazioni" esterne (niente abito speciale, niente apparato di inviti e di feste). Nell'uno e nell'altro caso, il fatto (prima comunione, cresima, rinnovazione dei voti battesimali...) non interessa la persona nella sua completezza e sarà presto dimenticato.

V. MELONI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 5 MAGGIO 1966 D

SERIE I n. 313

Sebastiano Bergerone

Cristo e i giovani

CRISTO CENTRO DELLA FEDE

Il carattere della religione cattolica, che sempre bisogna avere presente nella educazione e nell'insegnamento, è la sua armoniosa unità. Questa unità intrinseca e originaria dice ordine e relazione di una verità con l'altra e con la vita, dice dipendenza di una verità dall'altra e di tutte da una sola Realtà divina.

Bisogna dunque conservare quest'ordine e metterlo bene in evidenza nell'insegnamento, perché esso abbia a ritrovarsi nell'intelligenza e nella vita dei giovani ai quali l'insegnamento è diretto.

Il Centro cui bisogna riannodare tutte le verità e tutta la vita è Gesú Cristo. Bisogna che i giovani vedano possibile questa unificazione e possibilmente giungano a compierla, vedendo in Cristo la fonte unica della verità e della vita, la persona Oggetto del loro amore, il Centro della umanità in cammino.

Che questo sia possibile lo dimostra l'esperienza di illustri catechisti; e che sia necessario, se non si vuole compromettere tutta l'educazione cristiana, apparirà ancora con maggiore chiarezza da quanto cercheremo di esporre.

Tralasciamo di prendere in considerazione Gesú come Modello di didattica, diamo questa come assodata, rimandando, semmai, ad una lettura e meditazione del Vangelo sotto questo punto di vista.

1. Punto di partenza

Gesú Cristo è il centro di tutta la verità religiosa: storica, dogmatica, morale e della grazia. Di questo tratteremo. Ma si può affermare che Egli è anche il

centro di tutto il sapere profano. Infatti, come la filosofia costituisce il sapere fondamentale e necessario per spiegare tutte le altre scienze, almeno nei loro elementi costitutivi ed essenziali, cosí la Religione serve di spiegazione e si pone come centro di tutte le scienze, della filosofia stessa e della vita, che non trova altra spiegazione sufficiente e soddisfacente al di fuori di quella proposta dalla Religione di Cristo.

La Religione è dunque centralizzata in Cristo, e tutte le altre scienze sono centralizzate nella visione cristiana della vita. Nulla quindi prescinde da Cristo: scienza, arte, vita ricevono in Lui e da Lui la direttiva, il significato, l'armonia ed il fine.

Cristo vita deve essere la meta della educazione umana. Vivere come Cristo e di Cristo deve essere il termine massimo al quale condurre i propri educandi. Infatti l'uomo è un essere soprannaturalizzato, divinizzato.

L'educazione poi ha come compito quello di ottenere il perfetto sviluppo della personalità. Ma l'uomo soprannaturale non consegue il pieno sviluppo della sua personalità soprannaturale se non rivivendo Cristo. Cristo rivivente nell'uomo è il piú grande spettacolo di grandezza umana e sovrumana. La Sacra e divina persona di Cristo sarà dunque al centro dell'educazione. Ad essa deve orientarsi ogni uomo. Questo orientamento totale di persona a persona è quello che costituisce la vera Fede. Prima ancora di tutto quello che ci dirà Gesú, interessa la sua Persona.

2. **Cristo e i giovani d'oggi**

Cristo come centro della religione ci permette di sfruttare quanto di religioso, di "cristiano" è rimasto nella gioventú del mondo di oggi.

Una verità è constatata sia dalla esperienza sia dalla statistica: Gesú Cristo presentato bene anche solo come Personaggio storico, come Eroe, come Capo e Fondatore, suscita interesse, calore e passione assai piú grande di ogni altro personaggio di statura semplicemente umana.

Con un insegnamento ordinato, scolpendo con frasi vive e realistiche la sua alta e dominante figura morale, facendo rivivere lo stuolo degli eroi che lo hanno amato e seguito e che per Lui hanno dato pensiero e vita; parlando di Lui con intimo e vibrante amore come di Uno che è presente e ha il potere di far palpitare i cuori, si guida il giovane a una ricostruzione attiva e soggettiva, e a sentire, come una cosa naturalissima a quella età, il sorgere di una commossa ammirazione e di un affetto impulsivo e generoso.

È per questa via che giovani, non del tutto consenzienti su altri punti della nostra religione, si sentono spontaneamente attratti dalla figura di Gesú Cristo. È questa una realtà consolante, perché « solo che l'adolescente o il giovane siano

riusciti a formarsi della figura e della persona di Gesú un'idea viva, anche se inesatta, la loro avversione non giunge a colpire la persona di Cristo ». Solo col crescere e coll'acuirsi del contrasto tra legge e libertà, il giovane può giungere a una avversione personale contro il Cristo, ma nel periodo della adolescenza egli non ne ha né il coraggio né l'intenzione. Solo una educazione positivamente anticristiana e un disordine morale grave, possono far nascere una vera e propria avversione.

Osservazioni conclusive:

— Quasi tutti i giovani hanno ricevuto nella loro infanzia una seppur limitata educazione cristiana e riconoscono di trovarsi ancora in qualche relazione con Cristo, confessano cioè che Cristo rappresenta ancora qualcosa per il loro pensiero e per la loro condotta pratica.

— Su questa base, e cioè sul fatto che essi in potenza sono degli ammiratori del divino Eroe, si può facilmente fondare un insegnamento della religione che abbia Cristo per Centro. Questo dato di fatto permette di svolgere l'insegnamento con la probabilità di una buona riuscita.

3. Cristo incentra in Sé tutto l'oggetto dell'insegnamento religioso

Il Testernyak dimostra come Cristo possa soddisfare tutte le grandi tendenze naturali dell'uomo, e dà cosí anche una giustificazione teorica alla impostazione dell'insegnamento su Cristo.

Rimandiamo su questo punto al suo libro: *Psicologia e pedagogia nell'insegnamento religioso.*

Ci accontentiamo qui di indicare un modo di accentrare in Cristo l'insegnamento religioso. Non neghiamo che tale metodo potrebbe essere impostato diversamente. L'importante è rapportare tutto a Lui, e non solo in maniera superficiale ma nel modo con cui è relazionato nella realtà.

Cristo non è solo un centro logico, ma è il centro logico e reale, perché Egli è insieme Verità e Vita.

I - CRISTO STORICO

Valgono a questo punto gli argomenti tradizionali dell'Apologetica. Essi dovranno naturalmente tenere conto della psicologia propria del giovane. Soprattutto non bisogna mai perdere di vista il fine della indagine su questo argomento.

Da essa deve balzare nitida la figura viva di Gesú, Gesú Dio e uomo, Gesú concreto, con le sue virtú, la sua maschia grandezza, il suo carattere, la sua bontà, i suoi sentimenti. Un Gesú vero uomo, l'unico uomo perfetto. Nato a

Betlemme sotto il governo del procuratore romano... Bisogna cercare di concretizzare il piú possibile gli argomenti, perché se è di massima importanza che i giovani abbiano un'alta idea di Gesú, non è meno necessario che lo sappiano un vero personaggio storico. E cosí Gesú sarà prima l'operaio che si guadagna il pane con la sua fatica, sarà poi il camminatore instancabile per tutte le regioni della Palestina e anche fuori, non si spaventa dei viaggi per nave, ama le ascensioni in montagna per cercarvi pace e preghiera.

Si potranno leggere anche pagine dei piú valenti scrittori di vite di Gesú, per esempio, quelle bellissime dell'Adam.

Poi si dovrà soprattutto insistere sulla missione di Gesú, la sua divinità, la Redenzione, la Risurrezione... Gesú vero Dio, Figlio del Suo Padre Celeste. Insistere soprattutto sugli aspetti piú significativi della Sua missione, che sono quelli che si continuano ancora nella vita della Chiesa.

Gesú, personaggio storico, dovrà essere il punto al quale ci si possa continuamente richiamare negli approfondimenti dottrinali che seguiranno.

A questo scopo occorre che sia stata messa in chiara luce la Persona divina di Gesú. È ad essa che si riferiscono tutte le sue azioni, le quali assumono un valore che trascende il momento storico in cui furono compiute.

I giovani devono comprendere che in Lui si ha l'unione del divino con l'umano, del tempo con l'eternità.

Se questo studio sarà stato fatto con passione, il giovane si sentirà istintivamente attratto verso di Lui e comincerà in un modo o nell'altro a relazionare la sua vita a Lui, e gli verrà forse naturale chiedersi quale sia il modo migliore per essere pure lui Gesú.

II - GESÙ CI RIVELA IL PADRE

Gesú è venuto a riportare ogni cosa al Padre, a legare una seconda volta l'uomo a Dio. Questo incontro con Dio, con la persona del Padre, avviene in Gesú. Tutta la missione di Gesú è finalizzata qui: « *...affinché conoscano Te, o Padre* ».

Dalle sue prime parole: « *Non sapevate che sono venuto per curare gli interessi del Padre Mio* »... a « *Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio* », Gesú non fa altro che indicare agli uomini il Padre.

È inutile riferire tutti i passi del Vangelo su questo argomento, ed è superfluo affermare che si può parlare del Padre fondandosi su ciò che ha detto Gesú. Forse occorre invece chiarire che non si può parlare di Dio, del Padre, in modo efficace senza ascoltare la "Parola" del Padre, la rivelazione di Colui che solo conosce il Padre.

Tutto Gesú riferisce al Padre. Egli è il Creatore, ogni cosa fu fatta dal Padre per mezzo del Figlio. La terra è lo sgabello dei suoi piedi. Nessuno è buono all'infuori di Lui, Uno solo è "Padre", quello che sta nei cieli. Fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi. Il Padre segue ogni uomo anche nel suo segreto, Egli sa di che cosa abbiamo bisogno; pensa agli uccelli, quanto piú a noi suoi figli.

Il Padre soprattutto ha l'iniziativa della Redenzione. Il Figlio non può fare nulla se non lo vede fare dal Padre. La volontà del Padre è che il Figlio salvi il mondo.

L'annuncio dell'avvento del Regno del Padre costituisce il "Buon Annuncio".

È la rivelazione del misericordioso piano di amore di Dio, che è di ridurre tutto ad unità nel Cristo per tutto sottomettere al Padre. « *Tutto è vostro, voi di Cristo, Cristo di Dio* ».

Lo studio della persona del Padre fatta con l'affetto con cui ne parlava Gesú, viene ad assumere quel mordente che non possiedono alcune delle trattazioni su Dio.

Esso deve portare ad una visione chiara della religione cristiana, che è tutta orientata a Dio Padre.

Ma Gesú mette pure in evidenza che il Padre non opera nulla se non per mezzo del Figlio, e afferma solennemente che nessuno ascende al cielo se non Colui che dal cielo è disceso.

Ed è cosí che dopo la Risurrezione, con ogni potere in cielo e in terra, il Figlio ha autorità di dare la vita eterna a tutti coloro che il Padre gli ha dato di unire a sé come fratelli.

Lo studio del piano di Dio porta quindi alla indagine sulla realtà misteriosa del corpo mistico.

III - IL CRISTO MISTICO

La vita storica, visibile di Gesú su questa terra finisce il giorno glorioso della sua Ascensione.

Gesú però non è venuto per portare alla salvezza quelle poche migliaia di Ebrei del suo tempo, quei pochi discepoli che il mattino dell'Ascensione stavano estatici a contemplare il Cristo che ritornava al Padre.

Unendo a Sé una natura umana nella unità della sua persona divina, Egli ha fatto di tutti gli uomini altrettanti figli di Dio. È il mistero del *Corpo Mistico di Cristo*.

Il Corpo mistico di Gesú è la Chiesa, siamo noi, stirpe regale, famiglia di Dio.

Nella Chiesa, comunità di uomini, ognuno dei quali è parte dell'organismo misterioso che costituisce il Cristo mistico, balza subito agli occhi la gerarchia.

Converrà richiamarsi al Gesú storico, ormai scomparso dalla terra fino alla fine del mondo. Doveva forse la sua opera finire con Lui? Doveva rimanere solo come un richiamo a un uomo ideale che ha detto delle belle cose ma che ormai è scomparso per sempre?

Egli continua certo la sua opera dal cielo, ma come si inserisce nel contesto storico di ogni epoca?

Come aveva ottenuto ogni potere dal Padre, cosí Egli diede questi stessi poteri agli apostoli. Egli insomma si serve di strumenti, di persone che tengono le sue veci, persone storiche e concrete che sono come "segno" della sua persona divina nell'opera della Redenzione. L'opera di queste persone è l'opera stessa di Gesú, la quale, abbiamo visto, non è circoscritta dal tempo perché è della Persona divina. « *Ecco, io sono con voi fino alla fine dei tempi* ».

Certo queste persone sono "segno" della persona di Gesú solo nei lati essenziali dell'opera della Redenzione, ma lo sono con tutti i poteri di Lui, sono anzi Lui stesso che agisce ora nel mondo.

Cosí il Papa è il rappresentante di Gesú capo della Chiesa; i vescovi, successori degli apostoli, e i sacerdoti sotto la guida dei vescovi, rappresentanti di Gesú maestro e redentore.

Conviene anche chiarire che agli Apostoli come fondatori e primi divulgatori dell'opera di Cristo, erano stati dati dei poteri speciali come aiuto alla loro opera di rappresentanti di Gesú.

Viene cosí messa in evidenza la sacramentalità della gerarchia, del sacerdozio. Non strumenti meccanici, ma persone che continuano, attualizzano l'azione della Persona di Gesú nel tempo e nello spazio.

Conviene insistere sulla necessità che l'azione di Gesú continui attraverso i secoli, e dimostrare la mirabile soluzione data da Gesú al problema.

In questa cornice deve essere trattato il problema del Magistero nella Chiesa. La dottrina sua Gesú l'ha data ai suoi ministri, ai suoi vicari. Essi la possiedono totalmente, sono essi il Gesú Predicatore del tempo in cui ognuno vive.

La stessa Scrittura Santa ha valore in quanto è deposito della Chiesa, in quanto è insegnata dai maestri autentici.

Tutta la storia della Chiesa dovrà essere vista in questo senso: è la storia del Gesú mistico che avrà termine con la gloriosa Risurrezione Finale.

La Chiesa, Cristo Mistico, sarà animata dallo stesso Spirito del Cristo, Spirito di verità per coloro che sono il Cristo maestro, Spirito di vita per tutti i membri. Gesú ha immesso nella Chiesa lo Spirito che rende testimonianza della figliolanza divina. È Lui che ci permette di dire: "Padre". È lo Spirito Santo.

IV - LE AZIONI DI CRISTO. I SACRAMENTI

Ritorniamo ancora una volta alla vita storica di Gesú. Egli volle che dopo la sua Ascensione altri continuasse la sua opera di salvezza. L'opera di salvezza di Gesú era di riportare tutto al Padre, di consacrare ogni realtà creata, piú specificamente di consacrare le realtà umane.

Si trattava però di opera di restaurazione; e il primo aspetto della sua missione appare quello di remissione del peccato. Dai primi annunci del Battista fino alla morte in remissione dei peccati, questa missione di Gesú spicca in modo speciale.

Si tratta di orientare a Dio l'uomo, di operare la conversione. Qui sta l'aspetto fondamentale della fede. Essa è appunto questo totale orientamento della persona a Dio. Remissione del peccato e nello stesso tempo slancio verso la Persona del Padre.

Sarà facile vedere quanto sia fondamentale questo aspetto della missione di Gesú. Ed ecco chè Egli volle dare la possibilità agli uomini di ogni tempo di usufruire di questo potere di remissione dei peccati che Egli aveva. Istituí il *Battesimo.*

Ancora oggi Gesú continua a dare la Fede, battezzando attraverso chi lo rappresenta.

Ma dopo questa consacrazione originaria, dopo questo orientamento fondamentale alla Persona del Padre, restava alla debolezza della nostra libertà la terribile possibilità di rompere ancora lo slancio verso Dio.

E cosí l'opera di remissione di Gesú si esplica ancora in un secondo modo nella Penitenza.

L'orientamento nel retto senso si opera in Gesú, rappresentato, "significato efficacemente" dalla persona del sacerdote.

Il rivolgersi alla persona di Gesú rende effettivo il pentimento ristabilendo le relazioni interpersonali di amore.

Converrà insistere che sia nel Battesimo che nella penitenza si ha un incontro personale con Gesú, una unione con Lui, nella sua Passione, Morte, Risurrezione, allo scopo di compartecipare con Lui alla figliolanza divina.

« *Ricevete lo Spirito Santo* ». Come allora, anche oggi Gesú continua a dare agli uomini il suo Spirito, in funzione soprattutto della testimonianza attiva in mezzo alla società della vita di Cristo in noi.

Si può inserire qui la trattazione sulla urgenza di questa testimonianza, della responsabilità dei singoli cristiani nella vita pubblica.

La missione di Gesú è missione redentiva, di salvezza per tutti gli uomini. È venuto sulla terra per conquistare col suo amore innumerevoli figli al suo Padre celeste. Per acquistare figli al Padre Egli subí l'umiliazione della Incarnazione e

della sua morte, ed ama la famiglia dei salvati con un amore divino. Questi figli vengono alla Chiesa attraverso il matrimonio. Anche l'unione interpersonale dell'uomo e della donna cristiani viene ad essere segno dell'amore di Dio per la sua Chiesa, e segno efficace perché concorre a dare membri nuovi al Corpo mistico di Cristo.

Sarà forse difficile far capire ai piú giovani questo misterioso rapporto fra l'unione Cristo-Chiesa e fra marito-moglie cristiani. Ma ai piú maturi una visione del matrimonio come segno efficace dell'amore che Cristo porta alla Chiesa, servirà a porre questo sacramento in quella luce sacra voluta da Gesú, e renderà evidente l'obbligo della educazione cristiana da impartirsi ai figli. È Cristo stesso che si serve degli sposi per unire a sé nella Chiesa nuovi membri.

Per compiere tutte queste sue azioni salvifiche nel tempo, Gesú espresse chiaramente la sua volontà che altre persone facessero le sue veci. Agli apostoli disse: « *Battezzate, rimettete i peccati, fate questo in memoria di me...* ».

Queste persone delegate a una funzione cosí alta, dovevano essere poste nella stessa posizione di Gesú: intermediarie fra Dio e l'uomo. La consacrazione sacerdotale opera questo.

La massima azione della Redenzione è la sua morte-risurrezione. Anche questa piú alta opera sua, Gesú volle che fosse continuata nei secoli. volle continuarla nel tempo.

E cosí si rende presente sotto i segni del Pane e del Vino nel suo atto di Morte-Risurrezione, nell'atto che unisce tutta l'umanità a Dio Padre. È il grande sacramento della Redenzione di Gesú. Nella Messa è presente il sacrificio del Signore, e presente in modo che ognuno possa parteciparvi.

Nella Eucaristia Gesú unisce a Sé i singoli membri, li unisce cosí anche fra di loro e al Padre. È l'unità dell'amore operata dall'olocausto di Gesú e dalla partecipazione allo stesso suo olocausto.

Unito a Gesú, nella sua morte mistica, il cristiano acquista la capacità di rendere a Dio la lode perfetta. Nella morte di Gesú ogni uomo è di nuovo consacrato al Padre.

Ma il pane e il vino, simboli del corpo e del sangue del Signore, sono anche segni della gioia, richiamano la mensa familiare. Anzi il primo aspetto della Eucaristia fu proprio questo: la Cena del Signore. L'Eucaristia avrà quindi anche come effetto la gioia dei figli di Dio, il grande richiamo all'amore dei fratelli, la confidenza nel Padre che siede capo tavola.

È sulla terra il segno del Regno di Dio. Celebriamo la Cena del Signore finché Lui ritorni di nuovo, e l'unione dell'amore continui nel cielo.

Conclusione sui sacramenti.

Ogni sacramento è un incontro personale con Cristo. Anche oggi la Redenzione è operata da Cristo attraverso i sacramenti. I ministri sono delle persone

che fanno le veci della Persona di Cristo nel compiere le stesse azioni di Cristo che hanno un valore sorpassante il tempo e lo spazio.

Ogni sacramento ha una relazione verso la santa Eucaristia che in un certo senso è il sacramento di tutta la Redenzione.

V - GESÙ VIA

Nessuno ascende al Padre se non chi è disceso...

Se anche noi dobbiamo salire al Padre, potremo farlo solo se saremo Gesú, se saremo il Cristo mistico. Ogni cristiano deve formare in sé Gesú. I mezzi sono i sacramenti che consacrano gradualmente tutte le realtà della nostra vita di modo che ogni cristiano diventa un "*Essere in Cristo*".

Le meravigliose realtà ontologiche operatesi nel cristiano attraverso i sacramenti devono determinare un agire conseguente.

Anche la Morale quindi ha come centro Gesú Cristo, il Regno di Cristo, l'imitazione di Cristo.

Nell'imitazione di Cristo sta in primissimo piano la caratteristica essenziale della religione come unione con Dio, come pure la caratteristica essenziale della moralità come impegno personale e responsabile.

1. Fondamento della imitazione di Cristo è la incorporazione del discepolo in Cristo, mediante la grazia. Una imitazione vissuta si compie come attuazione del legame con Cristo, nell'amore e nell'obbedienza.

L'imitazione è legame alla parola di Cristo: nella grazia, nel dono dell'amore, Cristo ci lega a sé. Nell'amore noi ci leghiamo alla sua persona di Verbo fatto carne; nell'obbedienza ci leghiamo al suo esempio vivente e ad ogni parola che esce dalla sua bocca. Ma il discepolo deve attivamente accogliere la parola di Cristo e metterla in pratica in ogni singolo tempo come una risposta personale; egli deve imitare l'esempio di Cristo ripetendolo in ogni atto individuale, affidato alla sua responsabilità.

2. "Essere in Cristo" significa venire accolto nel "suo Regno". L'essere membro del Regno di Cristo, del corpo di Cristo, impone l'obbligo di dedicare con senso di responsabilità la nostra persona e tutte le nostre forze individuali al Regno di Cristo, al nostro prossimo. L'imitazione di Cristo non si può scindere dalla parola della responsabilità per tutti i redenti, e dalla divulgazione responsabile del Regno di Dio, del regno di Cristo.

3. Comandamento e legge hanno vigore anche nella imitazione di Cristo; ma in essa non sono piú delle forze impersonali che si frappongono fra Dio e

l'anima, bensí parole vive che Cristo dice a noi, appelli sempre nuovi della grazia di Cristo che ci invitano a una responsabile attuazione del suo "grande comandamento" nella misura della grazia che Egli ci ha dato, che è certamente superiore alla grazia minima del comandamento dato sul monte Sinai, e infinitamente superiore alla misura della legge naturale.

4. Il valore personale della propria perfezione, e il valore soprannaturale della salvezza dell'anima propria, nella imitazione di Cristo non sono semplicemente i valori centrali, tuttavia è in essa che vengono massimamente realizzati. Il discepolo non vedrà nell'imitazione di Cristo un puro mezzo per il raggiungimento della propria salvezza; ma la salvezza dell'anima alla vista dell'amore del Redentore acquisterà un aspetto di urgenza inaudita. Il discepolo che prima considerava le promesse del Maestro piú che il suo grande amore per noi, nell'imitazione di Cristo impara, dall'amore che il Maestro ci porta, ad amare la propria anima in un modo tutto nuovo.

L'atto di amore di sé posa nell'amore del Maestro per noi e nell'amore nostro per il Maestro. La salvezza dell'anima propria entra nello splendore della magnificenza amorosa di Dio e del suo Regno.

La morale cristiana non culmina dunque nell'antropocentrismo, ma nemmeno in un teocentrismo estraneo al mondo, bensí nella unione soprannaturale dell'uomo con Dio, nel dialogo di domanda e risposta, nella responsabilità.

Soltanto in Cristo la nostra vita morale prende il valore di una risposta a Dio; poiché Cristo è la Parola in cui il Padre ci cerca e ci chiama.

La nostra obbedienza di amore nell'imitazione di Cristo è un'eco, un'immagine, una partecipazione alla vita trinitaria e al colloquio in parola e risposta d'amore.

L'imitazione di Cristo è possibile perché la nostra rassomiglianza con Dio riposa in Lui, Parola di Dio, e viene restaurata pienamente mediante la sua Redenzione. Attuando l'imitazione di Cristo si compie e si manifesta la nostra rassomiglianza con Dio.

Come ogni volta che si parla dell'immagine si pensa necessariamente all'originale, cosí la teologia morale deve rapportare tutta la vita cristiana alla Parola-archetipo, nella quale e per la quale l'uomo vive e mediante la quale soltanto può formulare la sua risposta.

La conclusione è che non si può formulare una morale cristiana senza partire da Cristo.

Non dunque l'antropologia in se stessa, ma la Cristologia è quella che dà il tema inesauribile. Da Cristo viene la grazia e la chiamata. « *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi* ». La dottrina teologico-morale dell'uomo viene cosí considerata in tal misura alla luce della Cristologia, da sembrarne in certo

modo una parte. Si tratta sempre dell'uomo creato nel Verbo del Padre, e rinnovato meravigliosamente da Cristo.

L'antropologia considera l'uomo con tutto quello che è e che possiede, in ragione della chiamata di Cristo. Creati nel Verbo di Dio e rinnovati in Cristo, noi portiamo in noi la legge di Cristo, quella stessa legge che ci è stata manifestata nella rivelazione naturale della creazione e ancora piú chiaramente nella Rivelazione soprannaturale attraverso la parola e l'esempio di Cristo.

In questa luce ecco come P. Häring presenta uno schema dello svolgimento della morale incentrata in Cristo:

Cristo chiama l'intero uomo secondo tutte le sue dimensioni essenziali:

1. L'uomo nella sua totalità di anima e corpo;
2. come persona individua e come cellula nella società;
3. l'uomo nelle sue dimensioni storiche;
4. e soprattutto l'uomo come persona orante, soggetto capace di culto.

Non ci dilunghiamo di piú su questo argomento anche perché sembra che la morale vada sempre piú impostandosi su questa visione. Abbiamo citato su questo punto P. Häring dal quale abbiamo prese queste note introduttive sulla morale cristocentrica, ma altri autori si orientano in tale senso. D'altronde non sarà difficile alla meditazione degli insegnanti, specie se sacerdoti, organizzare attorno alla Persona di Gesú anche questo insegnamento che altrimenti rischia di cadere in un'aridità e astrattezza simile alle formulazioni geometriche. Non si tratta, almeno qui, di lasciare l'insegnamento trodizionale, ma di riviverlo in senso cristocentrico.

VI - CRISTO E I NOVISSIMI

Rimane ancora da vedere come orientare a Cristo l'insegnamento delle grandi verità dei Novissimi. Sono verità che dipendono da Lui non solo perché Egli ne ha parlato, ma per legami molto piú intimi.

La morte. - È il ritorno al Padre: « *Io torno al Padre mio e Padre vostro* »... La morte di Gesú è sempre presente in mezzo a noi non solo nel ricordo, ma come sacramento. Ogni volta che ci uniamo a Lui nella comunione, partecipiamo alla sua morte fino al giorno in cui uniremo anche il nostro supremo distacco al Suo. Il sacramento della Morte di Gesú è anche il Viatico per il ritorno al Padre; sacramento della sua Morte, ma anche della sua risurrezione, quindi pegno della nostra risurrezione. Nella morte con Gesú si effettuerà la nostra Pasqua da questa terra alla patria celeste.

Il giudizio. - Che vorrà vedere il Padre in noi se non altrettanti figli nel Suo diletto Figlio? Il giudizio di Dio sarà dunque fatto prendendo come misura, come modello Gesú. Se avremo costruito in noi l'immagine del suo Unico Figlio, il Padre ci riconoscerà come suoi. Gesú Risorto e Glorioso sarà come lo specchio dove vedremo se la nostra vita è stata *cristiana,* se avremo lavorato e agito secondo il principio vitale che era in noi, o se avremo invece agito invano.

Purgatorio. - La nostra condizione di uomini può darsi che ci abbia mantenuti orientati verso Dio Padre, ma in modo imperfetto; che l'immagine di Gesú sia stata costruita in noi fondamentalmente, ma che essa non sia risultata cosí perfetta come Dio voleva e come le grazie del Signore avrebbero esigito. La misericordia del Padre ha cosí voluto che si potesse rimediare ancora a questa deficienza di bellezza col Purgatorio.

Inferno. - L'opera di Gesú, si è detto, era di restaurazione. In questo senso essa assunse la fisionomia di una battaglia contro il responsabile primo del peccato. La morte di Gesú è la sua grande vittoria contro il demonio, contro il peccato. Ogni uomo di fronte alla croce è chiamato a scegliere. Nessuno si esclude dal Regno del Padre se non dopo avere rifiutato la Croce, l'amore di Gesú.

L'inferno non è altro che il rifiuto eterno dell'amore di Cristo.

Anche le pene dell'inferno saranno conseguenza di questo. La pena del danno: per sempre staccati dal Padre, perché per sempre fuori del Figlio. La pena del senso: fondamentalmente essa è una ribellione del creato contro l'uomo. Gesú era colui che aveva riconciliato tutto il creato con Dio. Rifiutando il Cristo si rifiuta l'ordine, ci si rende schiavi di quello che avrebbe dovuto essere aiuto. La pena del senso sarà come una vendetta del creato contro chi il creato non ha voluto capire. Inoltre il creato rimarrà per sempre un enorme enigma per il dannato. Essa è un segno di Dio, il dannato non potrà mai vedere in esso questo segno.

Paradiso. - L'unione con Dio sulla terra avviene per mezzo di Cristo attraverso i sacramenti, attraverso i segni. Nel Suo regno il Padre ci contemplerà come Figli attraverso il Suo Figlio, anzi noi contempleremo il Padre attraverso il Figlio. Figli nel Figlio saremo per sempre nella famiglia di Dio.

Risurrezione. - La nostra natura di cristiani farà sí che siamo assimilati in tutto a Cristo, anche nella sua gloriosa risurrezione. Anzi a questa partecipiamo già fin d'ora mediante il sacramento della Eucaristia. ...« *e io li risusciterò nell'ultimo giorno* ».

VII - CRISTO CENTRO DELLA STORIA

È un aspetto affascinante per i giovani. Da quanto è stato detto fin qui risulta chiaro che Cristo è al centro della storia della salvezza. Bisognerà far capire che tutta la storia non è altro che il viaggio della umanità incontro a Cristo.

La storia del mondo è tutta in Cristo. Il mondo ideale proposto dai termini della rivoluzione cristiana non è ancora attuato in pieno per l'ignavia e la malvagità degli uomini, ma tutto concorre a questa attuazione. Autore e definitore di questa eterna e universale rivoluzione è Gesú che in ogni lotta ideologica, economica, teologica, filosofica o sociale, è sempre presente nelle sue affermazioni accettate o respinte, nei suoi rappresentanti onorati o crocifissi, nelle sue soluzioni tradotte in pratica o rovesciate. Non si deve vedere la lotta contro Cristo solo quando è imprigionato il Papa, o si brucia una chiesa, ma anche quando si calpesta la giustizia sociale proclamata da Lui, quando si mette l'uomo al posto di Dio, quando si incensa la Bestia, quando si cantano le lodi al peccato e si adora la vita per se stessa, quando si esalta Barabba e si nega la verità.

Le premesse rivoluzionarie messe da Cristo sono note: tutti gli uomini sono fratelli; il primato della persona umana sopra ogni altro valore.

Da queste semplici premesse sono risultate delle conseguenze che stanno cambiando il mondo. *Libertà, uguaglianza, fraternità, amore.*

Nella lotta per la costruzione del Regno di Dio sulla terra, la Chiesa è, come già fu Cristo, segno di contraddizione. Anzi la storia dopo Cristo non può essere che storia della Chiesa. È essa il "Cristo" di ogni giorno nella storia del mondo. Ancora oggi si deve scegliere: o con Cristo, o contro Cristo.

Storia che non si svolge senza lotta; è la stessa lotta di Gesú, della luce contro le tenebre: chi fa la pace con le tenebre ha già tradito Cristo. La lotta si svolge nell'interno di ogni uomo, nell'interno della famiglia, nello stesso popolo e tra i popoli. E sotto tutte le forme possibili: il nemico conosce tutte le armi e non le risparmia: eresie, crudeltà, menzogne, ingiustizie.

La vera storia, quella di cui Cristo è perno e centro, è questa storia interiore ed esteriore allo stesso tempo, storia di anime che danno la vita alle idee e ai movimenti; idee che creano le opere e guidano le masse; giustizia che lotta contro la ingiustizia; diritto che lotta contro la forza; martirio che lotta contro l'odio e lo vince.

L'opera che deve preparare il trionfo di Cristo è lunga e lenta, perché attende le libere adesioni della volontà. Son passati e passeranno i secoli, ma alla fine verrà la vittoria, perché sulla storia veglia la Provvidenza del Padre.

È Dio che guida a buon fine i liberi eventi umani. Coi piccoli fili tesi dai singoli individui, è Dio che compone la grande trama che alla fine dei millenni farà risaltare intera e potente la figura di Cristo Re.

Con queste idee direttrici e con questi sentimenti va guardata dai giovani la Storia della Chiesa di Cristo! Cosí deve essere aperto ai giovani il gran libro della storia!

Non si può trascurare, parlando della storia, anche i secoli prima di Cristo. La lunga attesa dei popoli pagani. Difficile vedere come Cristo fosse anche per essi la guida: ma è certo che ogni storia di popolo e di uomo tende a Cristo, consciamente o inconsciamente.

Della Storia del popolo eletto sarà facile invece fare uno studio secondo le direttive suesposte. È una specie di preistoria di Cristo. Un popolo e una storia tutta in funzione della venuta di Cristo.

Lo studio di Cristo centro della storia è quello che riassume e conclude tutti gli studi parziali precedenti, presentandoli intuitivamente realizzati nella concretezza della vita individuale e collettiva fluente nei secoli.

Questo studio, con le constatazioni e le affermazioni che vi sono legate, implicite ed evidenti, è quello che piú fortemente colpisce la fantasia del giovane, il pensiero dell'adolescente che si affaccia alla vita. Esso serve molto bene a chiarificare le situazioni personali e quasi costringe a prendere una ben definita posizione, perché si sente benissimo che esso non può esaurirsi coll'apprendimento di un dato culturale, ma che investe la responsabilità di ogni uomo, fino ad invitare ogni uomo a scegliere il suo posto nella vita di fronte a Cristo ponendo proprio come segno divisorio e discriminatorio il Cristo stesso.

Si sveglia nella coscienza del giovane la sua responsabilità storica personale di fronte a Cristo; se egli avrà ben capito chi è Gesú Cristo, non potrà scegliere di fronte a Lui l'indifferenza.

S. BERGERONE

Per una vera lezione di catechesi liturgica

MESSALE PER LA GIOVENTÙ

Form. 11 x 15, pp. 960, L. 1.200

Il « messalino catechistico » che si propone di portare il giovane alla conoscenza della liturgia domenicale, alla conoscenza dell'anno liturgico e dei vari tempi che lo compongono, per una piú completa formazione biblico liturgica.

L'unico « messalino » corredato di:

GUIDA PER IL CATECHISTA 1° vol. L. 1.800 - 2° vol. in preparazione

La religione e la vita

Una grande inchiesta condotta da Parigi a Jeanne Dodeman ebbe risonanza nell'aula conciliare. I Padri ebbero in mano i risultati di questa inchiesta e la poterono commentare.

Riportiamo qui alcune cose che riguardano la terza e la quinta domanda del questionario, a cui hanno risposto oltre seicento tra ragazzi e ragazze di scuole statali e private.

Alla domanda n. 5: « *Che cosa apporta la religione alla nostra vita?* », la risposta, quasi unanime, è stata: « Un'amicizia e... l'amicizia ». Alcuni ragazzi di Bezon diranno: « Ci si fa molti compagni ». Una ragazza della stessa parrocchia: « Nuove compagne alle quali io posso confidarmi senza pentirmi ». Le ragazze di uno dei pensionati più mondani di Francia daranno, con altre parole, un identico suono di campana: « La gioia di avere almeno Dio che mi sopporta... »; « la sicurezza di una famiglia ».

La sincerità dei giovani è impressionante.

Prendiamo le risposte delle ragazze di un collegio tenuto da religiose. Alla domanda: « *Credete in Dio? perché?* », molte fanno delle riserve. « ... io non credo alla vita eterna... »; « ... io non credo in Gesú Cristo, nato dallo Spirito Santo... »; « ... non posso dire di credervi fermamente... »; « nella mia famiglia, tutti credono in Dio. Devo io dubitare di quelli che hanno maggiore esperienza? Tuttavia, io credo che Dio mi è indifferente... »; « ... io credo in *un* dio... ».

Ci sono anche quelle che dicono: « ... io non so, cerco... » (16 anni); « ... io mi domando spesso se non esista un altro vero dio... » (14 anni); « ... per il momento, io perdo la fede e mi pongo delle domande... » (13 anni).

Questi dubbi, queste interrogazioni sono piú ricche di speranza che non l'automatismo della piccola che trova "normale" amare Dio e credere in lui: « ... nella mia famiglia questo si fa... ».

E due esempi di fede luminosa; è bellissimo: « ... sí, soltanto da cinque anni, e trovo questo formidabile... » (14 anni); « ... sí, perché io ho delle ragioni personali per credere in Lui... » (16 anni).

Anche quelle che hanno dei dubbi sono felici di essere cristiane

Le alunne di questo medesimo collegio hanno risposto piú diffusamente alle domande: « *Che cosa apporta la religione cristiana alla vostra vita?* » e « *Siete contente di essere cristiane?* ». Anche quelle che confessano di avere dei dubbi

sono contente di essere cristiane; la grande famiglia dei credenti apporta loro questo amore che, secondo san Paolo, è la radice, la base della vita.

Esse provano cosí che, nei giovani, l'amore può anche precedere la fede. Si crede perché si ama. ... È, allo stato puro, l'amore il cui ragionamento ignora le ragioni. Queste ragazzine dicono delle cose commoventi. La religione cristiana apporta loro: « ... amare gli altri, conoscerli... »; « uno scopo, una speranza in avanti... »; « ... non pensare solo a me stessa... »; « ... non so preciso, ma mi sembra che ciò mi aiuta a vivere meglio con le persone. E ciascun uomo ha bisogno di una fede, di un ideale, se vuole essere un uomo... »; « ... la gioia di pregare... »; « ... il silenzio... »; « per il momento nulla, ma spero che ciò verrà... »; « delle domande che io mi pongo, alle quali certamente io non posso mai rispondere... ».

Due restie: « ... assolutamente nulla, se non la gioia di sopportare le buone suore in una scuola religiosa... »; « ... io credo di non credere piú. (Si è forse sempre sicuri?) Non cerco di imparare nulla della religione e non voglio che essa mi apporti qualche cosa... ».

All'opposto, in un sobborgo molto rosso, medesimo tipo di risposte, con sfumature.

Se per le ragazze ricche, la Chiesa è la famiglia di cui hanno bisogno questi figli di genitori troppo lontani, per questi ragazzi quasi tutti male alloggiati è una "casa": « Una casa dove ci si riunisce la domenica... »; « il luogo dove si può pregare e ringraziare il Signore per tutto ciò che ci ha dato... »; « il luogo dove ci si raccoglie per amare Dio e i vicini... ».

E, senza dubbio, trovare un po' di questo silenzio di cui i ragazzi hanno bisogno molto piú di quello che immaginino i grandi...

Dio rappresenta, per essi, « un uomo che vuole fare di tutti gli altri dei fratelli tra di loro ».

« Dio è immenso e piccolo: immenso nei cieli e piccolo sulla terra... ». Bisogno di un Dio alla propria portata di ragazzi... E colui la cui percezione interiore sorpassa le proprie facoltà di espressione: « Dio... Io non vedo altro che delle cose che non si dicono sulla terra... ».

(Marcelle Auclair, « *I giovani hanno bisogno di Dio?* »
Dalla rivista).